



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.73.IT.W.15235.05.015.04

PAGE

1 di/of 103

TITLE:

AVAILABLE LANGUAGE: IT

IMPIANTO EOLICO ACQUAVIVA COLLECROCE

(Comuni di Acquaviva Collecroce (CB), Palata (CB), San Felice del Molise (CB), Castelmauro (CB), Tavenna (CB) e Montecilfone (CB))

Relazione archeologica

Il Tecnico
Dott.ssa Erika Colavita
Archeologa

File: GRE.EEC.R.73.IT.W.15235.05.015.04_ Relazione archeologica

04	20/05/2024	EMISSIONE PER ITER AUTORIZZATIVO	E. Colavita	E. Colavita	L. Sblendido
03	26/05/2022	QUARTA EMISSIONE	S. Muratore	S. Muratore	L. Sblendido
02	10/11/2021	TERZA EMISSIONE	S. Muratore	S. Muratore	L. Sblendido
01	01/06/2021	SECONDA EMISSIONE	S. Muratore	S. Muratore	L. Sblendido
00	22/12/2020	PRIMA EMISSIONE	S. Muratore	S. Muratore	L. Sblendido
REV.	DATE	DESCRIPTION	PREPARED	VERIFIED	APPROVED

GRE VALIDATION

	<i>Federica Lenci</i>	<i>Alessandro Puosi</i>
COLLABORATORS	VERIFIED BY	VALIDATED BY

PROJECT / PLANT ACQUAVIVA COLLECROCE EO	GRE CODE																		
	GROUP	FUNCTION	TYPE	ISSUER	COUNTRY	TEC	PLANT			SYSTEM	PROGRESSIVE	REVISION							
	GRE	EEC	R	7	3	I	T	W	1	5	2	3	5	0	5	0	1	5	0

CLASSIFICATION:	COMPANY	UTILIZATION SCOPE
-----------------	---------	-------------------

INDICE

1	PREMESSA	3
2	INTRODUZIONE.....	4
3	NORMATIVA GIURIDICA NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO.....	6
4	IL TERRITORIO E LE AREE DI INTERVENTO	15
4.1	INQUADRAMENTO IDROGEOMORFOLOGICO	15
4.2	INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	18
5	METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA	29
6	LE UNITÁ TOPOGRAFICHE.....	91
7	POTENZIALE ARCHEOLOGICO E RISCHIO ARCHEOLOGICO	97
	BIBLIOGRAFIA	103

ALLEGATI:

- CARTA DELLA VISIBILITA'
- CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E SCHEDE DI DETTAGLIO
- CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO E SCHEDE DI DETTAGLIO
- CATALOGO MOSI

1 PREMESSA

Il seguente documento di Verifica preventiva dell'interesse archeologico (V.P.I.A.), riguarda il progetto dell'*Impianto eolico della potenza di 60 MW comprensivo delle opere di connessione, proposto da Enel Green Power Italia S.r.l., nei comuni di Acquaviva Collecroce (CB), San Felice del Molise (CB), Castelmauro (CB), Palata (CB), Tavenna (CB) e Montecilfone (CB)*. La sottoscritta Dott.ssa Erika Colavita, in qualità di archeologa specializzata e regolarmente iscritta all'Elenco degli operatori abilitati alla redazione del Documento di valutazione archeologica nel Progetto preliminare di opera pubblica, con n. 4881, redige, la seguente relazione ai sensi dell'art. 28, comma 4 del Decreto Legislativo 42/2004 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, dell'art. 41, comma 4, allegato I.8 del Decreto Legislativo 36/2023 Nuovo Codice degli Appalti (ex art. 25 del Decreto Legislativo 50/2016) e delle nuove Linee Guida pubblicate in Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022 (DPCM del 14 febbraio 2022) e successivi aggiornamenti (Circolare n. 53 del 22/12/2022 ed Allegato alla Circolare n. 53 del 22/12/2022) relativi alle procedure di V.P.I.A. in sede di progettazione.

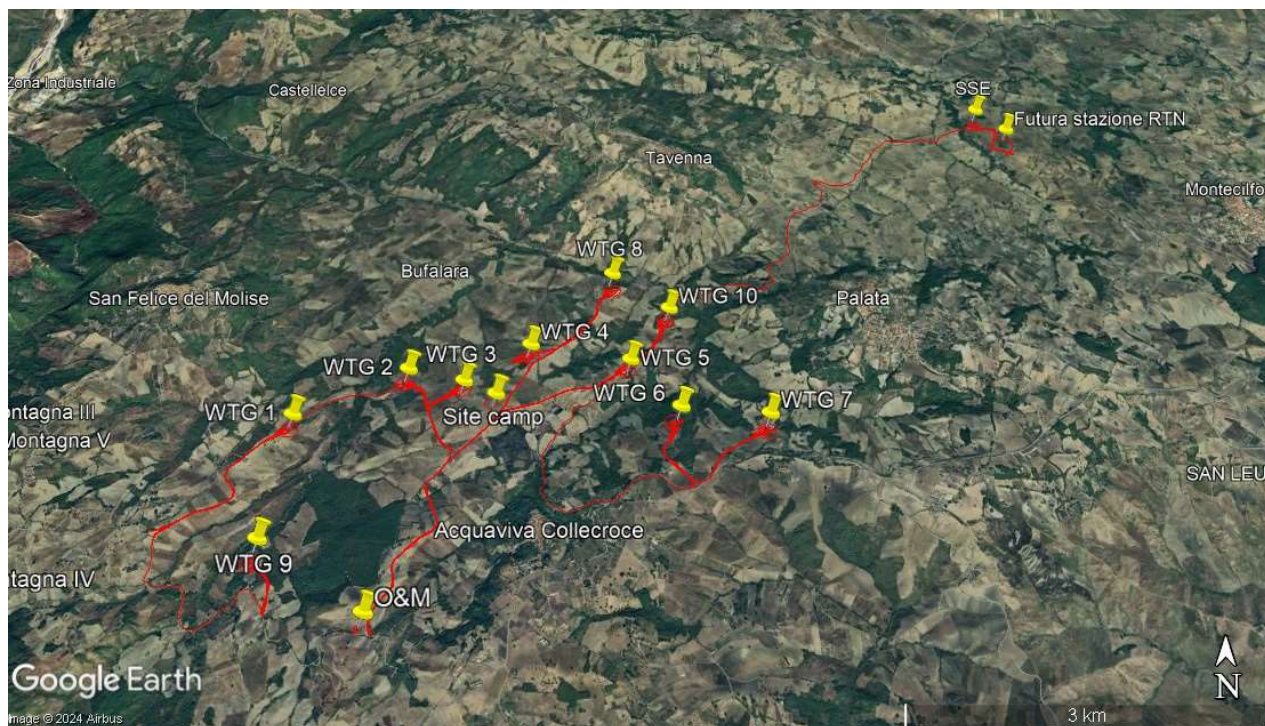


Figura 1. Inquadramento dell'impianto su base satellitare.

2 INTRODUZIONE

La finalità del presente studio consiste nel fornire eventuali ed ulteriori dati rispetto a quelli già noti per l'area interessata dal Progetto, al fine di ridurre il grado di rischio relativo all'incidenza che l'opera da realizzare potrebbe avere sull'eventuale patrimonio archeologico presente. Tale elaborato, al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da *surveys*, nonché della lettura ed interpretazione delle fotografie aeree relative all'area in oggetto.

L'attività di valutazione del rischio archeologico non mira solo a quantificare il rischio di incontrare in uno specifico territorio preesistenze archeologiche, ma anche a definire l'entità dell'impatto che sull'esistente archeologico potrebbe avere un dato intervento costruttivo.

Per far questo è essenziale ricostruire il quadro del patrimonio storico-archeologico del contesto in esame, sommando i risultati delle differenti fasi operative e per quanto possibile allargando l'analisi al territorio limitrofo al contesto di indagine. L'obiettivo infatti è quello di individuare possibili elementi indiziari utili a definirne il potenziale, e quindi un rischio conseguente, per la specifica area coinvolta nel progetto.

Al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, il complesso degli elaborati prodotti analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da ricognizioni autoptiche, nonché dalla lettura ed interpretazione delle fotografie aeree e dalla cartografia tematica reperita.

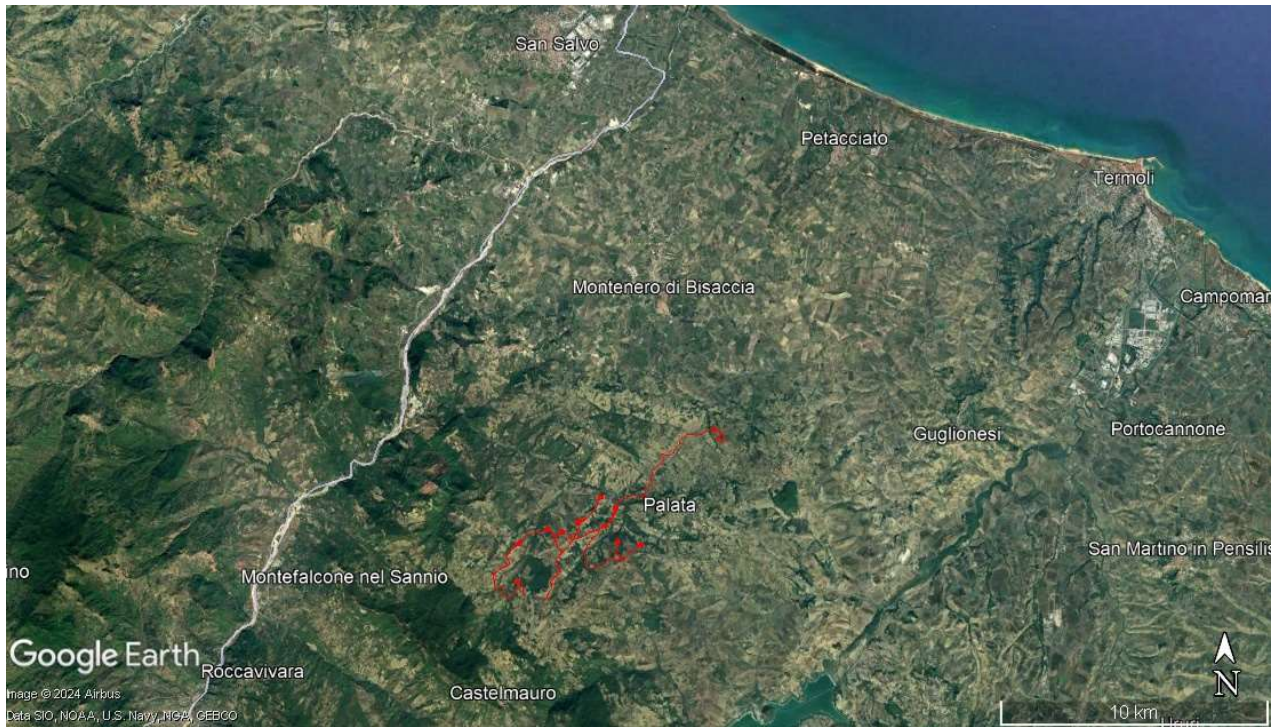


Figura 2. Incidenza del Progetto nel territorio (da Google Earth).

3 NORMATIVA GIURIDICA NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO

Lo studio archeologico qui presentato, è realizzato seguendo le *Linee guida* per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e l'individuazione di procedimenti semplificati, approvate con il DPCM del 14 febbraio 2022 (e successivi aggiornamenti). Le *Linee guida* vanno a disciplinare la procedura di verifica prevista dal nuovo Codice degli Appalti D.Lgs. 36/2023 (ex art. 25 del Decreto Legislativo 50/2016) sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico che ha come finalità quella di fornire indicazioni sull'interferenza tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area tramite la redazione di una carta del rischio archeologico che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Nella stesura della presente relazione si fa riferimento alla seguente normativa di settore:

- C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini;
- Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;
- D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere;
- D. Lgs. n. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;
- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 "Codice Urbani";
- Decreto Legislativo 12 aprile 2006, n. 163, Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, artt. 95 e 96;
- DM 20 febbraio 2009, n° 60;
- MBAC-UDCM Leg. 0016719 13 settembre 2010;
- Circolare MBAC-UDCM N. 10-2012;
- Circolare DGAnt 10 del 15 giugno 2012 All. 1,2,3;
- Decreto legislativo 19 aprile 2016, n. 50, artt. 25 e 26. Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE con aggiornamento legge 21 giugno 2017 n° 96, conversione del decreto-legge 24, aprile 2016, n°50;
- Decreto Legge n. 110 del 2014 Inserimento dei professionisti che operano per la tutela e la valorizzazione del Patrimonio Culturale, tra cui gli archeologi (modifica art. 182-bis del Codice).
Linee guida MiBACT. Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica

preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall'Articolo 10 del D.Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti beni:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demotno-antropologico;
- le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, No. 616.

Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico od etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal Comma 1 a dell'Articolo 136 del D. Lgs. 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili

che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela dall'Articolo 142 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 431/85):

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- g) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- h) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976;
- i) i vulcani;
- l) le zone di interesse archeologico.

Per la "Verifica preventiva dell'interesse archeologico", l'*iter* normativo si basa su:

- Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2- *ter*, 2-*quater*, 2- *quinquies*;
- D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 *ter*, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;
- Ex art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei

servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016).

Il D. Lgs 50/2016 - Codice dei Contratti Pubblici, non più vigente dal 30 Giugno 2023, prevedeva una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare (VIArch). L'Art. 25 comma 1 (Verifica preventiva dell'interesse) D.Lgs. 50/2016 ex D.Lgs. 163/2006, infatti, cita: "Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche ed archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...].

Successivamente, con la circolare n.10 del 15 Giugno del 2010, sulle Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: "Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un idonea documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all'area in cui l'intervento ricade. A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell'art. 124 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e s.m.i. Al fine di facilitare l'accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione

online. Vigè l'obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l'avvenuta consultazione degli archivi.

La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016, che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco, istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, oggi MiC, accessibile da tutti i soggetti interessati e consultabile on-line all'indirizzo <https://professionisti.beniculturali.it/>.

I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art.95 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti dello stesso D.Lgs. 50/2016. Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale, di concerto con l'ICCD, attualmente in fase di sperimentazione (MODI) al fine di garantire l'interoperabilità con le banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...]. Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

A partire dal 1 Luglio 2023 è entrato in vigore il D.Lgs 36/2023 art. 41 comma: "La verifica preventiva dell'interesse archeologico nei casi di cui all'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e ai sensi della Convenzione europea per la tutela protezione del patrimonio archeologico, firmata alla Valletta il 16 gennaio 1992 e ratificata con la ai sensi della legge 29 aprile 2015, n. 57, si svolge con le modalità procedurali di cui all'allegato I.8. In sede di prima applicazione del codice, l'allegato I.8 è abrogato a decorrere dalla data di entrata in vigore di un corrispondente regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro della cultura, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che lo sostituisce integralmente anche in qualità di allegato al codice. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano disciplinano la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico per le opere di loro competenza sulla base di quanto disposto dal predetto allegato".

L'allegato I.8 disciplina la procedura di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico.

Articolo 1

1. La verifica preventiva dell'interesse archeologico, prevista dall'articolo 41 comma 4, del codice, si svolge secondo la seguente procedura.

2. Ai fini della verifica di assoggettabilità alla procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del codice, le stazioni appaltanti e gli enti concedenti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto di fattibilità dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti e gli enti concedenti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. La trasmissione della documentazione suindicata non è richiesta per gli interventi che non comportino nuova edificazione o scavi a quote diverse da quelle già impegnate dai manufatti esistenti.

3. Presso il Ministero della cultura è istituito un apposito elenco, reso accessibile a tutti gli interessati, degli istituti archeologici universitari e dei soggetti in possesso della necessaria qualificazione. Con decreto del Ministro della cultura, sentita una rappresentanza dei dipartimenti archeologici universitari, si provvede a disciplinare i criteri per la tenuta di detto elenco, comunque prevedendo modalità di partecipazione di tutti i soggetti interessati. Fino alla data di entrata in vigore di detto decreto, resta valido l'elenco degli istituti archeologici universitari e dei soggetti in possesso della necessaria qualificazione esistente e continuano ad applicarsi i criteri per la sua tenuta adottati con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali 20 marzo 2009, n. 60.

4. Il soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine perentorio di trenta giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 2, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 7 e seguenti. Il soprintendente comunica l'esito della verifica di assoggettabilità in sede di conferenza di servizi. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine perentorio della richiesta per la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni. I termini di cui al primo e secondo periodo possono essere prorogati per non più di quindici giorni in caso di necessità di approfondimenti istruttori o integrazioni documentali.

5. Anche nel caso in cui, in ragione di un rischio archeologico basso, molto basso o nullo, l'esito della verifica di assoggettabilità sia quello di non ritenere che sussistano le condizioni per avviare la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, il soprintendente comunica l'esito della verifica di assoggettabilità in sede di conferenza di servizi, con la formulazione di eventuali mirate prescrizioni, tra cui l'assistenza archeologica in corso d'opera nel caso di aree con potenziale archeologico presunto ma non agevolmente delimitabile.

6. In ogni caso, la comunicazione relativa all'esito della verifica di assoggettabilità consente di perfezionare la conferenza di servizi per quanto attiene ai profili archeologici, fatte salve le conclusive determinazioni della Soprintendenza conseguenti all'esito finale della verifica preventiva dell'interesse archeologico, qualora disposta ai sensi del comma 4.

7. La procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, i cui oneri sono a carico della stazione appaltante, consiste nel compimento delle seguenti indagini e nella redazione dei documenti integrativi del progetto di fattibilità:

- a) esecuzione di carotaggi;
- b) prospezioni geofisiche e geochimiche;
- c) saggi archeologici e, ove necessario, esecuzione di sondaggi e di scavi, anche in estensione tali da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori.

8. La procedura di cui al comma 7 si conclude entro il termine perentorio di novanta giorni dalla richiesta di cui al comma 4 con la redazione della relazione archeologica definitiva, approvata dal soprintendente di settore territorialmente competente. La relazione contiene una descrizione analitica delle indagini eseguite, con i relativi esiti di seguito elencati, e detta le conseguenti prescrizioni:

- a) contesti in cui lo scavo stratigrafico esaurisce direttamente l'esigenza di tutela;
- b) contesti che non evidenziano reperti leggibili come complesso strutturale unitario, con scarso livello di conservazione per i quali sono possibili interventi di reinterro, smontaggio, rimontaggio e musealizzazione, in altra sede rispetto a quella di rinvenimento;
- c) complessi la cui conservazione non può essere altrimenti assicurata che in forma contestualizzata mediante l'integrale mantenimento in sito.

9. Nelle ipotesi di cui al comma 8, lettera a), la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico si considera chiusa con esito negativo e accertata l'insussistenza dell'interesse archeologico nell'area interessata dai lavori. Nelle ipotesi di cui al comma 8, lettera b), la soprintendenza determina le misure necessarie ad assicurare la conoscenza, la conservazione e la protezione dei rinvenimenti archeologicamente rilevanti, salve le misure di tutela eventualmente da adottare ai sensi del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo n. 42 del

2004, relativamente a singoli rinvenimenti o al loro contesto. Nel caso di cui al comma 8, lettera c), le prescrizioni sono incluse nei provvedimenti di assoggettamento a tutela dell'area interessata dai rinvenimenti e il Ministero della cultura avvia il procedimento di dichiarazione di cui agli articoli 12 e 13 del predetto codice dei beni culturali e del paesaggio.

10. Qualora la verifica preventiva dell'interesse archeologico si protragga oltre l'inizio della procedura di affidamento dei lavori, il capitolato speciale del progetto posto a base dell'affidamento dei lavori deve rigorosamente disciplinare, a tutela dell'interesse pubblico sotteso alla realizzazione dell'opera, i possibili scenari contrattuali e tecnici che potrebbero derivare in ragione dell'esito della verifica medesima. In ogni caso, la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico deve concludersi entro e non oltre la data prevista per l'avvio dei lavori.

11. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della cultura, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, entro il 31 dicembre 2023, sono adottate linee guida finalizzate ad assicurare speditezza, efficienza ed efficacia alla procedura di cui al presente articolo. Con il medesimo decreto sono individuati procedimenti semplificati, con termini certi, che garantiscano la tutela del patrimonio archeologico tenendo conto dell'interesse pubblico sotteso alla realizzazione dell'opera. A suddetto codice ed alle precedenti circolari fa comunque riferimento la Circolare Ministeriale n. 1 del 20 Gennaio del 2016 con disposizioni generali in merito alla "Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all'annesso Allegato 1".

La circolare del n. 11 del 7 Marzo 2022 fornisce le linee guida finalizzate al raccordo dei pareri espressi dal MiC in seno ai procedimenti autorizzativi, nonché le precisazioni a seguito della circolare SS PNRR n. 1 del 9 Dicembre 2021 ed ai sensi del DPCM n. 169/2019, così come integrato dal successivo DPCM n. 123/2021, di competenza della Direzione Generale e/o Soprintendenza Speciale PNRR. La circolare si riferisce prioritariamente alle procedure relative a specifiche tipologie di interventi, quali:

- Opere pubbliche o di interesse pubblico;
- Opere strategiche (infrastrutture nuove o completamento/adeguamento di infrastrutture esistenti);
- Opere oggetto di finanziamenti speciali, già stanziati, per i quali decorrerebbero i termini di utilizzo dei fondi;
- Opere per la produzione di energia anche da fonti rinnovabili.



Engineering & Construction



GRE CODE

GRE.EEC.R.73.IT.W.15235.05.015.04

PAGE

14 di/of 103

In particolare le linee guida si esprimono sul merito archeologico nell'art. 2, con relative precisazioni ed istruzioni sulle modalità da seguire all'attivazione dell'ex art. 25 del D.Lgs 50/2016 e le disposizioni da impartire al soggetto proponente dell'opera, così da evitare anche sprechi delle risorse ed allungamenti delle tempistiche della procedura e danni al patrimonio archeologico.

Infine, fa seguito il DPCM del 14 Febbraio del 2022 e relativo allegato, pubblicato nella serie GURS n. 88 del 14 Aprile 2022, con l'approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, ai sensi dell'ex art. 25, comma 13 de D.Lgs 50/2016.

4 IL TERRITORIO E LE AREE DI INTERVENTO

4.1 INQUADRAMENTO IDROGEOLOGICO

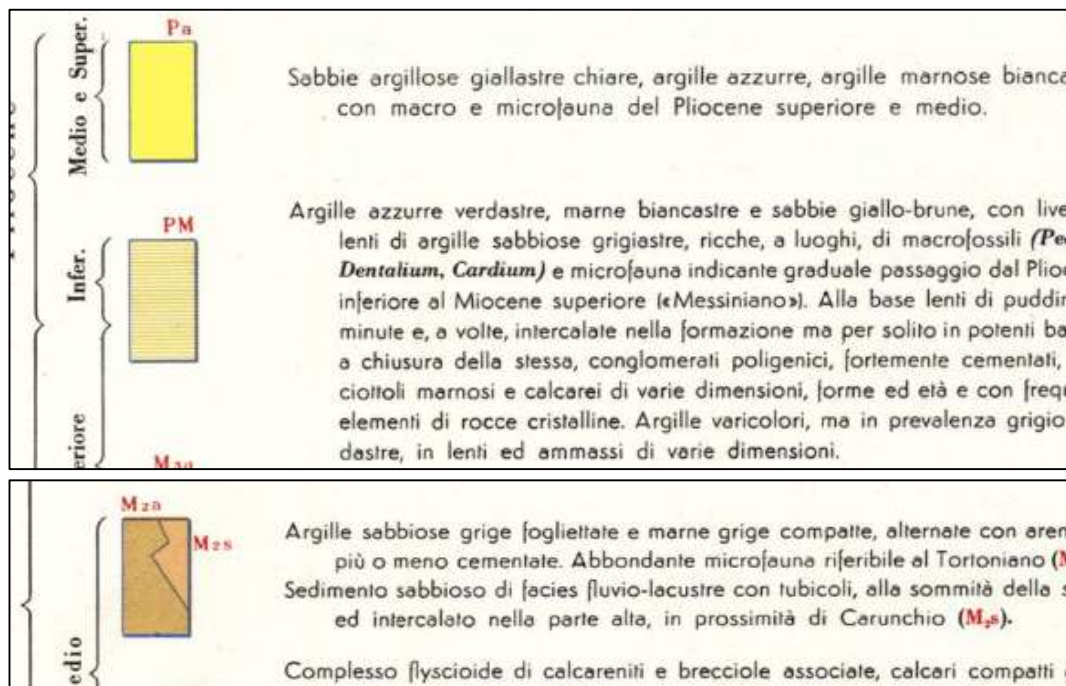
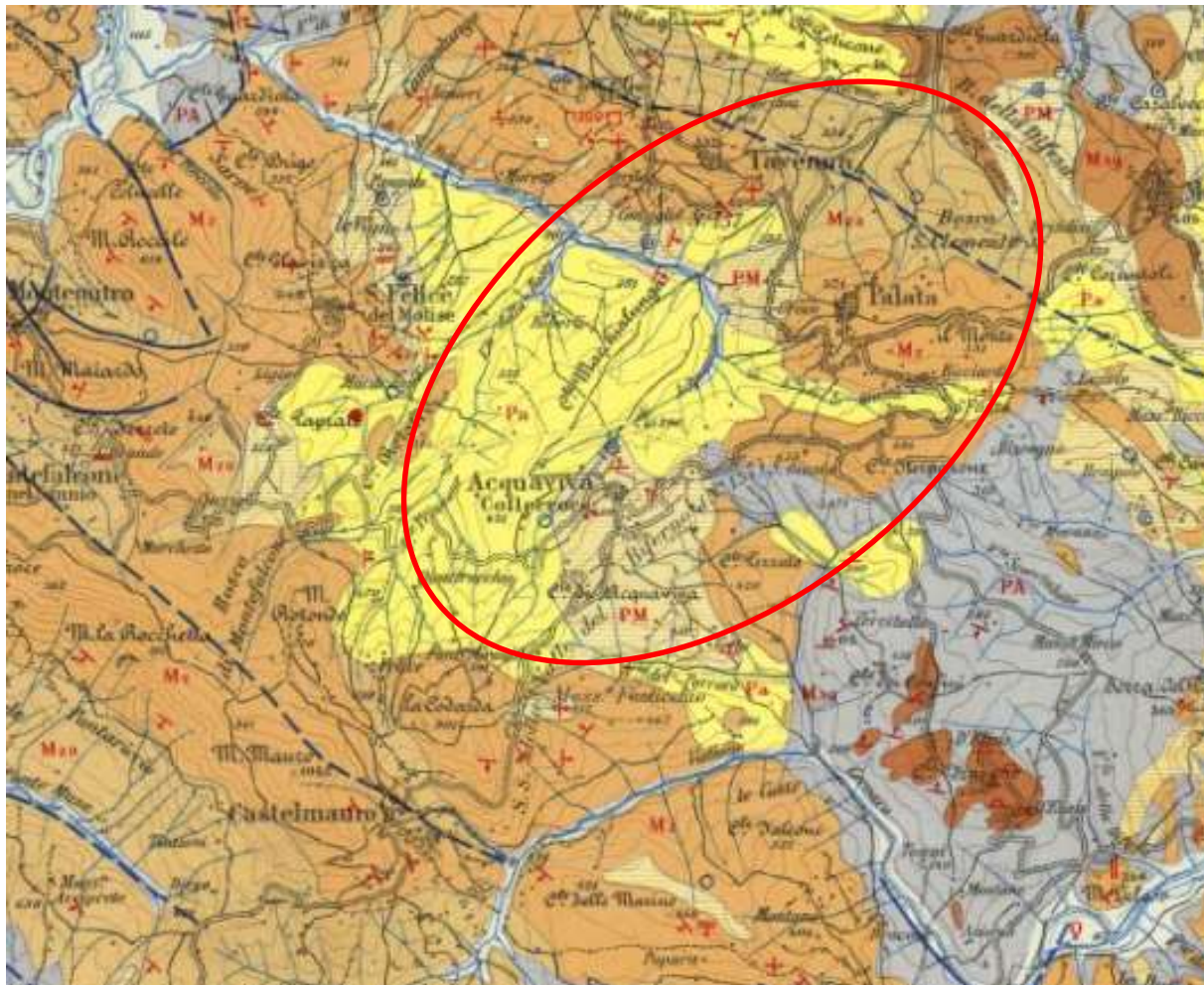
L'area oggetto di studio, compresa tra i comuni di Montecilfone, Tavenna, Palata, San Felice del Molise e Castelmauro, fa parte del settore regionale definito "Basso Molise" che presenta un'estensione di circa 673 km² e comprende i settori medio-bassi delle valli del Trigno e del Biferno fino ai rilievi dei Monti Frentani. Il territorio è caratterizzato da una morfologia prevalentemente collinare con quote variabili dai 240 m ai 480 m. I rilievi montuosi non superano i 1000 m ad eccezione di M. Mauro (1042 m) nei pressi di Castelmauro. Infatti, le strutture presenti sono quelle dei Monti (810 m) a Castelmauro, di M. la Rocchetta (959 m) nel comprensorio di Montefalcone del Sannio e di C.le Foccardo (928 m) a Roccavivara. Queste dorsali si sviluppano secondo un allineamento parallelo con direzione NO-SE e costituiscono versanti a prevalente controllo strutturale. I processi morfogenetici che li dominano sono rappresentati dall'erosione idrica concentrata e dai fenomeni di creep. Tali dorsali, situate in sinistra idrografica del Biferno, si impostano sulle calcilutiti e calcari marnosi della Formazione di Tufillo (Tortoniano-Serravalliano). L'area si presenta dalla struttura geologica complessa ed eterogenea, costituita per la maggior parte da termini flyschoidi riconducibili al Flysch di Agnone (Messiniano), affiorante al confine con l'area "Alto Molise", e alla Formazione di Faeto (Tortoniano-Serravalliano). Queste ultime sono intervallate dalla Successione di Palombaro, Casalanguida e Larino (Pliocene medio-Pliocene inf.) e dalle Argille Scagliose (Cretacico sup.-Miocene inf.) presenti nelle zone più collinari e di raccordo con l'area di fondovalle del Biferno. In destra idrografica, invece, prevale interamente la Formazione di Faeto (Tortoniano-Serravalliano) costituita sia dal membro calcareo-marnoso rinvenibile in corrispondenza delle dorsali come quella de Il Monte (727 m), e sia dal membro argilloso-marnoso affiorante in corrispondenza delle morfologie più dolci. Anche queste dorsali si sviluppano secondo un allineamento preferenziale con direzione NO-SE e costituiscono versanti a prevalente controllo strutturale. I processi morfogenetici che li dominano sono rappresentati dall'erosione idrica concentrata e dai fenomeni di creep.

L'intera area "Basso Molise" è interessata da processi fluvio-denudazionale associabili a fenomeni di instabilità, sia lenti che rapidi, come scorrimenti e scivolamenti, colamenti e fenomeni complessi, e da fenomeni di erosione superficiale spesso in stretta interazione con i processi di erosione idrica concentrata e lineare accelerata. Anche l'area "Basso Molise" è caratterizzata dalla diffusa presenza di lembi di superfici fluvio-denudazionale che si rinvergono in posizione sommitale o lungo i versanti. Qui i processi morfogenetici dominanti sono legati all'azione delle acque incanalate e non, e alla forza di gravità che, viste le pendenze, gioca un ruolo piuttosto limitato, favorendo comunque lo sviluppo di fenomeni superficiali quali il creep e il soliflusso, nonché di limitati movimenti in

massa superficiali e lenti. Le aree marginali, a contatto con i versanti di origine fluvio-denudazionale, risentono dei fenomeni che si esplicano in quest'ultima, fungendo da aree di richiamo che tendono ad evolvere verso condizioni di maggiore instabilità. Questi processi si rinvencono anche dove affiorano i depositi dell'avanfossa plio-pleistocenica a composizione argillosa e sabbioso-ghiaiosoconglomeratica, al limite con l'area "Fascia costiera". Qui i processi sono di origine fluvio-marina legati ad oscillazioni glacio-eustatico e tettoniche quaternarie del livello del mare.

Dal punto di vista idrografico, l'area è divisibile in due settori: uno settentrionale uno meridionale. Il settore settentrionale presenta un tratto lungo del corso del Fiume Trigno che bagna il territorio regionale dal comune di Roccavivara fino a quello di Montenero di Bisaccia ed individua un pattern idrografico di tipo dendritico. Nel settore meridionale è presente l'invaso artificiale del lago di Guardialfiera ottenuto per effetto dello sbarramento del Fiume Biferno¹.

¹ Roskopf 2004



Stralcio del foglio 154 "Larino" della Carta geologica d'Italia 1:100.000 (isprambiente.it).

Figura 3. Stralcio del foglio 154 “Larino” della Carta geologica d'Italia 1:100.000 (isprambiente.it).

4.2 INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

L'area, dell'immediato entroterra molisano, è sede di insediamenti umani fin dall'età preistorica, riserva evidenze archeologiche peculiari che testimoniano una continuità di vita nel corso del tempo. Siti archeologici sono attestati su tutto il settore di studio, in particolare lungo gli antichi percorsi viari, e specialmente nelle località Bosco della Difesa, Bosco Corundoli, Montingolfo e Monte Freddo, dove in occasione delle attività archeologiche propedeutiche alle opere pubbliche, e soprattutto per la posa in opera dei metanodotti SGI e SNAM, sono stati portati in luce numerosi siti pluristratificati, testimonianza della presenza di un contesto ambientale e geomorfologico fortemente favorevole all'insediamento umano.

Per la fase di ricerca bibliografica e archivistica è stato considerato un *buffer* di circa 3 km dall'area di progetto, e in base al materiale edito a disposizione, ed alle recenti ricerche sul territorio si è realizzata una tabella delle emergenze archeologiche ad oggi conosciute che si riporta di seguito. La tabella è suddivisa in sette colonne: la Sigla del Sito (la stessa presente sul MOSI), il Comune, la Località, la Tipologia di emergenza, la Cronologia di appartenenza, la Fonte e l'eventuale presenza di Vincoli Diretti. Tutti i siti sono stati inoltre registrati nelle apposite schede MOSI (Modulo Sito Archeologico) che raccoglie le informazioni relative ai singoli siti e/o alle aree archeologiche individuate all'interno della macroarea interessata dalla realizzazione dell'opera; va sottolineato che in assenza di una perimetrazione dei siti censiti da ricerca bibliografica, d'archivio e scaricati dal GNA (Geoportale Nazionale dell'Archeologia), è stato inserito uno *shape file* puntiforme, quindi il posizionamento è da intendersi approssimativo e l'area interessata è da considerarsi ben più ampia.

Tabella dei siti noti all'interno del *buffer* di 3 Km:

Sito	Comune	Località	Tipologia	Cronologia	Fonte	Vincoli Diretti
Montecilfone 07	Montecilfone	Bosco della Difesa	Infrastruttura idrica	Età romana	SABAP-MOL	DM 15/06/1976.
01 Tratturo	Montenero di Bisaccia	Montenero di Bisaccia	Tratturo Centurelle-Montesecco	Pluristratificato	WEB	DM 15/06/1976.
02 Tratturo	Palata	Palata	Tratturo Ateleta-Biferno	Pluristratificato	WEB	DM 22/12/1983
13 SABAP-MOL	Montecilfone	Montingolfo	Insediamento	Età pre-protostorica; III-II sec. a.C.; Età tardoantica	SABAP-MOL	DM 16/2023

12 SABAP-MOL	Montecilfone	Montingolfo-Masseria Liberatore	Insedimento	IV-III Millennio a.C. al III-II sec. a.C.	SABAP-MOL	DM 29 del 01/09/2015
11 SABAP-MOL	Montecilfone	Bosco della Difesa	Insedimento	Età ellenistica	SABAP-MOL	DM 01/09/2015
10 SABAP-MOL	Montenero di Bisaccia	Monte Freddo	Insedimento	Età eneolitica-Età ellenistica	SABAP-MOL	DM 11/2023
01 Santa Giusta	Palata	Santa Giusta	Area materiale mobile	Età Medievale	SABAP-MOL; VPIA Fratianni 2022	
02 Santa Giusta	Palata	Santa Giusta	Area materiale mobile	Età Medievale	SABAP-MOL; VPIA Fratianni 2022	
03 Santa Giusta	Palata	Santa Giusta	Area materiale mobile	Età Medievale	SABAP-MOL; VPIA Fratianni 2022	
04 Gricci	Palata	Gricci	Area materiale mobile	Età Romano Imperiale	SABAP-MOL; VPIA Fratianni 2022	
05 Gricci	Palata	Gricci	Area materiale mobile	Età Romana Età Medievale	SABAP-MOL; VPIA Fratianni 2022	
06 Santa Giusta	Palata	Santa Giusta	Area materiale mobile	Età Medievale	SABAP-MOL; VPIA Fratianni 2022	
07 Santa Giusta	Palata	Santa Giusta	Area materiale mobile	Età Medievale	SABAP-MOL; VPIA Fratianni 2022	
08 UT 2	Acquaviva Collecroce	Macchialonga	Area materiale mobile	Non determinabile	Survey	
09 UT 1	San Felice del Molise	Rotolizzo	Area materiale mobile	III sec. a.C.?	Survey	
Sito 3.3	Palata	Montingolfo	Area materiale mobile	Probabile Età Ellenistico-Romana	GNA	
Sito 2.2	Montenero di Bisaccia	Sterparone	Area materiale mobile	Probabile Età Ellenistico-Romana	GNA	
Sito 2.3	Montenero di Bisaccia	Montefreddo	Area materiale mobile	Neolitico-Età del bronzo-Età romana	GNA	

Sito 3.1	Montecilfone	Montingolfo	Insedimento	Età romana	GNA	
Sito 84	Palata	Guardiola	Insedimento	Probabile Età Ellenistico-Romana	SABAP-MOL	
Sito 3.2	Palata	Montingolfo	Area di materiale mobile	Età romana	GNA	
Sito 85	Palata	SC Guardiola	Area di materiale mobile	Probabile Età Ellenistico-Romana	GNA	
UT 42	Montenero di Bisaccia	Macchione	Area di materiale mobile	Età del bronzo	GNA	
UT 41	Montenero di Bisaccia	Ponte Pisciarello	Area di materiale mobile	Età romano imperiale-Età tardoantica	GNA	
Montenero 02	Montenero di Bisaccia	Macchione-Colle Sterparone	Area di materiale mobile	Età del ferro	GNA	
Montecilfone 05	Montecilfone	Bosco della difesa	Insedimento	Età arcaica-Età romana	GNA	
Montecilfone 04	Montecilfone	Bosco della difesa	Insedimento	Età romana	GNA	
Montecilfone 06	Montecilfone	Bosco della difesa	Insedimento	Paleolitico superiore-Neolitico-Età arcaica-Età romana	GNA	
Palata 01	Montecilfone	Montingolfo	Insedimento	Neolitico-Età del ferro	GNA	
Palata 02	Palata	Montingolfo	Area di materiale mobile	Età arcaica-Età romana	GNA	
Sito 8	Montenero di Bisaccia	Colle della Guardiola	Insedimento	Età romana	GNA	
Sito 10	Palata	Montingolfo	Elemento toponomastico	Non determinabile	GNA	
Sito 17	Montecilfone	Montingolfo	Sito pluristratificato	Età dei metalli-Età romana	GNA	
Sito 18	Montecilfone	Montingolfo	Sito pluristratificato	Età dei metalli-Età romano repubblicana	GNA	
Montecilfone A	Montecilfone	Colle Coruntoli	Area ad uso funerario	Età arcaica-Sub geometrico daunio III	GNA	
Montenero 01	Montenero di Bisaccia	Monte Freddo	Area di materiale mobile	Età del bronzo	GNA	
Sito 20	Montecilfone	Montingolfo	Sito pluristratificato	Età romana-Età tardoantica-Età medievale	GNA	
Montenero 09	Montenero di Bisaccia	Guardiola	Area di materiale mobile	Età medievale	GNA	
Montenero 10	Montenero di Bisaccia	Piscione	Area di materiale mobile	Probabile Età romana	GNA	

Montecilfone 03	Montecilfone	Montingolfo-Mass. Ionia	Area materiale mobile	di	Probabile Età romana	GNA	
Palata 03	Palata	Montingolfo	Area materiale mobile	di	Età arcaica-Età romana	GNA	
Montecilfone 02	Montecilfone	Crocette	Area materiale mobile	di	Non determinabile	GNA	
Montecilfone 02	Montecilfone	Colle della Guardia-Torrente Sinarca-Fosso della Guardia	Area materiale mobile	di	Paleolitico superiore-Neolitico-Età medievale	GNA	
14	Montecilfone	Bosco della Difesa	Area materiale mobile	di	Età arcaica; Età romana	VPIA Colavita 2024	
15	Montecilfone	Bosco della Difesa	Area materiale mobile	di	Non determinabile	VPIA Colavita 2024	
16	Montecilfone	Bosco della Difesa	Area materiale mobile	di	Età romana	VPIA Colavita 2024	

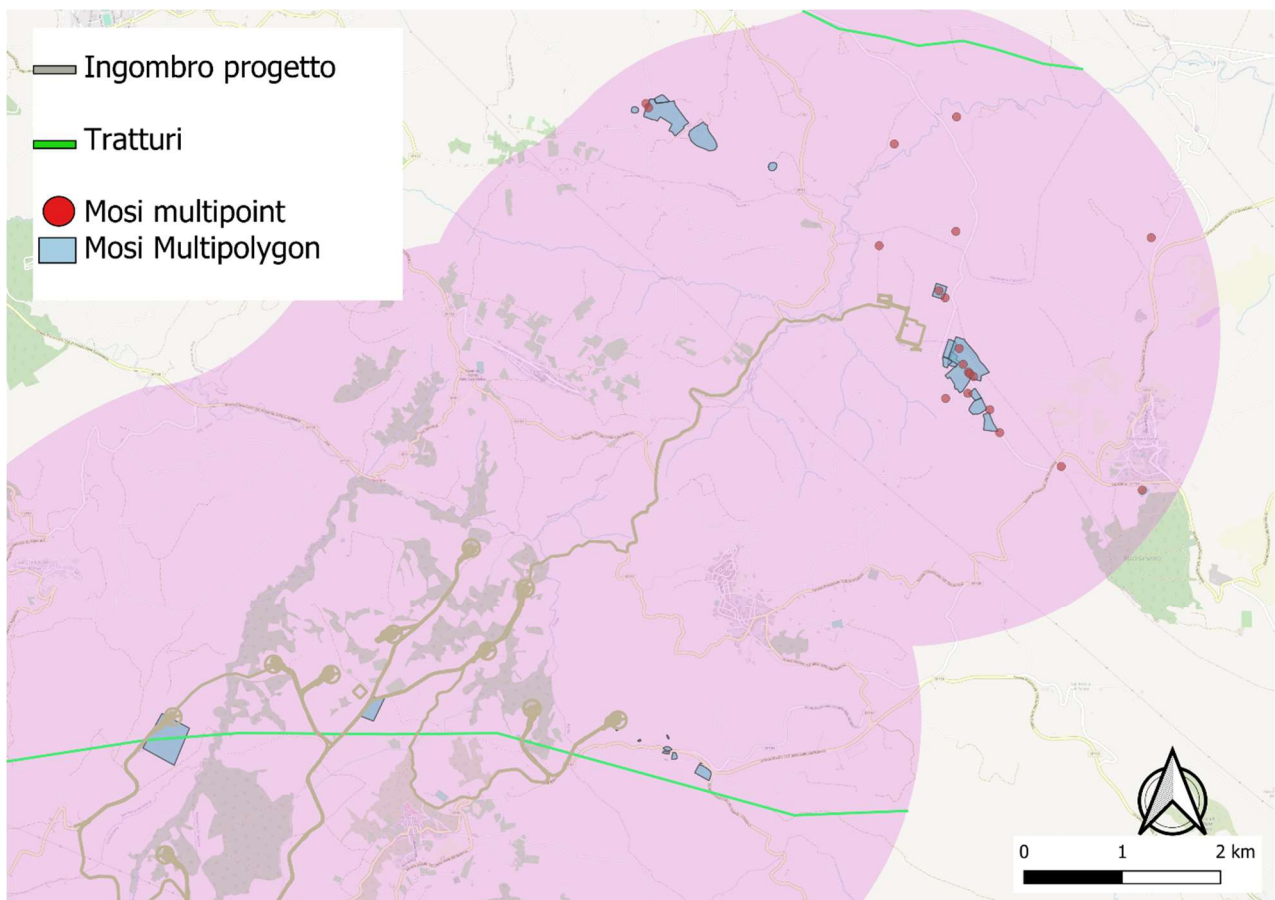


Figura 4. I siti individuati all'interno dell'area di *buffer* di 3 km (su livello WMS).

L'area oggetto d'intervento ricade in un territorio che si estende a Nord-Est della Valle del fiume Biferno e il lago Guardialfiera e a Sud-Ovest della valle del fiume Trigno, all'interno del quale, nelle diverse fasi preistoriche e storiche, risultano attestate diverse forme di utilizzo del territorio e di popolamento. La valle del fiume Biferno in particolare ha ricoperto nei secoli un fondamentale ruolo di connessione tra le zone appenniniche interne e la costa adriatica ed è stata oggetto di numerose indagini archeologiche. Le ricognizioni effettuate lungo il corso del Biferno da Graem Barker negli anni '70 hanno rivelato molti siti ascrivibili all'Età del Bronzo, di cui la maggior parte sono attestati nella media e bassa valle del Biferno. Gli insediamenti individuati nella valle sono di due tipi: siti principali d'occupazione, disposti di norma su pianori fluviali a breve distanza dal Biferno o dai suoi affluenti, con un numero di strutture abitative abbastanza limitato e utilizzati da più nuclei famigliari, e insediamenti secondari di minori dimensioni, utilizzati da una parte della comunità per attività specifiche, come la caccia, la raccolta della legna o il pascolo degli animali, le quali richiedevano accampamenti distanti dai centri principali e collocati sulle alture². I dati a disposizione riferibili all'Età del Ferro sono invece alquanto scarsi; la documentazione disponibile consiste in pochi oggetti di natura sporadica. Forse a causa della frammentarietà dei materiali o della difficoltà di individuare ceramica o altri materiali diagnostici, non è stato possibile accertare un'occupazione stabile durante l'Età del Ferro, di insediamenti rurali in vita durante l'Età Repubblicana, messa in evidenza invece in altre aree della Valle del Biferno³. I risultati delle ricognizioni inglesi degli anni '70 hanno però individuato, soprattutto nella bassa Valle una distribuzione di siti di oltre il 60%. La maggior parte degli insediamenti identificati è costituita da aree di frammenti fittili con estensione di 50x50 metri circa, anche se ne esistono altri, come quello di Arcora presso Campomarino, particolarmente estesi⁴. Questo dato permette di riconoscere il consolidarsi di forme insediative più complesse rispetto a quelle dell'Età del Bronzo, con una progressiva attuazione di fenomeni di gerarchizzazione fra gli insediamenti⁵. Appare abbastanza chiaro come l'insediamento nella Valle fosse composto da siti nucleati posti a 10-15 km l'uno dall'altro e da una rete di insediamenti minori, analoghi a piccoli villaggi a alle fattorie dell'Età del

² Barker 1988-89; 2001.

³ Barker 2001, 176.

⁴ Di Niro 1984, 1991a.

⁵ Barker 2001, 175; 192.

Bronzo. Tale sistema insediativo è all'origine di quello successivo di epoca sannita, costituito da fattorie, villaggi e centri locali⁶.

Periodo Arcaico

Più abbondante, ma sempre esigua e piuttosto frammentaria, appare la documentazione archeologica proveniente dalla zona in esame riferibile al VI e V sec. a.C. Le evidenze archeologiche rilevate nell'area consistono esclusivamente rinvenimenti sporadici e frutto di circostanze fortuite. È attestato un solo sito di epoca arcaica utilizzato come necropoli, documentato in contrada Reale, che ha restituito materiali ascrivibili al VI sec. a.C. Le testimonianze archeologiche relative al VI e V sec. a.C., seppur non troppo numerose e spesso rappresentate da materiali sporadici, annoverano oggetti di un certo interesse. Tali attestazioni costituiscono in ogni caso importanti indizi sulla presenza di comunità stanziate nella zona ed evidenziano come già nel corso dell'epoca arcaica fossero inserite in un circuito di scambi a lungo raggio e favorevoli ad importare prodotti da ambiti prossimi, ma talvolta anche da aree lontane, come ad esempio dall'Abruzzo e dalla Campania⁷. Gli studiosi hanno evidenziato come ci fosse una stretta relazione tra i luoghi di rinvenimento di alcuni materiali di epoca arcaica e i tratturi L'Aquila-Foggia e Centurelle-Montesecco⁸; in tal senso, proprio questi percorsi sembrano assumere un fondamentale ruolo per gli scambi e la diffusione di prodotti sia dalle zone dell'Abruzzo che dalla parte opposta, la Daunia e la Campania.

Periodo Repubblicano

Le testimonianze archeologiche riferibili all'epoca Repubblicana, rilevate nell'area in studio, sembrano indicare come il territorio fosse occupato in modo capillare e secondo precisi criteri. In questo periodo nell'ambito territoriale appartenuto ai Sanniti Frentani si riscontra una completa e articolata organizzazione degli insediamenti, dovuta evidentemente ad una maggiore strutturazione politica e socioeconomica delle comunità sannitiche. Tale incremento del numero degli insediamenti rientra nel quadro generale della storia del Sannio e dell'Italia centro meridionale di questo periodo, caratterizzato da sviluppo, prosperità e cambiamenti all'interno dell'orbita romana, legati ad un sostanziale incremento demografico⁹. Le evidenze riferibili agli insediamenti sannitici

⁶ Barker 2001, 176.

⁷ Giancola 2013, 31.

⁸ De Benedittis 2010, 32.

⁹ Tagliamonte 1996.

appaiono rappresentate anche da nuclei insediativi ascrivibili ad abitazioni sparse nel territorio come sembrano attestare alcuni siti archeologici che hanno restituito materiali collocabili soprattutto tra il III e il I sec. a.C. Tali siti appaiono contraddistinti innanzitutto dalla presenza di ceramica a vernice nera, principale elemento diagnostico per la cronologia di questa epoca; si ricordano i siti individuati in località Mattonelle, Piana di Larino e Cavallo di Pollice¹⁰. Essi sembrano indicare la presenza di fattorie, ville o *vici* di medie e grandi dimensioni la cui collocazione nel territorio sembra essere legata principalmente allo sfruttamento agricolo. La scelta dei luoghi in cui impiantare gli insediamenti risponde a precise considerazioni, quali la vicinanza a percorsi viari, la fertilità dei terreni, la disponibilità di risorse idriche, la stabilità di terreni rispetto a movimenti franosi, l'assenza di rischi di allagamento, l'orientamento rispetto al sole e ai venti, evitando pertanto un'esposizione diretta delle strutture a nord. Per tutti questi fattori di scelta, osserviamo come la maggior parte degli insediamenti si collochi preferibilmente lungo i percorsi viari, su pianori collinari, ai margini di ampi e leggeri pendii disposti a ventaglio ai piedi di colline contigue o sulle colline stesse, in modo da dominare i territori circostanti. Tali criteri insediativi si ritroveranno applicati da ora in avanti fino alla tarda Età Imperiale, quando la scelta dei luoghi dovrà tener conto di nuove e diverse necessità¹¹. La ricchezza di quest'area, infatti, nel periodo imperiale trova documentazione nella quantità di ville presenti, che avranno continuità anche nel tardo impero e nell'Alto Medioevo. Nel corso del III e del II sec. a.C. da parte di Roma furono attuate confische e divisioni di terreni nell'Italia centro meridionale con un parallelo sviluppo di latifondi. Abitati quali *Larinum* e *Histonium* sono quanto mai fiorenti nel II sec. a.C. e le fattorie/ville sono ormai capillarmente diffuse nel territorio. Anche il Sannio appare aperto ai grandi flussi commerciali mediterranei, come attestano le iscrizioni menzionanti rappresentanti delle grandi famiglie sannite tra i *mercatores* italici in Grecia¹² e la presenza di anfore greche in tutto il Sannio¹³. Tale periodo è caratterizzato da una fioritura accentuata anche dei santuari, con ampliamenti e monumentalizzazioni finanziate delle élite locali, grazie alle ricchezze accumulate nei commerci mediterranei, con la volontà di stringersi attorno alle memorie patrie, in un momento in cui se ne avvertiva il dissolvimento¹⁴; è il caso, ad

¹⁰ Giancola 2013, 33.

¹¹ De Benedittis 2008, 153.

¹² Tagliamonte 1996, 193-249.

¹³ De Benedittis 1991, 53.

¹⁴ Giancola 2013, 33.

esempio, dei santuari di San Giovanni in Galdo, Vastogirardi, Pietrabbondante, Campochiaro, San Pietro di Cantoni e Monte Ferrante¹⁵. Nell'area in studio non sono al momento documentati siti che suggeriscono la presenza di luoghi di culto ma nel Sannio Frentano si devono sottolineare, lungo la costa adriatica, vari siti d'interesse: il tempio di Valle San Giovanni¹⁶ e il deposito votivo di Demanio e Spugne, nell'agro di Termoli, il santuario ellenistico di Campomarino e un tempio presso Guglionesi, in località Ponticelli¹⁷. Il Tratturo L'Aquila-Foggia, considerato come una vera e propria via della lana, che attraversa trasversalmente l'intero nostro territorio, avrà certamente avuto un ruolo decisivo nell'economia dell'area e nel suo sviluppo. La fitta rete delle strade destinate alla pastorizia, le *calles* romane, assume sempre più importanza economica e strategica con il consolidarsi del potere romano, tanto che probabilmente già dal III-II sec. a.C. essa diventa provincia e pertinenza di un magistrato romano. Infine, durante l'impero di Claudio, la Provincia fu definitivamente abolita e le funzioni, svolte fino ad allora dai questori, passarono nelle mani di *procuratores* imperiali. Gli eventi della guerra sociale e della successiva spedizione di Silla nel Sannio dell'82- 81 a.C., segnarono una profonda cesura col passato, non solo per le distruzioni e per gli altri inevitabili sconvolgimenti apportati dalla guerra, ma anche per la profonda riorganizzazione politica e territoriale che ne seguì. Con l'ottenimento della piena cittadinanza romana i Frentani furono assegnati alla Tribù *Arnensis* e alcuni agglomerati abitativi, che nel periodo precedente avevano assunto un ruolo egemone nel territorio, furono prescelti come sedi dei nuovi *municipia*. L'area in esame, che ricadeva sotto la competenza di *Larinum*, acquisì la condizione di *municipium* intorno all'80 a.C.; la città era posta al centro del territorio più fertile della bassa valle e della sua rete di comunicazioni. Nel momento in cui *Larinum* emergeva come città dominante nella bassa valle, alcuni villaggi perdevano d'importanza; quelli che le fonti ricordano sono: *Uscosium*, *Cliternia*, *Geronium*. Le guerre e le trasformazioni del I sec. a.C. ebbero degli effetti anche su un modello insediativo stabile ormai da almeno quattro secoli: numerosi insediamenti in vita dal IV-III sec. a.C. e certamente fiorenti nel II sec a.C., subiscono un definitivo abbandono, non restituendo nessun tipo di materiale databile alla seconda metà del I sec. a.C. Dei 76 insediamenti esistenti durante il II sec. a.C., nel corso del I sec. a.C. il 50% viene definitivamente abbandonato¹⁸.

¹⁵ Capini 1991, 115-119.

¹⁶ Sardella 2008, 9-11.

¹⁷ De Benedittis - Di Giulio - Di Niro 2006, 113.

¹⁸ Barker 2001, 255.

Età Imperiale e Medioevo

Con la piena romanizzazione la storia politica del Sannio finisce per confluire e coincidere con quella dell'Impero Romano. Dopo i tragici avvenimenti della guerra sociale e gli sconvolgimenti dell'Età Triumvirale, la propaganda augustea, anche grazie alla creazione delle regioni, intende pacificare definitivamente la penisola, rivalutando il ruolo degli italici nella storia e nelle conquiste di Roma. Gran parte del Sannio Pentro fu assegnato alla Regio IV "Sabinia et Samnium", mentre il territorio in esame, che ricadeva sotto la municipalità di *Larinum*, fu assegnato alla Regio II "Apulia et Calabria". Tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., assistiamo ad una variazione del modello insediativo: alcune fattorie, in vita già dal IV-III sec. a.C., si trasformano assumendo le caratteristiche di vere e proprie ville, che vanno ad affiancare le numerose piccole e medie fattorie del periodo. I dati raccolti dall'equipe inglese di Barker riguardanti tutta la Valle del Biferno segnalano una diminuzione molto rilevante di tutti gli insediamenti rispetto alla tarda Età Ellenistica, che si aggirerebbe attorno al 60%¹⁹. Per quanto riguarda, in particolare, la bassa valle e la fascia adriatica, si assiste ad una crescita sostanziale dei siti tradizionali, che accorpano anche siti più piccoli. I siti indagati lungo la Valle del Biferno, mostrano una fase di crescita almeno fino alla prima metà del I sec. d.C., favoriti dalla loro vicinanza ai tratturi e ad aree di pascolo e all'impulso che la transumanza ebbe tra il II sec. a.C. e la prima Età Imperiale²⁰. I dati a disposizione per le *villae* indagate in area frentana presentano un quadro che concorda con quello risultante dalle ricognizioni: gli insediamenti agricoli, tipo fattorie, tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. sono ampliate per essere trasformate in vere e proprie *villae* produttive; sorgono tutte in aree adatte allo sfruttamento agricolo, con la presenza di terreni pianeggianti o comunque con pendenze molto limitate. In questi insediamenti affiorano o vengono ritrovati, dopo scavi sistematici, tutta una serie di strutture murarie di cui, che anche grazie ai frammenti fittili presenti, si riesce a comprendere facilmente l'uso. L'ampliamento di fattorie in siti più grandi che si riscontra in questa fase è dovuto al fatto che durante il II-III sec. d.C. molti insediamenti minori vengono abbandonati, mentre queste *villae/vici* continuano ad essere occupate fino all'Alto Medioevo. Lo stesso quadro emerge dalle ricognizioni di Monte Pallano nella Valle del Sangro, dove solo pochissimi insediamenti restano in vita nel corso del IV-V sec. d.C.²¹. L'accorpamento di *fundi* e la concentrazione della ricchezza

¹⁹ Barker 2001, 246.

²⁰ Rainini 1996, 237.

²¹ Giancola 2013, 34.

fondiaria in mano ad alcune famiglie e nelle proprietà dell'imperatore è ben documentato, a partire dal I sec. d.C., nel caso della Tabula Alimentaria dei *Ligures Baebiani* (CIL, IX, 1455) e grazie alle informazioni disponibili sulla *gens Neratia* del non lontano municipio di *Saepinum*, la quale poteva vantare possedimenti e *villae* non solo nei pressi del suo municipio d'origine, ma anche nel territorio dei *Ligures Baebiani*. La storia delle regioni Augustee tra I e III sec. d.C. passa attraverso ridimensionamenti territoriali e ristrutturazioni. Con il riordinamento amministrativo proposto da Diocleziano nella seconda metà del III sec. d.C., il Sannio risultava unito alla Campania, ma dalla metà del IV secolo diviene provincia autonoma, con il nome di *Provincia Samnium*, con un'estensione che andava dal fiume *Aternus* (attuale Pescara) a poco più oltre il fiume Fortore, comprendendo nel suo territorio città quali *Aufidena*, *Anxanum*, *Sulmo*, *Corfinium*, *Iuvanum*, *Histonium*, *Saepinum*, *Larinum*, *Teanum Apulum*, *Venafrum*, *Beneventum*, *Allifae* e *Telesia*. Essa era gestita da governatori che si presentavano sia come *Rectores* che come *Praesides* e rimase autonoma fino alla seconda metà del IV sec. d.C., senza subire mutamenti sostanziali nell'estensione del proprio territorio: la situazione cambiò all'arrivo dei Longobardi, con l'inizio della loro espansione e la creazione del ducato di Benevento²². Nel corso del IV sec. d.C. (anche se le prime attestazioni appartengono al V), all'amministrazione provinciale dei *Rectores* si affianca quella della chiesa, organizzatasi nel nostro comprensorio con la costituzione della diocesi di *Larinum*²³, la cui estensione ricalcava evidentemente quella del Municipio romano. Nel IV secolo i grossi insediamenti mostrano una qualche ripresa delle attività e dei commerci particolarmente floridi sulle rotte dell'Adriatico, quando Costantinopoli divenne la capitale d'Oriente e successivamente Ravenna quella d'Occidente, con un effetto positivo sui siti della Valle del Biferno. Troviamo ad esempio sia nel *vicus/villa* di S. Martino che nel riempimento della cisterna a S. Giacomo ceramica egea, ceramica focese proveniente dall'Asia Minore e sigillata africana²⁴. Storicamente la valle del Biferno ha subito devastazioni con il transito di popoli barbarici, con la guerra Greco-Gotica (535-554 d.C.), quella Bizantina-Longobarda (568-602 d.C.) e il successivo passaggio di Costante II che nel 663 d.C. distruggerà molte città del Sannio, fino all'annessione dei territori in questione al Ducato di Benevento e quindi al dominio longobardo²⁵. Larino registra un ridimensionamento della

²² Giancola 2013, 35.

²³ Giancola 2013, 37.

²⁴ Roberts 1993, 163-203.

²⁵ Ceglia 2008, 7.

città e della popolazione testimoniata dal riutilizzo dell'area dell'anfiteatro per sepolture. La stessa situazione si ritrova anche nel municipio romano di Sepino nel VII sec. dove nella città, ormai da tempo abbandonata, una piccola comunità si riappropria di alcuni settori quali l'area forense e il teatro dove sono state trovate delle sepolture che hanno restituito materiale risalente a quel periodo²⁶.

²⁶ Giancola 2013, 37.

5 METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

Nei paragrafi seguenti vengono elencati ed illustrati in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per la raccolta e l'interpretazione dei dati, a partire dalla bibliografia (con particolare attenzione alle pubblicazioni di carattere locale e dai database di settore (rischio archeologico e vincolistica), per proseguire poi con i documenti d'archivio, la cartografia di base storica e contemporanea, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

Ricerca bibliografica

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università degli Studi del Molise, alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastonline.org e nei principali *repository* di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net), queste ultime integrate con i risultati scaturiti dall'interrogazione di motori di ricerca specialistici come *scholar.google.it*, che hanno permesso di recuperare la bibliografia più recente.

Ricerca d'archivio

La fase di acquisizione dei dati ha previsto, in primo luogo, la ricerca nei principali *databases* messi a disposizione dalla sitografia della Regione Molise (<http://molise.beniculturali.it>), per verificare l'esistenza di provvedimenti amministrativi di tutela in essere su particelle catastali interferenti in modo diretto con l'opera da realizzare o comunque ricadenti nel perimetro dell'area di ricerca. Una fase della ricerca è stata dedicata alla ricerca d'archivio attraverso la consultazione dei *databases* d'archivio della SABAP Molise²⁷ per verificare l'esistenza di provvedimenti amministrativi di tutela in essere su particelle catastali interferenti in modo diretto con l'opera da realizzare o comunque ricadenti nel perimetro dell'area di ricerca. L'ultima fase della ricerca si è svolta sul Geoportale Nazionale dell'Archeologia (<https://gna.cultura.gov.it>)

Cartografia storica e contemporanea

²⁷ Autorizzazioni prot. 414 del 13/01/2023 e prot. 3744 del 10/04/2024.

È stata condotta una breve ricerca sulla base della cartografia esistente, naturalmente su larga scala, per verificare l'eventuale presenza, anche a livello toponomastico, di elementi caratterizzanti l'area oggetto di questa indagine.

Lo studio della cartografia, attuale e storica, è una fonte indispensabile per un'analisi della scala topografica per l'identificazione dei siti d'interesse storico-ambientale, uno strumento indispensabile per una corretta lettura del territorio e per la ricostruzione dell'evoluzione del paesaggio. Attraverso il confronto di una serie di fonti cartografiche è infatti possibile ricavare informazioni relative a vari campi, ad esempio la copertura vegetale o l'uso del suolo. Una volta costituita una serie cartografica documentaria, è possibile applicare un approccio regressivo a tutti gli aspetti per i quali la cartografia si rivela una fonte sensibile, quindi la copertura vegetale, le infrastrutture (strade, mulattiere), gli insediamenti, la toponomastica, la legenda, e qualunque altra informazione di interesse storico documentario sia riportata sulla carta.

Il documento cartografico più antico reperito, utile per comprendere eventuali notizie di tipo puntuale o toponomastico, è la carta di Giovanni Antonio Magini *Capitanata, olim Mesapiae et Iapygiae Pars Amstelodami* del 1601. Risale invece al 1615 la carta *Contado di Molise et Principato Vltra* di P. Schenk (figg. 4-5). Ancora a P. Schenk si deve la *Contado di Molise et Principato Vltra* del 1686 (figg. 6-7).



Fig. 4-5: Carta edettaglio di P. Schenk Capitanata, olim Mesapiae et Iapygiae Pars Amstelodami (1700).



Fig. 6-7: G.Magini, *Capitanata Olim Mesapiae, et Japigiae pars*

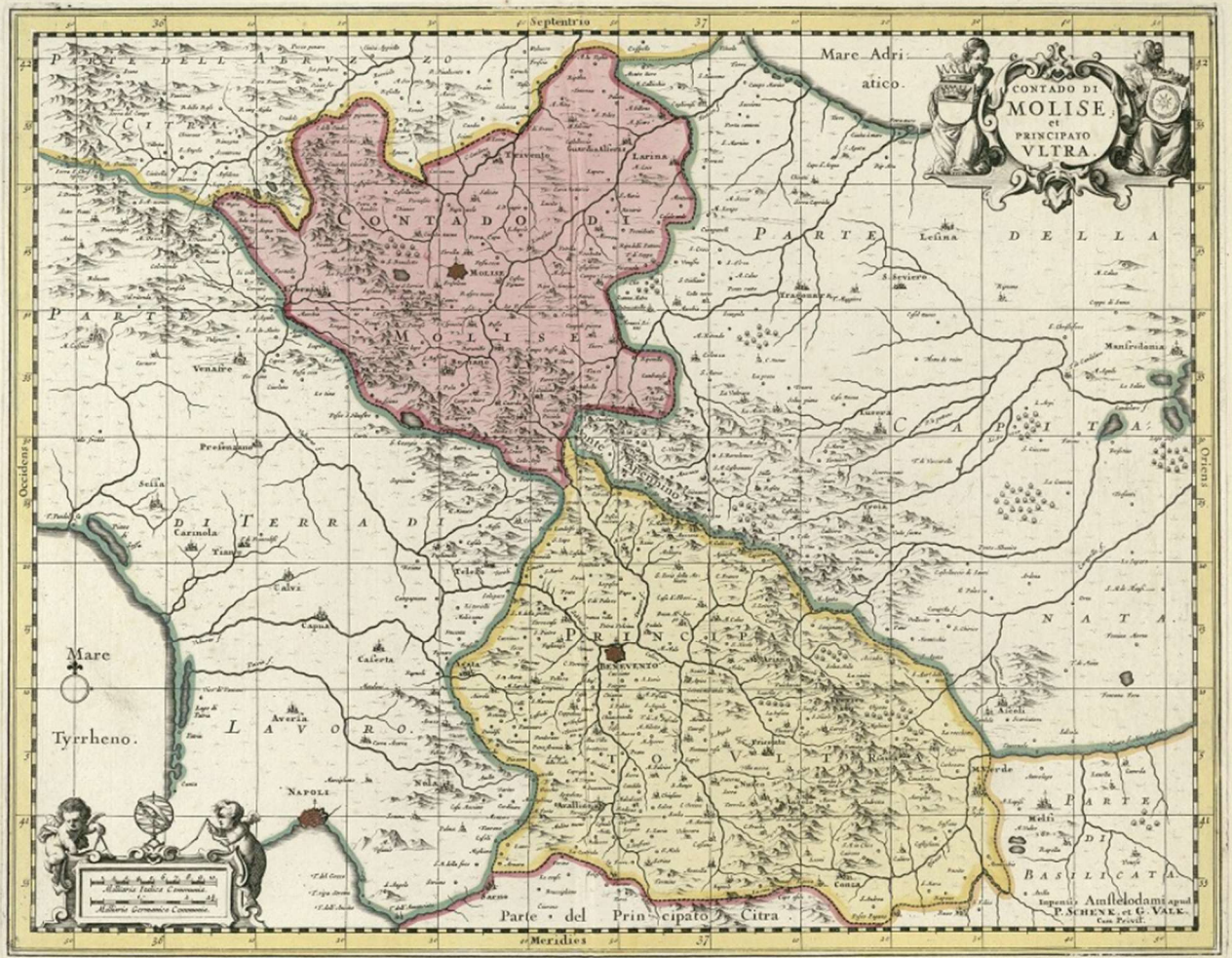


Fig. 8-9: Regni Neapolitani verissima secvndvm antiqvorum di A. Ortelius del 1579

La ricerca topografica sul campo ha avuto come base cartografica le tavolette 1:25.000 dell'I.G.M. e le sezioni in scala 1:10.000 della Carta Tecnica Regionale della Regione Molise, nella fattispecie l'edizione 2012 basata sulle aerofotografie del 2011/2012.

La rappresentazione topografica dell'area sottoposta ad indagine è individuata dalla seguente cartografia:

- I.G.M. in scala 1:25.000:
 - 380 III "CASTELMAURO";

L'interpretazione e la catalogazione dei dati sono stati gestiti realizzando un Sistema Informativo Territoriale dell'area soggetta ad indagine, georeferenziando la cartografia di base tramite l'applicativo ArcMap, della suite ArcGIS della ESRI®, del quale ci si è serviti anche per la realizzazione di tutte le carte tematiche.

Per il posizionamento delle evidenze archeologiche e delle aree percorse durante i *surveys* ci si è valse di un sistema di posizionamento GNSS GeoMax Zenith25 Pro, collegato alla nuova costellazione europea Galileo, per interfacciare posizionamento satellitare e software GIS, creando shapefiles tematici. Grazie a questo utilizzo combinato, avendo preventivamente acquisito la cartografia relativa (C.T.R. e tavolette I.G.M.), si è potuta verificare la corretta ubicazione di ciascuna Unità di Ricognizione.

L'attività di cartografia archeologica ha dunque attraversato quattro principali fasi di lavoro:

1. ricerca e reperimento delle evidenze archeologiche e delle informazioni storiche. A seconda della tipologia di indagine, si è lavorato a tavolino (su edito ed attestazioni) o sul campo (ricognizione topografica);
2. registrazione (archiviazione e georeferenziazione) dei dati. Si tratta della fase di informatizzazione della documentazione e di creazione ed implementazione della banca dati, attraverso la compilazione del database e della piattaforma GIS (predisposta all'importazione di rilevamenti effettuati da GPS);
3. organizzazione dei dati. Si tratta della fase di caratterizzazione diacronica e sincronica di eventuali singoli siti ed UU.TT., sulla base delle attestazioni archeologiche e storiche raccolte;
4. restituzione dei dati. I modelli elaborati sono stati rappresentati su base cartografica.

Interpretazione aerofotogrammetrica

Le analisi da fotointerpretazione sono state effettuate su immagini satellitari (LILLESAND, KIEFER, CHIPMAN 2015) e fotografie aeree. Sempre più utili sono infatti da considerarsi tali indagini non invasive in campo archeologico, da telerilevamento (PARCAK 2009; CAMPANA, FORTE, LIUZZA 2010; FORTE, CAMPANA 2016) per l'aerofotografia archeologica (PICARRETA CERAUDO 2000; MUSSON, PALMER, CAMPANA 2005) anche riguardo agli studi sulla ricostruzione della viabilità antica (CHEVALLIER 1972, pp. 125-143 e CERAUDO 2008).

Sul GIS del progetto in esame (è stato utilizzato il software open source GRASS GIS) sono state importate, tramite servizi WMS, le ortofoto presenti sul Geoportale Nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it>) e sul SISTR della Regione Puglia. Nello specifico:

- Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo 1988-1989; alcune sono state acquisite negli anni 1990, 1992, 1993 e 2008;
- Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo compreso tra il 1994 e il 1998;
- Ortofoto digitali a colori acquisite nel 2006;
- Ortofoto digitali a colori AGEA periodo 2009-2012, con pixel di 50 centimetri, acquisite dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura.

Sono stati anche utilizzati i prodotti derivanti da scansione LiDAR (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/progetto-pst-dati-lidar/>) su piattaforma aerea, acquisiti dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nell'ambito del Piano Straordinario di Telerilevamento Ambientale e del Progetto PON MIADRA. La copertura della Regione risulta parziale in quanto, in funzione del Progetto nell'ambito del quale è stata prodotta, sono stati interessati solo le coste ed i bacini fluviali.

Le immagini sono state di volta in volta processate (CAMPANA, PRANZINI 2001) sul software open source LEOWorks, tramite miglioramento del contrasto e con l'applicazione di una serie di filtri per migliorare la leggibilità di eventuali anomalie. È stato anche utilizzato Google Earth Pro come strumento veloce per analizzare il territorio, seguirne agevolmente continuità e discontinuità ed individuare anomalie di vario genere attraverso l'analisi delle immagini acquisite in anni ed in stagioni diversi, ma anche per effettuare ricognizioni indirette in 3D così da avere una percezione visiva dei micro e macro rilievi.

Per quanto riguarda l'area da indagare, è stata impostata su software GIS un *buffer* con valore di 50 m a cavallo del cavidotto (laddove non corrispondente alla presenza di strade asfaltate) e di 300 m di diametro su ogni aerogeneratore, oltre che in corrispondenza delle future piazzole/stazioni elettriche ecc.

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera, finalizzata all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica, si è basata su alcuni fotogrammi rinvenuti tramite IGM. In particolare sono stati analizzati un totale di n° 11 fotogrammi relativi a diversi voli effettuati nel corso degli ultimi decenni sull'area interessata dall'indagine. In particolare sono stati esaminati i fotogrammi realizzati nel corso dei voli aerei effettuati tra il 1943 ed il 2003, ad altimetrie diverse. Tali fotogrammi, tuttavia, non hanno apportato novità di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica. L'analisi, di fatto concentrata esclusivamente nell'area destinata all'installazione dell'impianto, non ha consentito di riconoscere tracce riconducibili ad evidenze d'interesse archeologico, pur consentendo di riscontrare altre anomalie di tipo naturale, riconducibili ad accumuli di umidità, lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

1. n° 87, Strisciata 5, Foglio n° 154, del 15/09/1945, da una quota di 7.500 m, in scala 1:55.000, Negativo 132/2, Formato 20x20;
2. n° 4237, Strisciata 120, Foglio n° 154, del 02/09/1954, da una quota di 6.000 m, in scala 1:34.000, Negativo B6/70, Formato 23x23;
3. n° 124, Strisciata XXIV, Foglio n° 154, del 23/06/1975, da una quota di 2.500 m, in scala 1:15.000, Negativo H2/447, Formato 23x23;
4. n° 136, Strisciata 3, Foglio n° 154, del 15/09/1977, da una quota di 4.500 m, in scala 1:29.000, Negativo H5/481, Formato 23x23;
5. n° 227, Strisciata 64, Foglio n° 154, del 21/06/1991, da una quota di 6.100 m, in scala 1:34.000, Negativo O1/784, Formato 23x23;

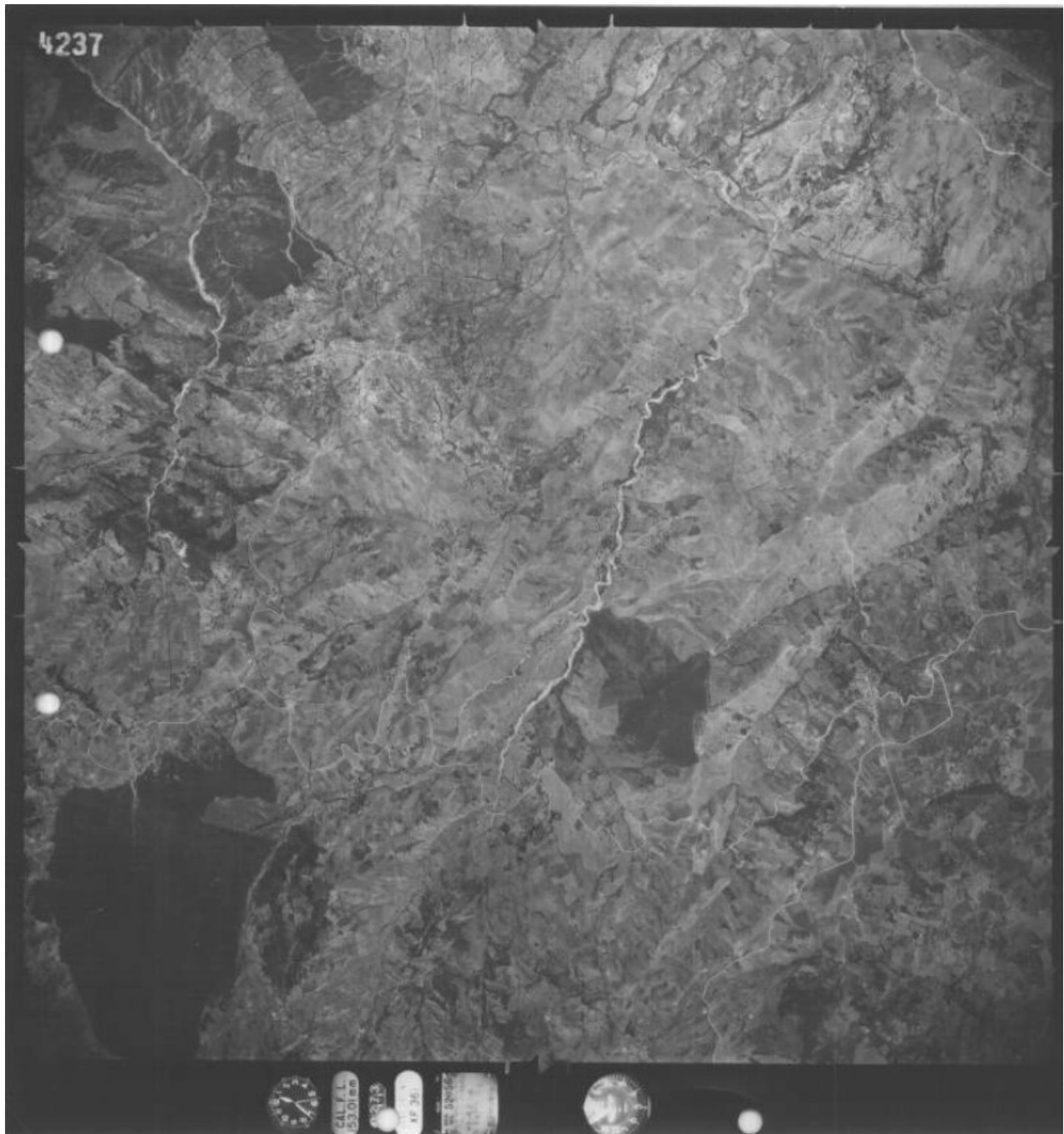


Fig. 11: fotogramma n. 4237 del 1954

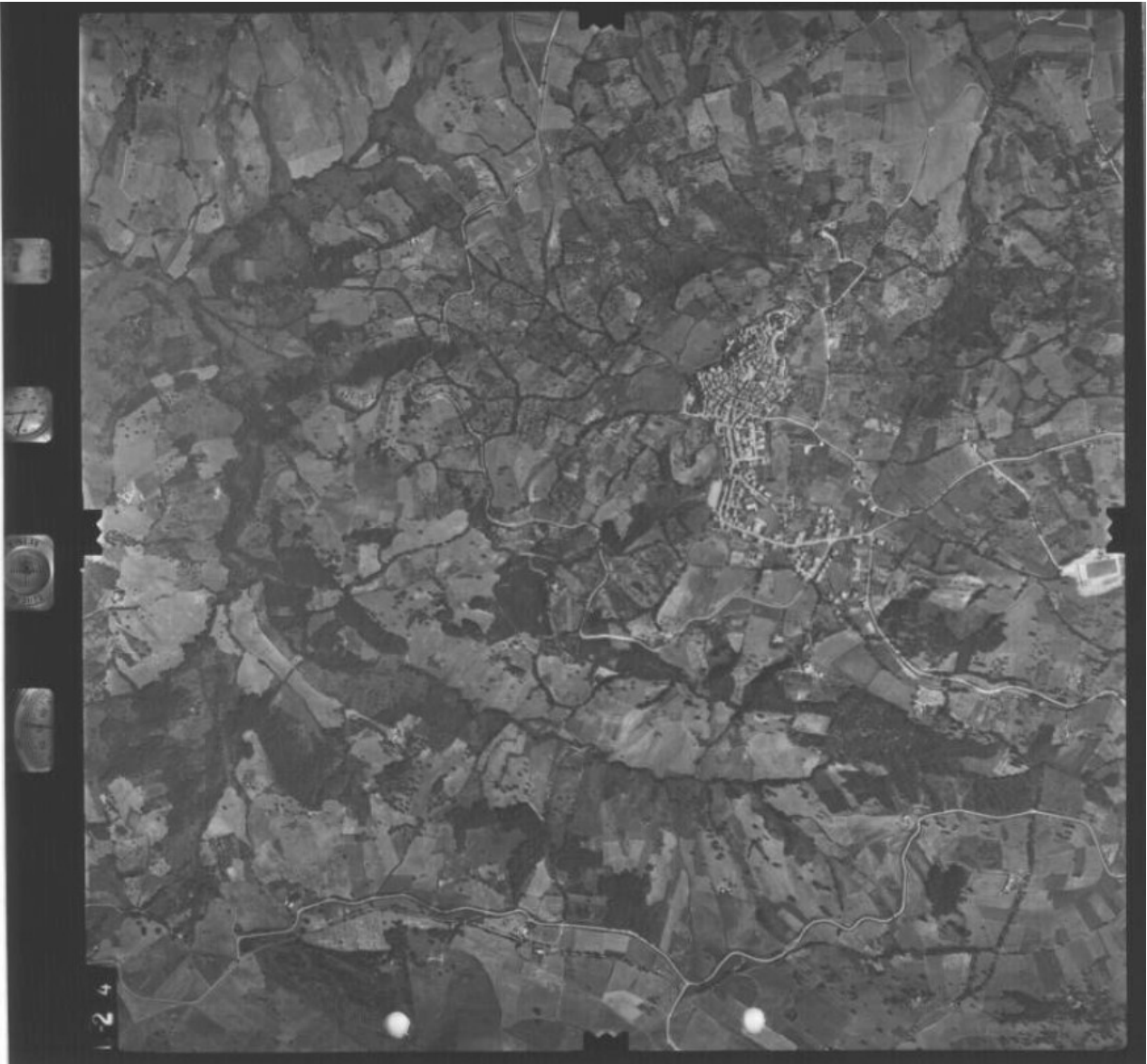


Fig. 12: fotogramma n. 124 del 1975

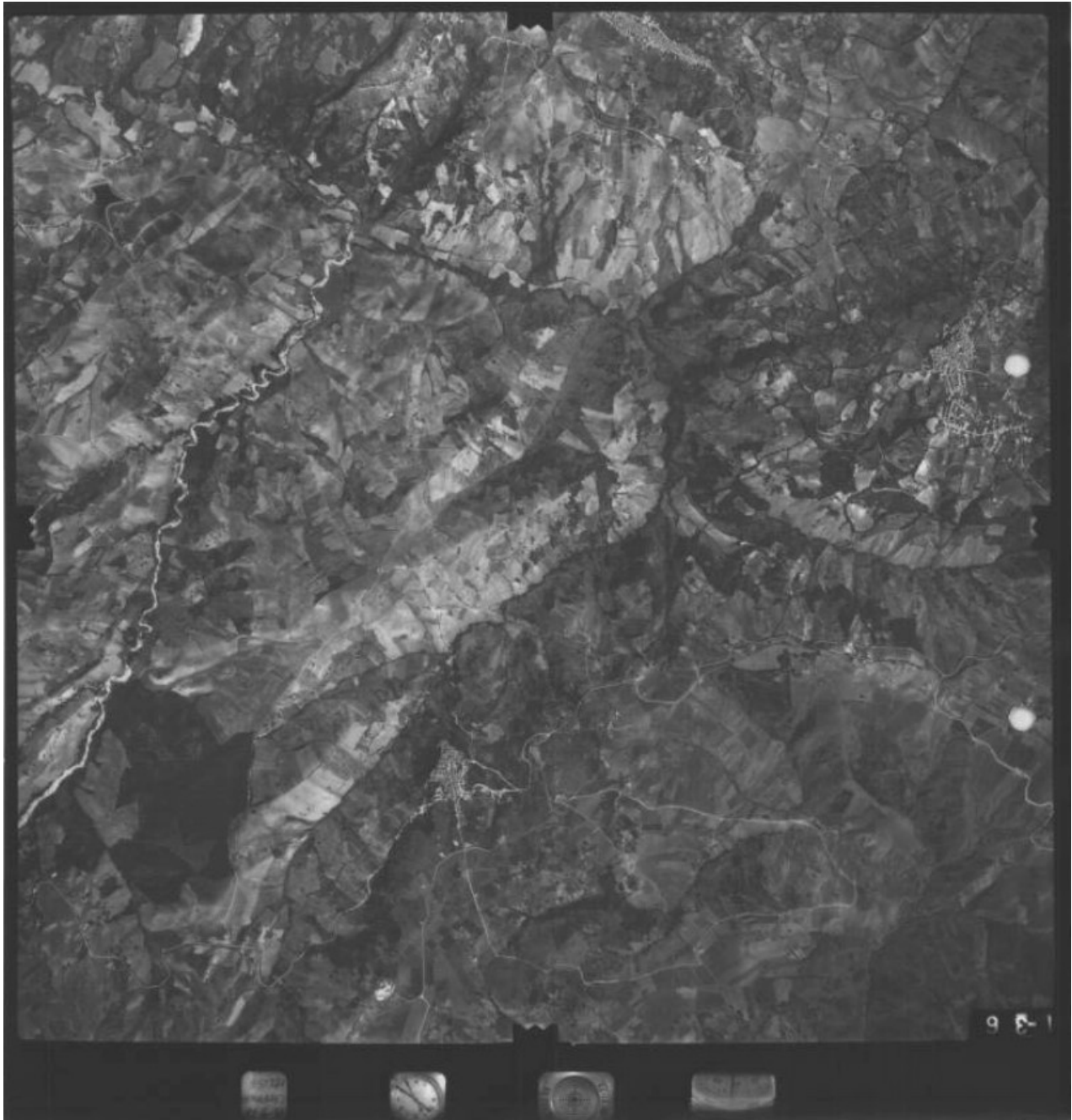


Fig. 13: fotogramma n. 136 del 1977

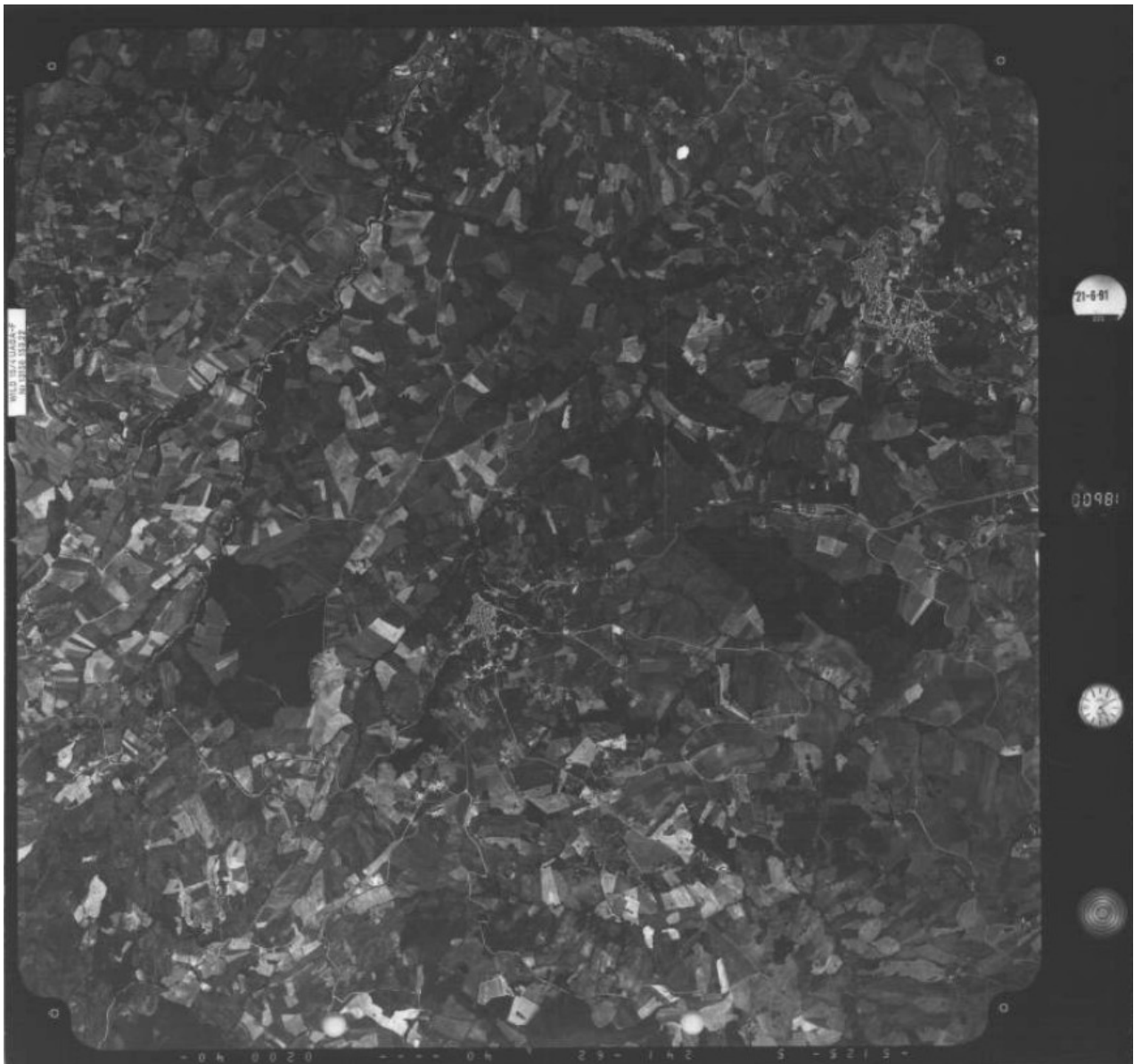


Fig. 14: fotogramma n. 227 del 1991

La lettura comparata delle ortofoto satellitari – realizzate in vari periodi dell’anno e talora con luce radente – reperibili su *Google Earth* non ha apportato novità di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e sul campo (qui con la sequenza delle riprese 2022-2006).



Fig. 15: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth)



Fig. 16: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth)



Fig. 17: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)



Fig. 18: ortofoto satellitare del 2006 (Google Earth)

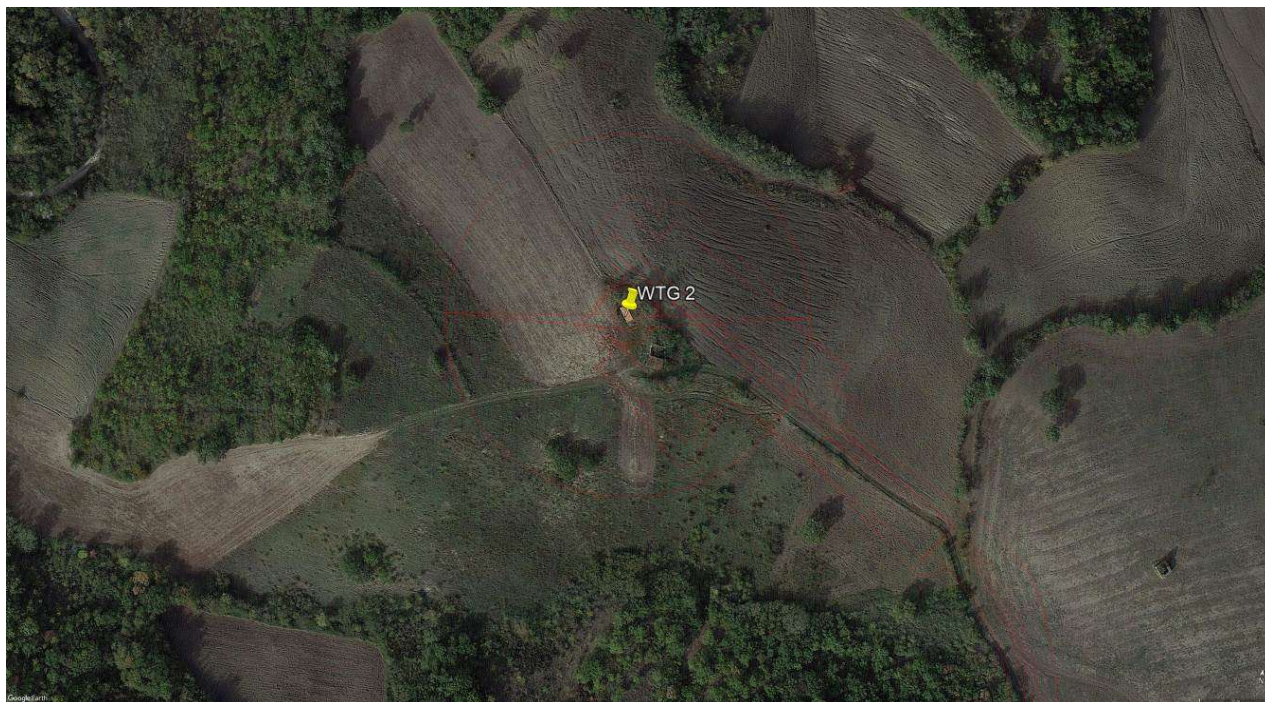


Fig. 19: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth)



Fig. 20: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth)

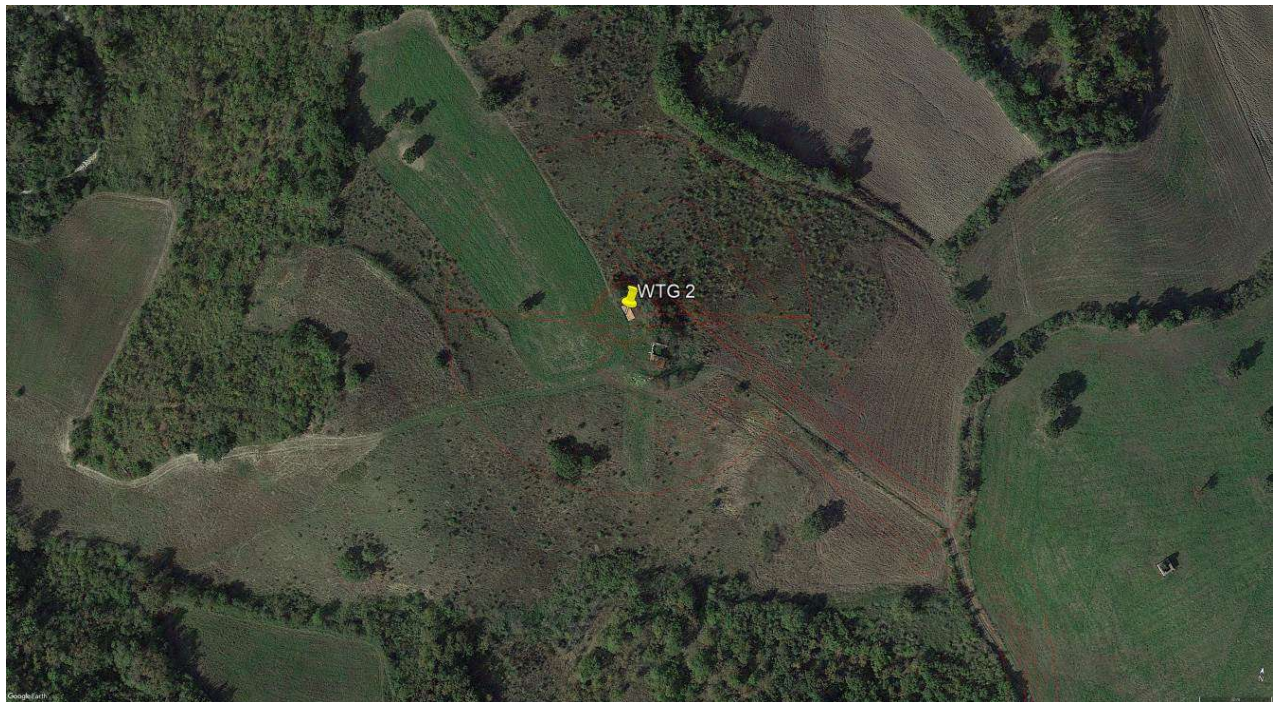


Fig. 21: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

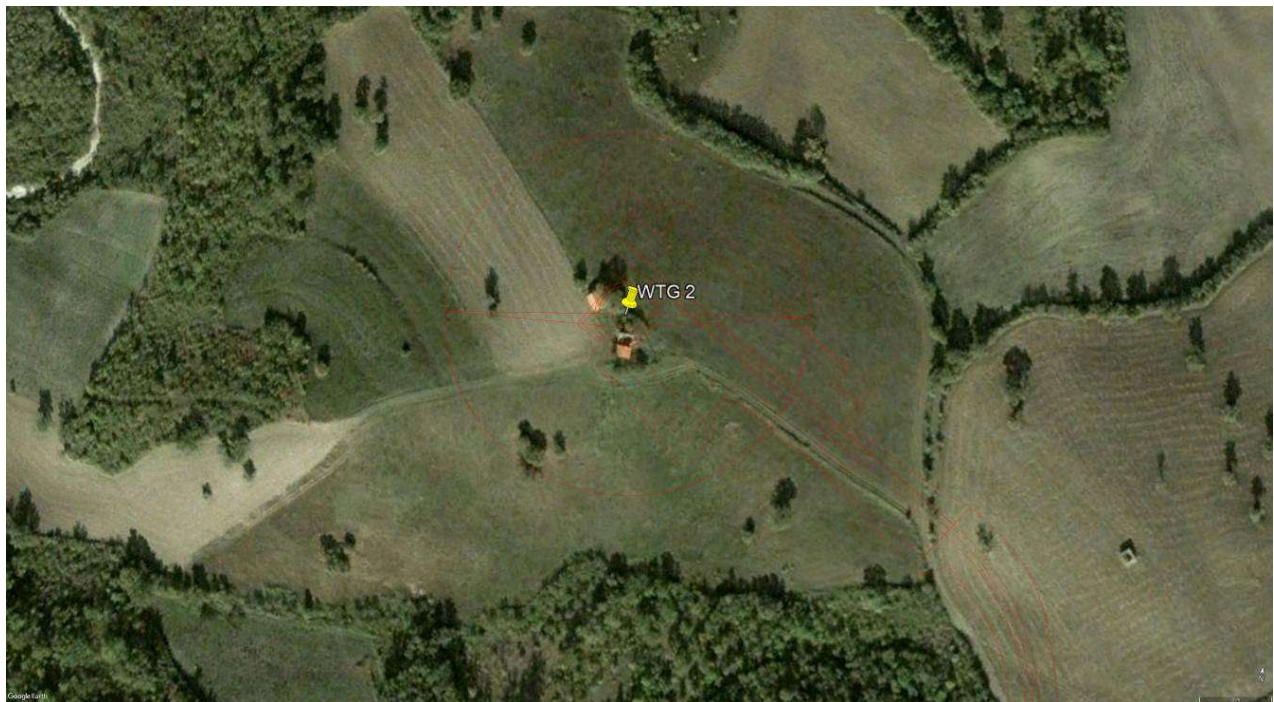


Fig. 22: ortofoto satellitare del 2006 (Google Earth)

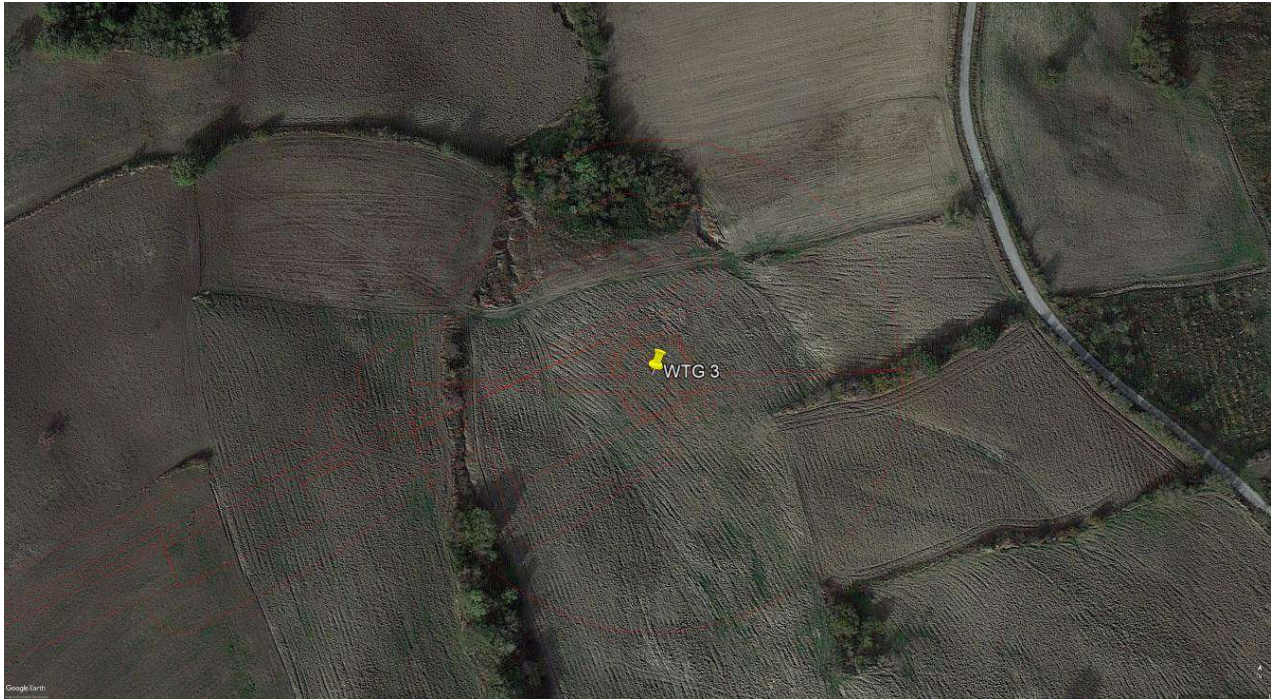


Fig. 23: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth)

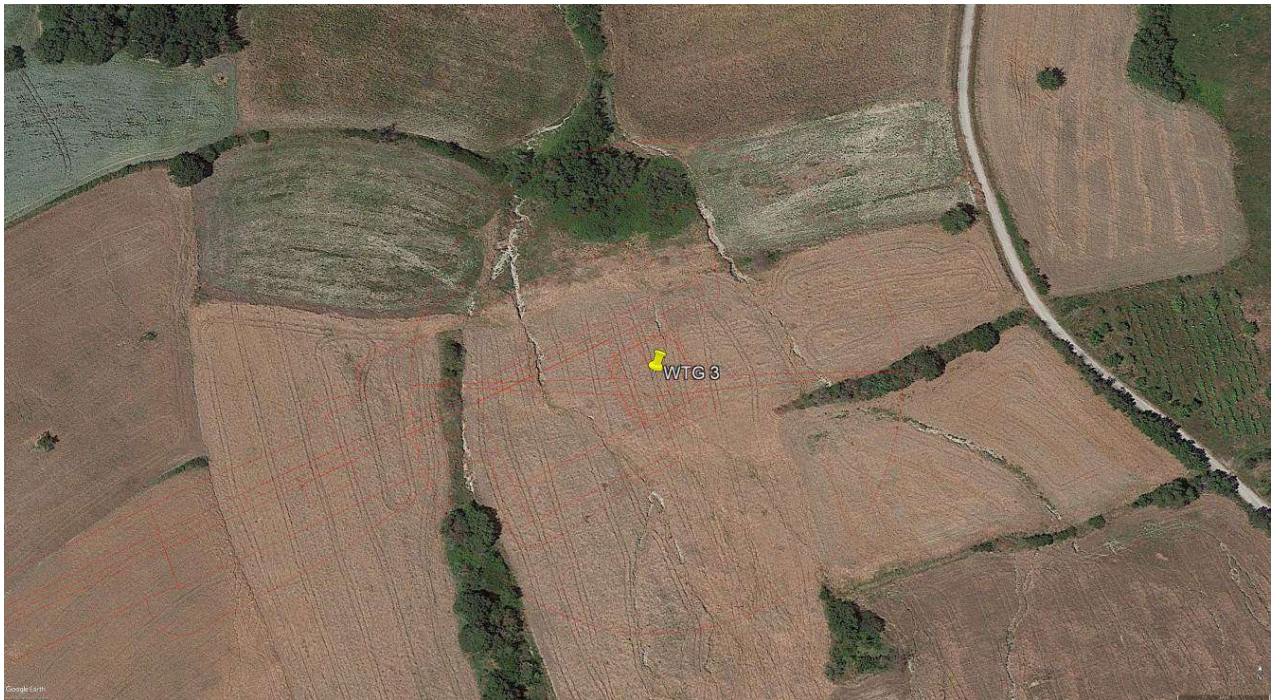


Fig. 24: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth)

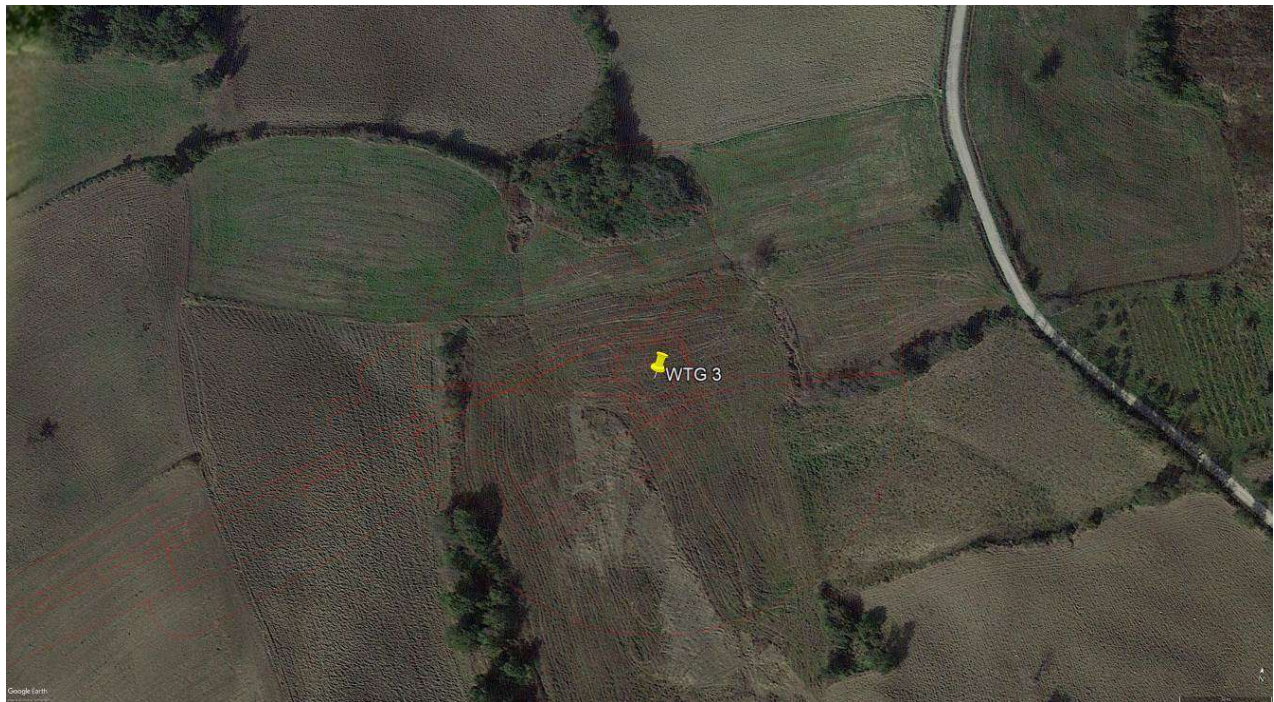


Fig. 25: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

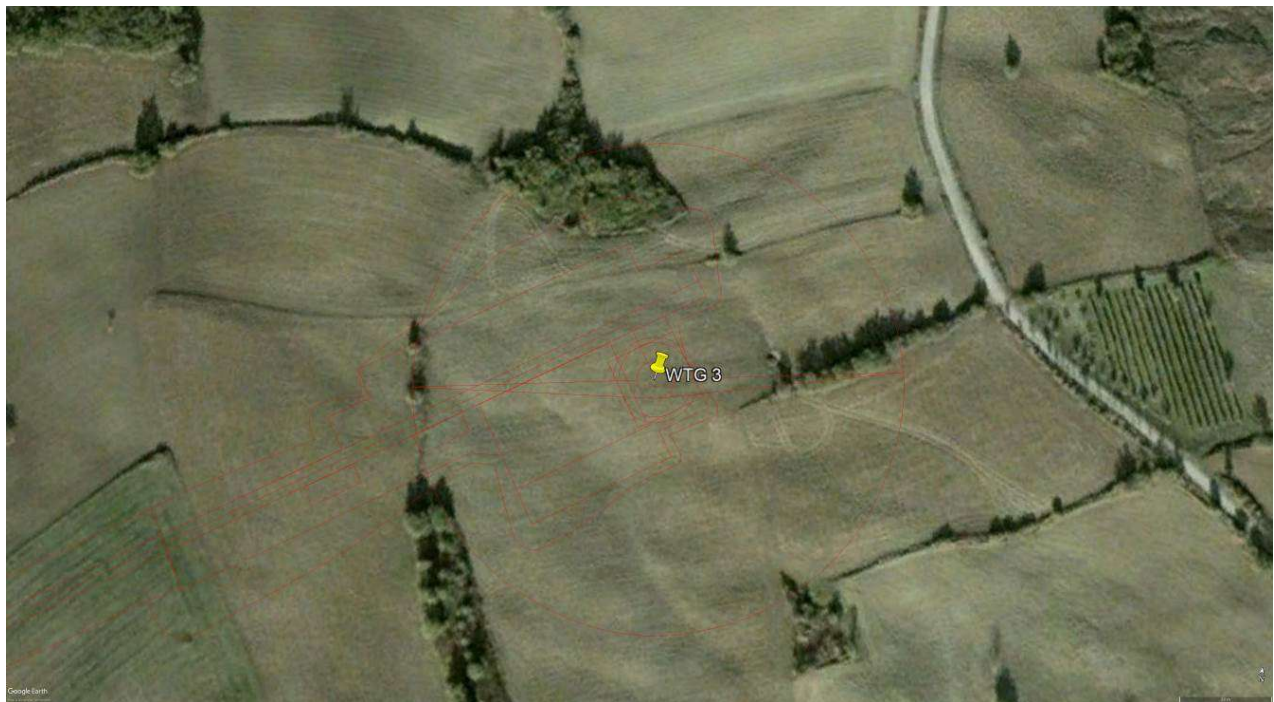


Fig. 26: ortofoto satellitare del 2006 (Google Earth)



Fig. 26: ortofoto satellitare del 2017(Google Earth)

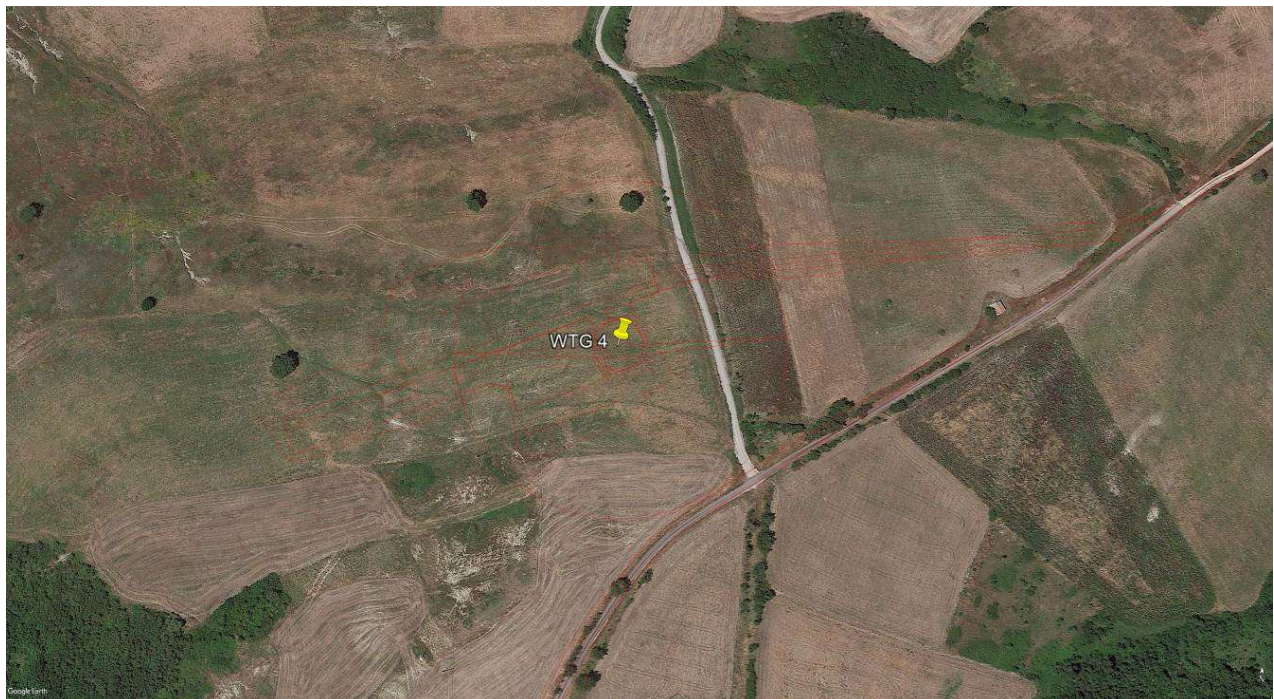


Fig. 27: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth)



Fig. 28: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

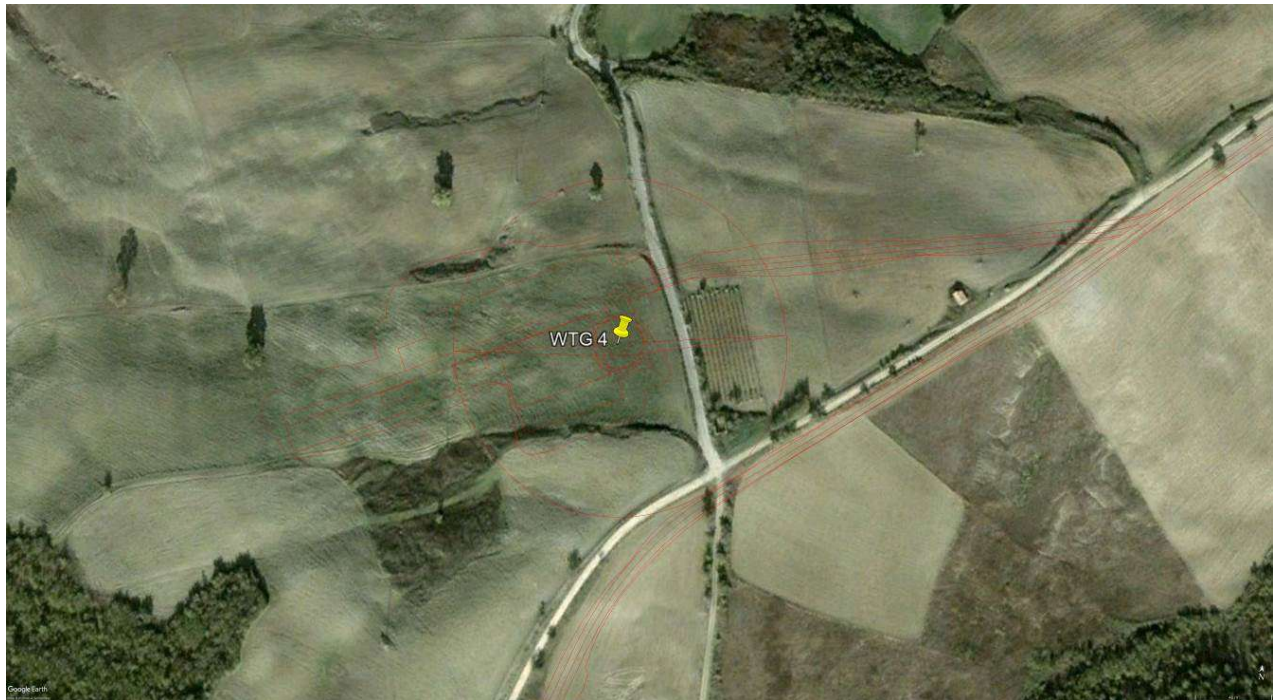


Fig. 29: ortofoto satellitare del 2006 (Google Earth)



Fig. 30: ortofoto satellitare del 2017 (Google Earth)

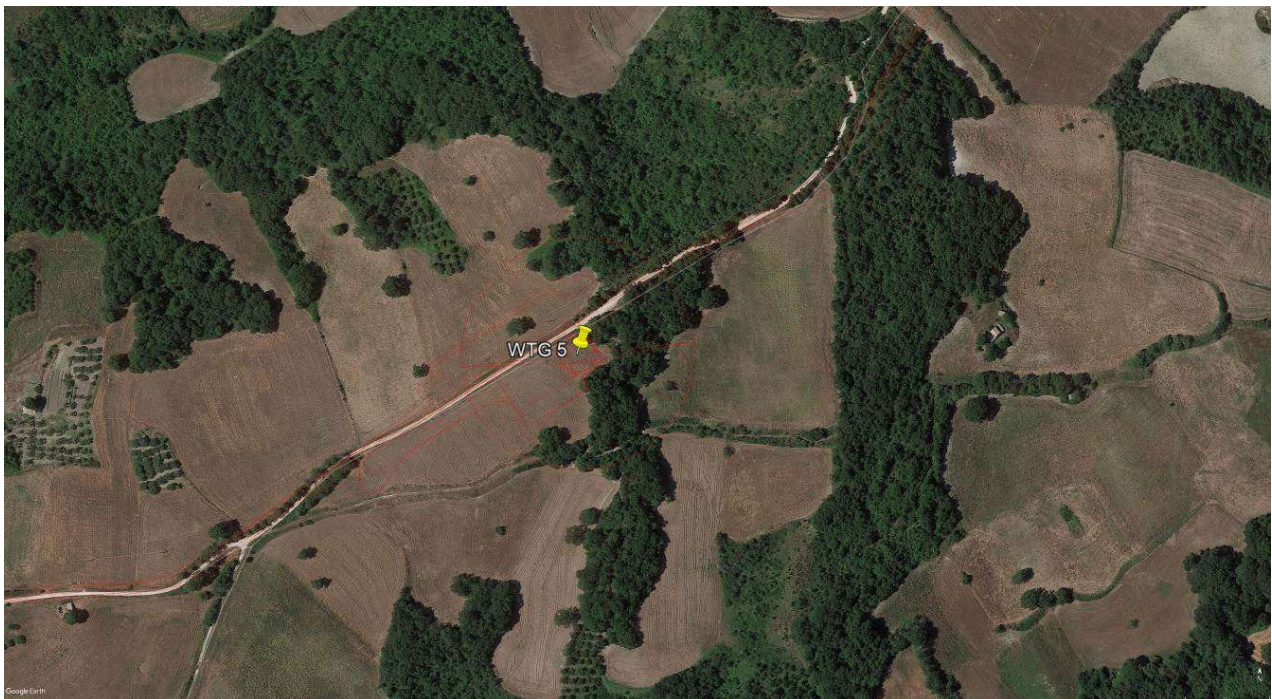


Fig. 31: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth)



Fig. 32: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

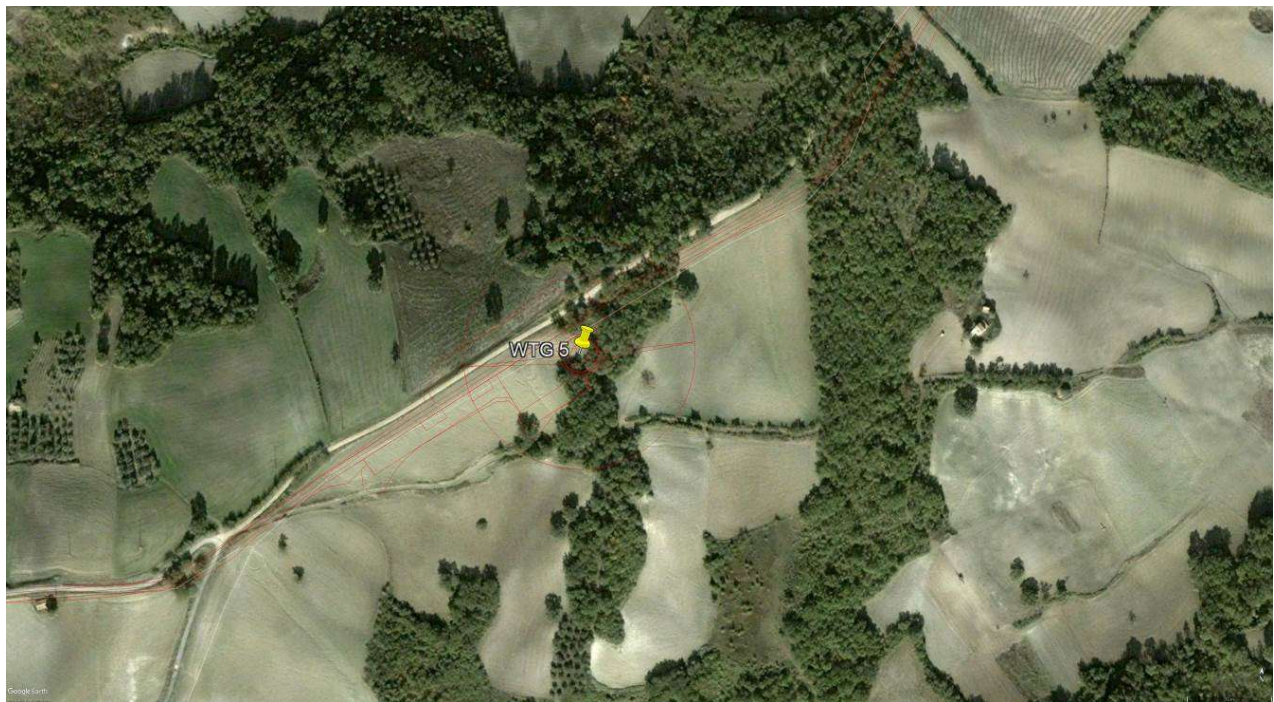


Fig. 33: ortofoto satellitare del 2006 (Google Earth)

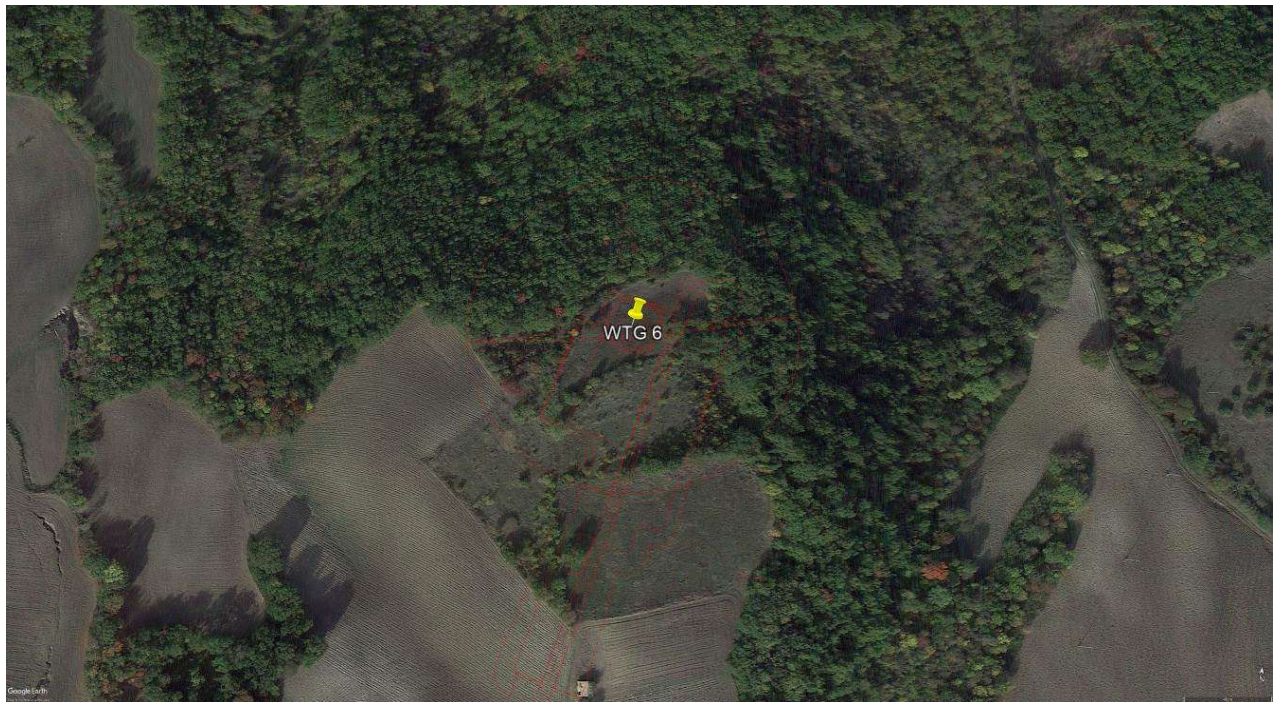


Fig. 34: ortofoto satellitare del 2017 (Google Earth)

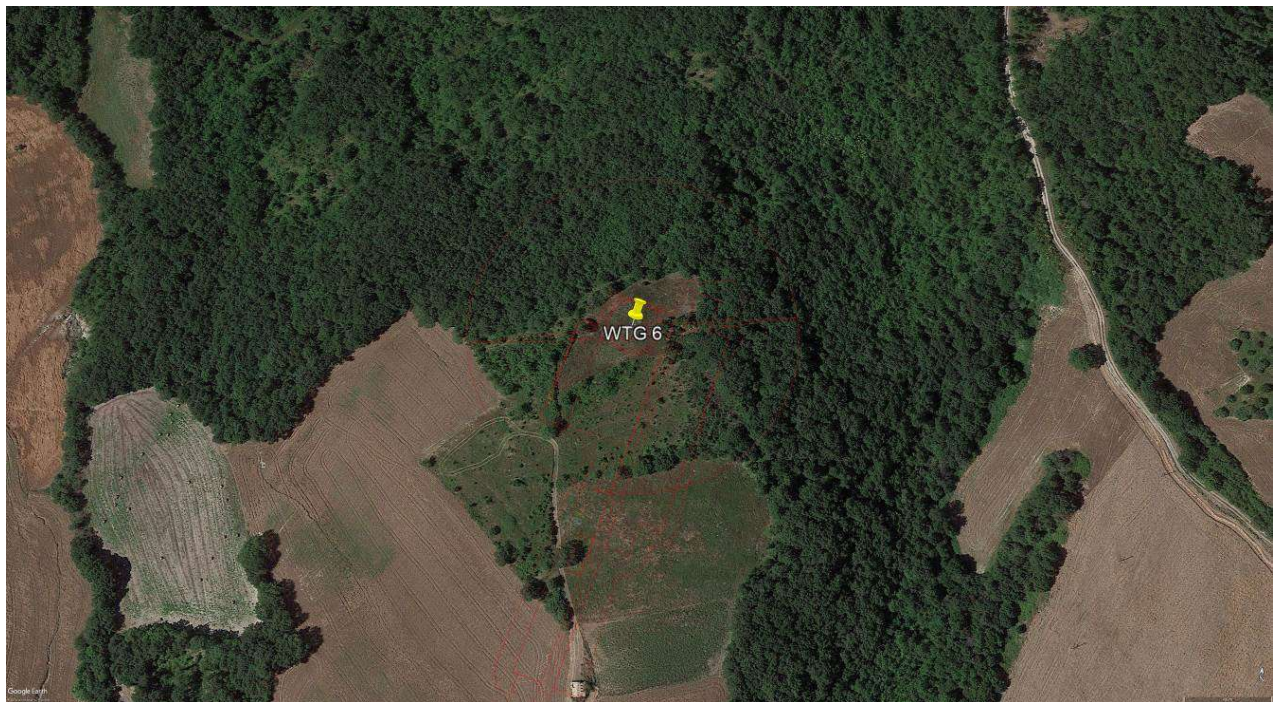


Fig. 35: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth)

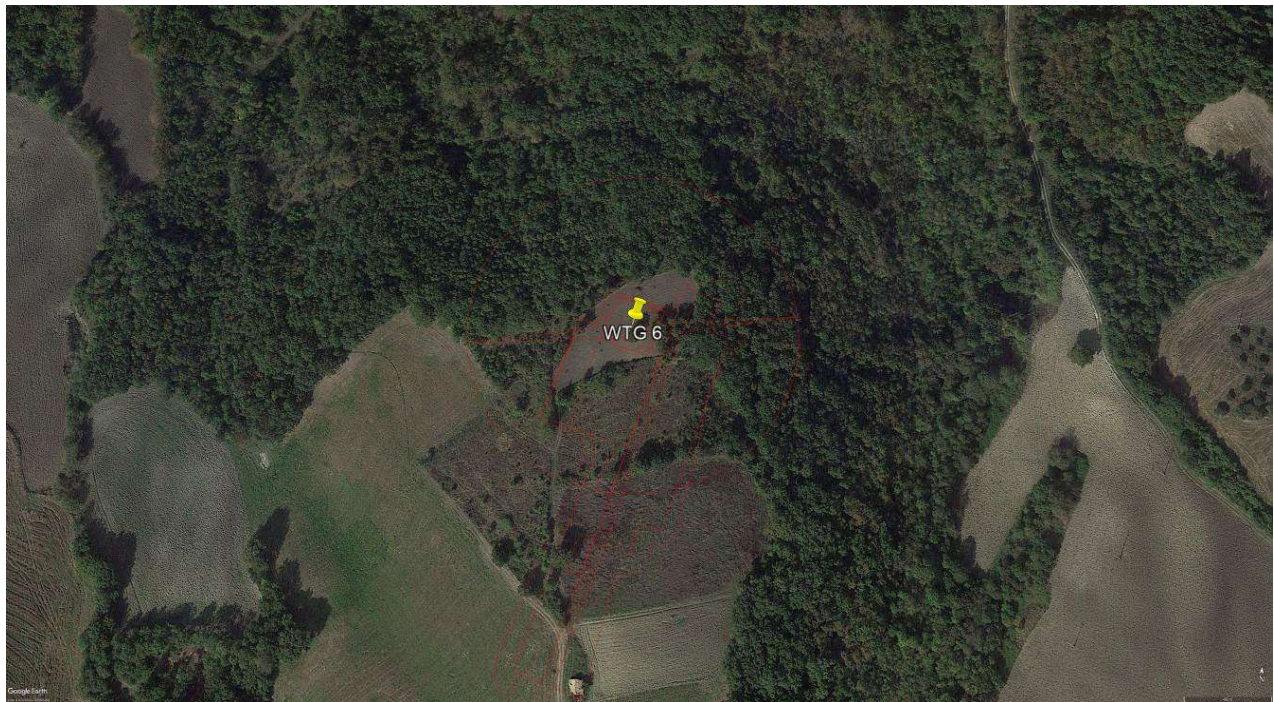


Fig. 36: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)



Fig. 37: ortofoto satellitare del 2006 (Google Earth)



Fig. 38: ortofoto satellitare del 2017 (Google Earth)



Fig. 39: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth)

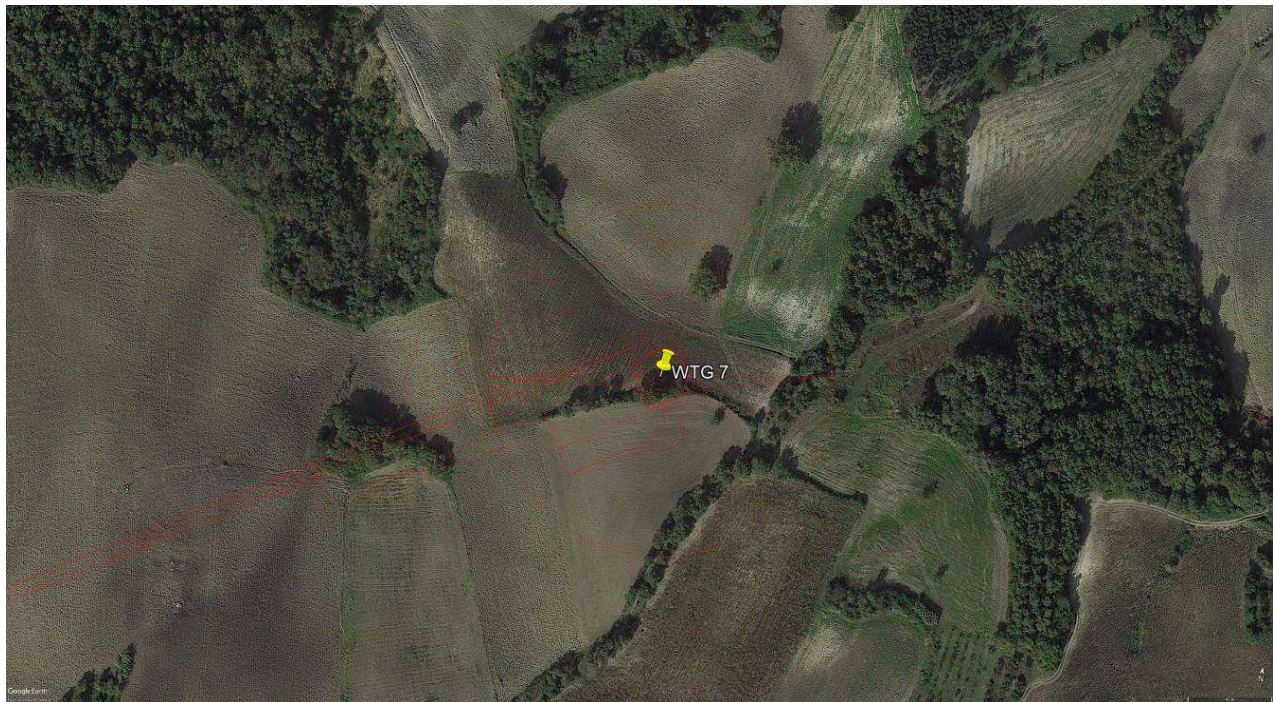


Fig. 40: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)



Fig. 41: ortofoto satellitare del 2006 (Google Earth)

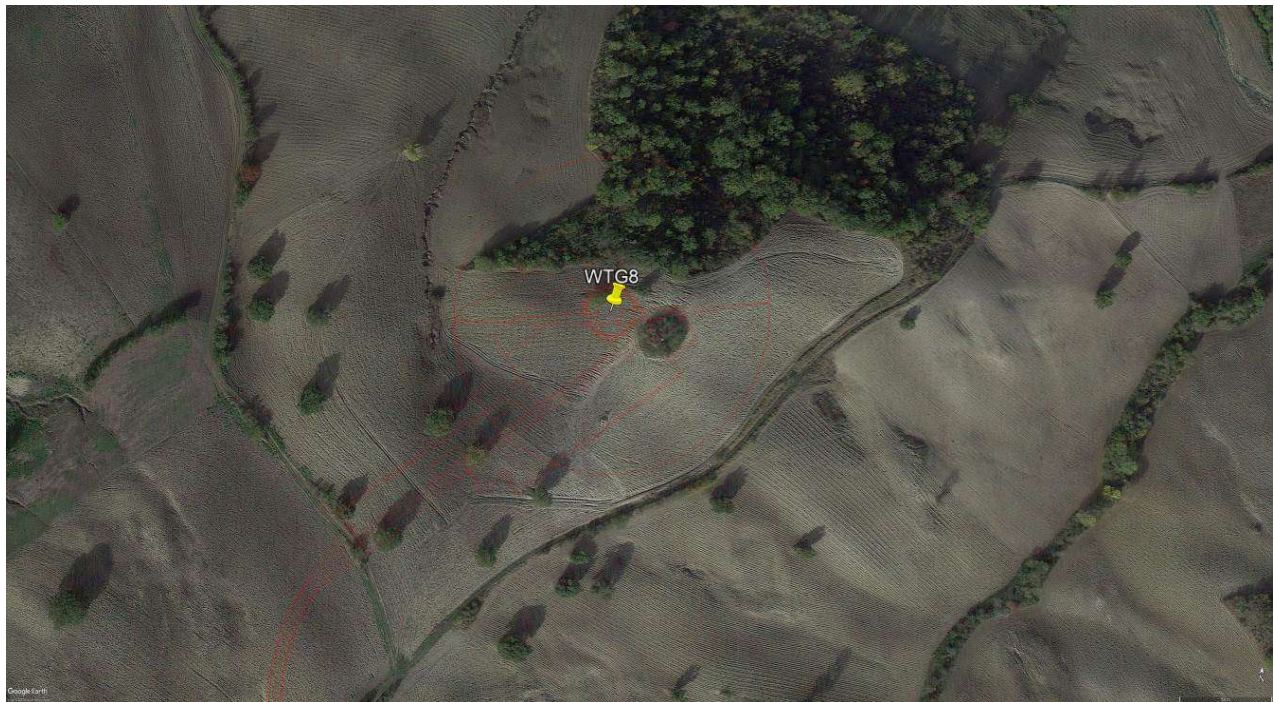


Fig. 42: ortofoto satellitare del 2017 (Google Earth)

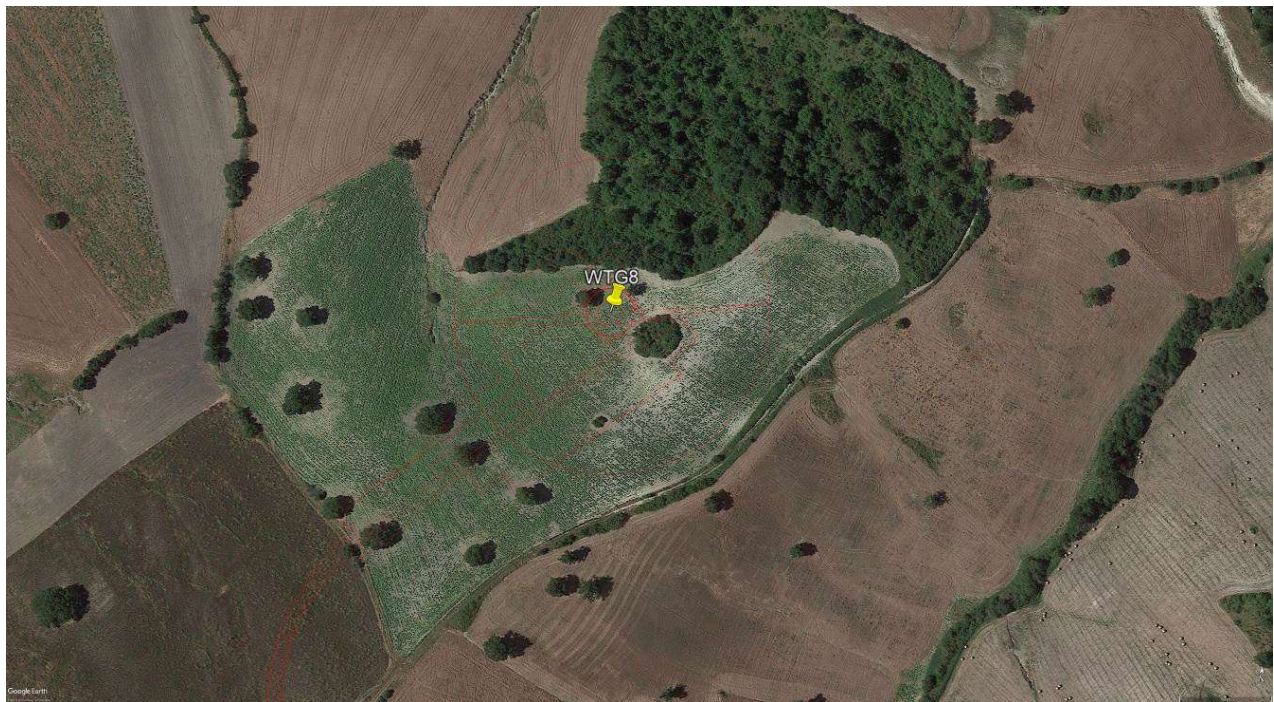


Fig. 43: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth)



Fig. 44: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

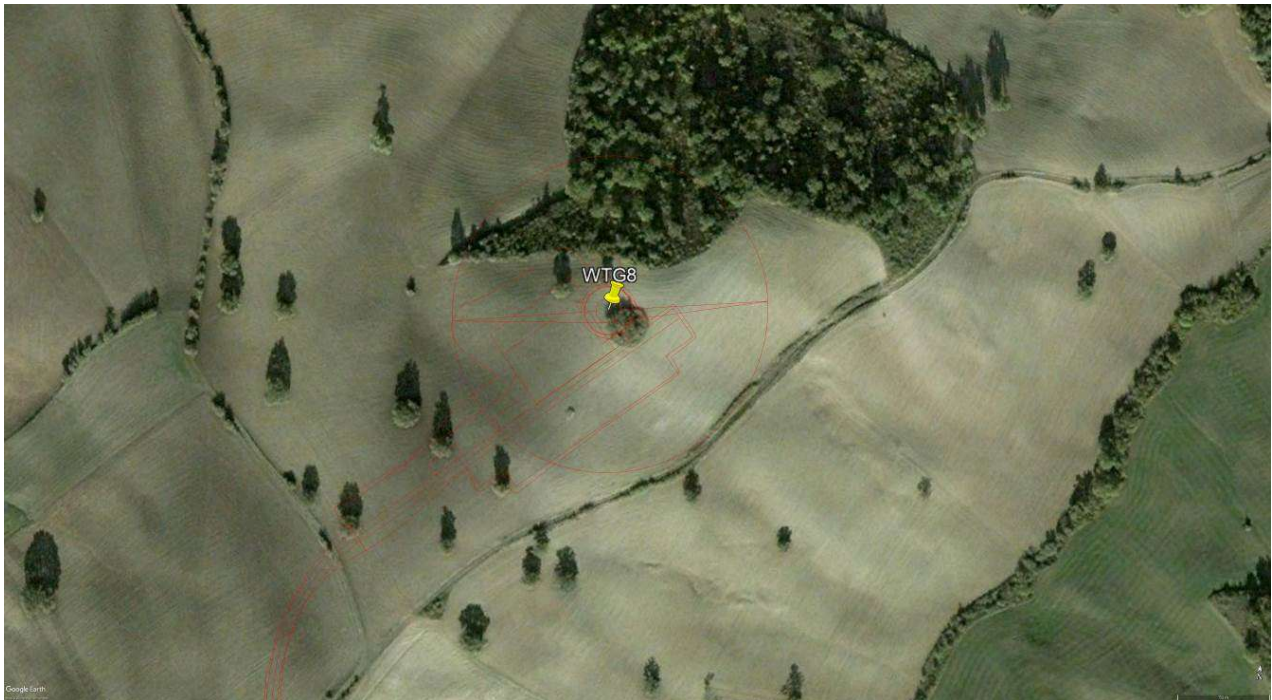


Fig. 45: ortofoto satellitare del 2006 (Google Earth)



Fig. 46: ortofoto satellitare del 2017 (Google Earth)



Fig. 47: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth)



Fig. 48: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)

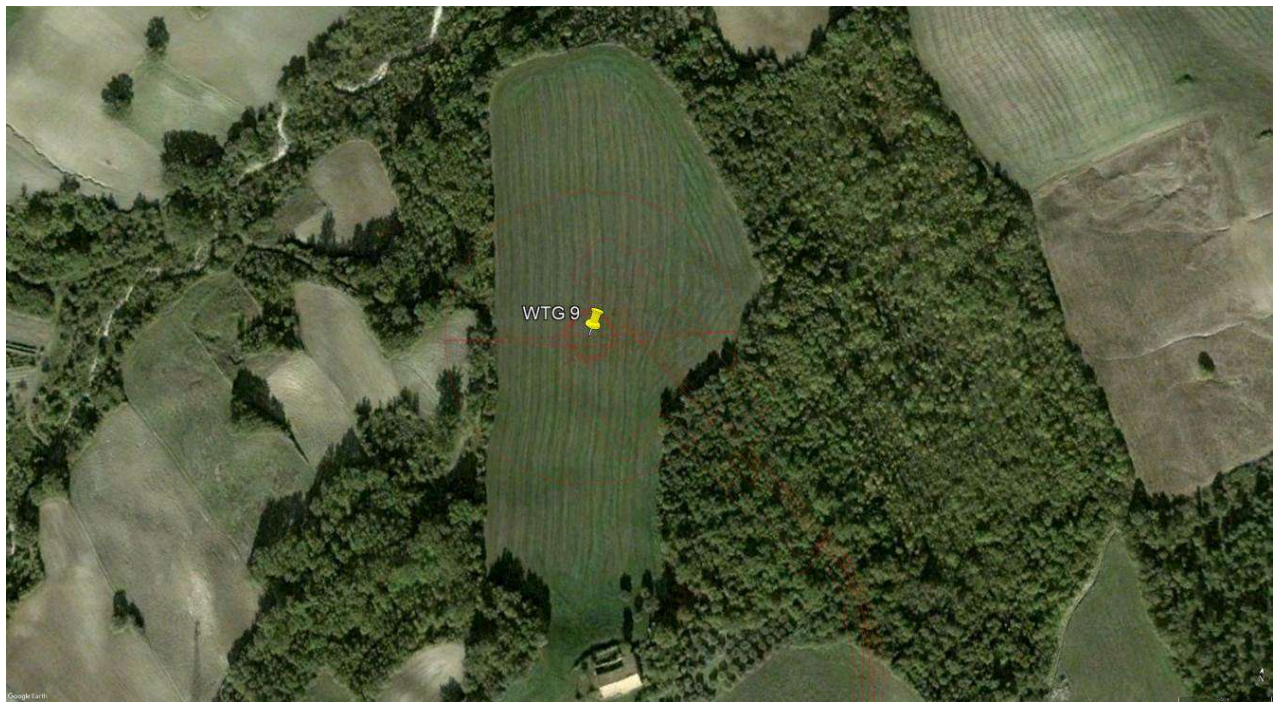


Fig. 49: ortofoto satellitare del 2006 (Google Earth)



Fig. 50: ortofoto satellitare del 2017 (Google Earth)

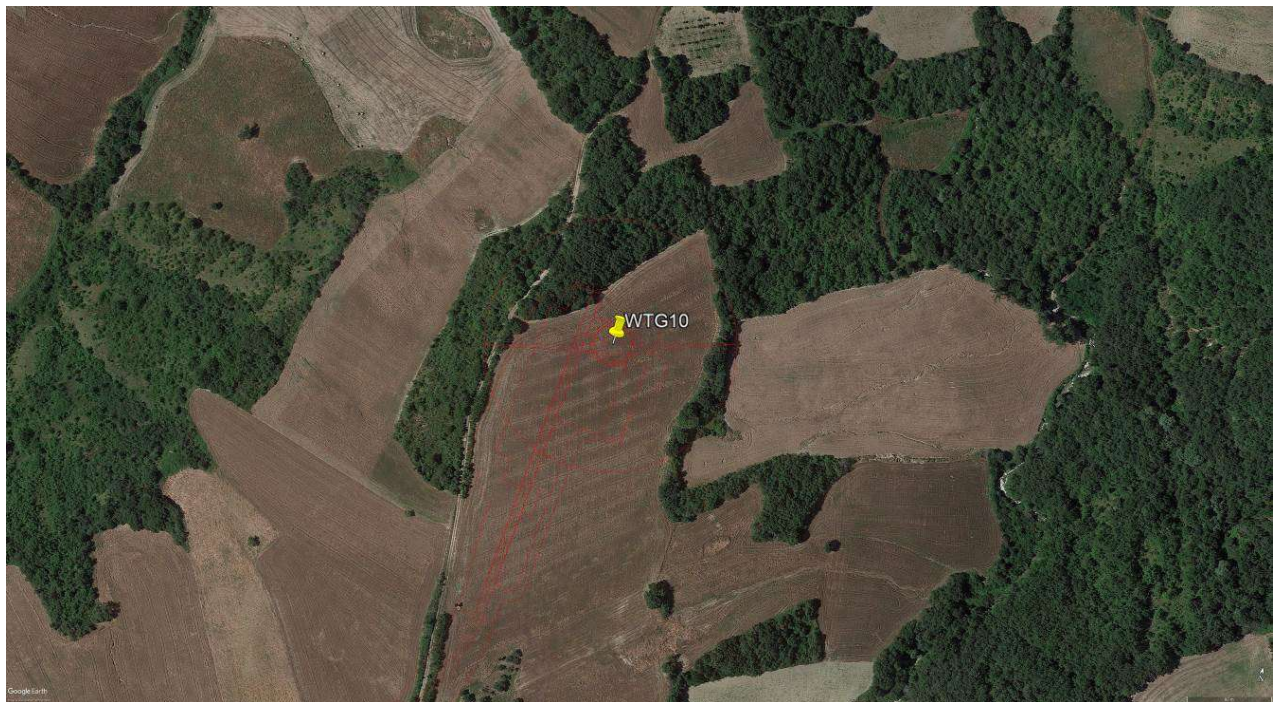


Fig. 51: ortofoto satellitare del 2016 (Google Earth)



Fig. 52: ortofoto satellitare del 2014 (Google Earth)



Fig. 53: ortofoto satellitare del 2006 (Google Earth)

Ricognizioni di superficie

Le indagini sul terreno, precedute da ricerche bibliografiche e d'archivio sono state condotte nelle giornate del 9 e 10 gennaio 2023, e nel caso dell'area della Stazione Multiutente, ripetute il giorno 4 aprile 2024. Sono state compiute in maniera sistematica attraverso l'esplorazione di tutte le superfici disponibili ed accessibili, privilegiando quelle aree caratterizzate da visibilità alta e media

(es. suoli appena arati oppure seminativi allo stato iniziale di crescita) e potenzialmente in grado di offrire una migliore lettura delle tracce archeologiche. Tali operazioni hanno consentito di determinare la visibilità dei suoli e di registrare in tempo reale e di posizionare topograficamente sul campo le informazioni progressivamente acquisite.

L'attività di *survey* è stata eseguita con metodo sistematico e secondo la consueta tecnica del *field walking*, esplorando per tutta la sua estensione ogni terreno accessibile e visibile. L'approccio metodologico più consono risulta quello dell'archeologia del paesaggio di matrice anglosassone – ed in particolare quella sviluppata dalla “Scuola di Cambridge”, segnatamente con le ricerche in Beozia e quelle a Keos – che ha sviluppato un'indagine intensiva e quantificata su un blocco unitario di territorio.

In genere, la prospezione archeologica è una tecnica di analisi della superficie molto accurata, che richiede un'applicazione rigorosa per distinguere, fra i resti di manufatti fittili ed elementi strutturali visibili, tre tipi di evidenze:

- il *background noise* (così chiamato in ambito anglosassone il “disturbo di fondo”), che indica quella presenza minima di materiale archeologico sempre presente sul territorio indagato;
- il sito, termine del tutto privo di connotazioni tipologiche, col quale si definisce un'anomalia con determinate peculiarità: la quantità dei frammenti raccolti è di molte volte più grande rispetto al disturbo di fondo; la densità per metro quadrato dei frammenti raccolti è superiore rispetto a quella del disturbo di fondo; l'area di ritrovamento di tali frammenti mostra dei limiti discreti;
- l'*halo* (o “*alone*”), col quale si riconosce una presenza di materiale archeologico su un terreno di molte volte superiore rispetto al disturbo di fondo, inferiore a quello di un sito, ma che soprattutto non mostra dei limiti ben netti come un sito;

Questa classificazione di categorie di evidenze sul terreno deve essere naturalmente filtrata attraverso i fattori di visibilità di superficie, fortemente condizionata sia dall'uso moderno del terreno sia dalle caratteristiche geomorfologiche dello stesso.

L'attenzione rivolta alla visibilità del terreno e, più in generale, alla procedura da adottare nel corso della fase di ricerca sul terreno (tutte le porzioni di territorio indagate e che presentino evidenze archeologiche vengono schedate sotto forma di Unità Topografica), ha dunque un proprio corrispettivo nella raccolta e nel conteggio di tutti i frammenti rinvenuti, e dei quali poi si è proceduto ad una selezione riservata a quelli cosiddetti diagnostici.

Si tratta di un passaggio chiave nella tecnica d'indagine, in quanto è proprio la densità di frammenti ceramici e di materiali edilizi (laddove presenti), oltre alla definizione di limiti discreti, a

determinare la presenza di un sito. In quest'ottica risultano essenziali il calcolo ed un riconoscimento, anche generale, dei frammenti scartati sia nelle aree dei siti, sia nelle altre aree, in particolare in quelle che poi verranno riconosciute come "aloni".

In accordo con le più recenti tendenze della ricerca storico-topografica, il metodo di indagine attuato è stato dunque quello sistematico, in modo da garantire una copertura uniforme, totale e capillare di tutte le zone che fanno parte del contesto indagato.

Tutte le ricognizioni sono state condotte con il supporto di altri due colleghi, i quali hanno percorso a piedi i campi da esaminare, camminando in linee parallele e ad intervalli regolari. La distanza fra i ricognitori è stata un fattore di grande importanza: per evitare infatti che eventuali tracce di piccole dimensioni passassero inosservate, e per non allungare i tempi della ricerca avvicinando i ricognitori, la distanza ideale tra un ricognitore e l'altro è stata fra i 3 ed i 5 metri, così da assicurare un alto grado di intensità alla prospezione.

Direttamente in fase di ricognizione si è proceduto alla suddivisione del territorio in Unità di Ricognizione (U.R.), distinte l'una dall'altra in base alla presenza di limiti artificiali come recinzioni o naturali come valloni e in base alla tipologia delle opere da realizzare. Nel nostro caso l'area è stata suddivisa in 12 UU.RR., a cui sono state associate delle schede, contenute all'interno di un *database*, esplicative delle caratteristiche topografiche, geomorfologiche ed archeologiche del campo con particolare attenzione all'aspetto della metodologia utilizzata per esplorarlo ed alle condizioni di visibilità al momento della ricognizione. L'U.R. è stata quindi posizionata attraverso l'utilizzo di un *GPS* che ha consentito di rilevare le coordinate del campo.

Di pari passo al prosieguo della prospezione, si è provveduto a registrare sull'opportuna cartografia i diversi gradi di visibilità dei suoli, distinti con una scala cromatica, nella quale ad ogni colore è abbinato un valore di visibilità così espresso:

- **5 Visibilità ottima:** campi arati da poco tempo o dove la vegetazione è totalmente assente.
- **4 Visibilità buona:** le aree dove sono visibili ampie aree di terreno da poco fresate e ripulite dalla vegetazione spontanea o dove a seguito della semina sono presenti i germogli delle colture.
- **3 Visibilità media:** sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione media e non permette di avere una visione completa della superficie di ricognizione.
- **2 Visibilità scarsa:** sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione alta e fitta che non permette di avere una visione diretta e completa della superficie di ricognizione.

- **1 Visibilità nulla:** sono le zone dove la vegetazione è così alta e fitta da ricoprire per intero il suolo, occultandone del tutto la visibilità o quelle completamente ricoperte ad esempio da cemento o asfalto.



Figura 5. Carta della visibilità dei suoli (su Google Earth).

Uno dei problemi che sembra opportuno sottolineare è legato ai limiti che le indagini di superficie sembrano avere, in particolare laddove la visibilità incida profondamente sull'area indagata, considerata la diversa visibilità dei siti in relazione ai vari periodi in tempi e stagioni differenti, con condizioni di luminosità e visibilità variate.

Il grado di visibilità di tutto il territorio indagato è evidenziato nella Carta della visibilità ed uso del suolo realizzata in GIS, che illustra lo stato di fatto e la reale visibilità dei terreni al momento dello svolgimento delle ricognizioni. Di seguito sono riportate all'interno delle schede UU.RR. anche le immagini relative alla visibilità delle singole Unità di Ricognizione individuate, mentre alla presente relazione si allega l'elaborato con il dettaglio delle ricognizioni, esportato dal Template ai sensi del DPCM 14/02/2022.

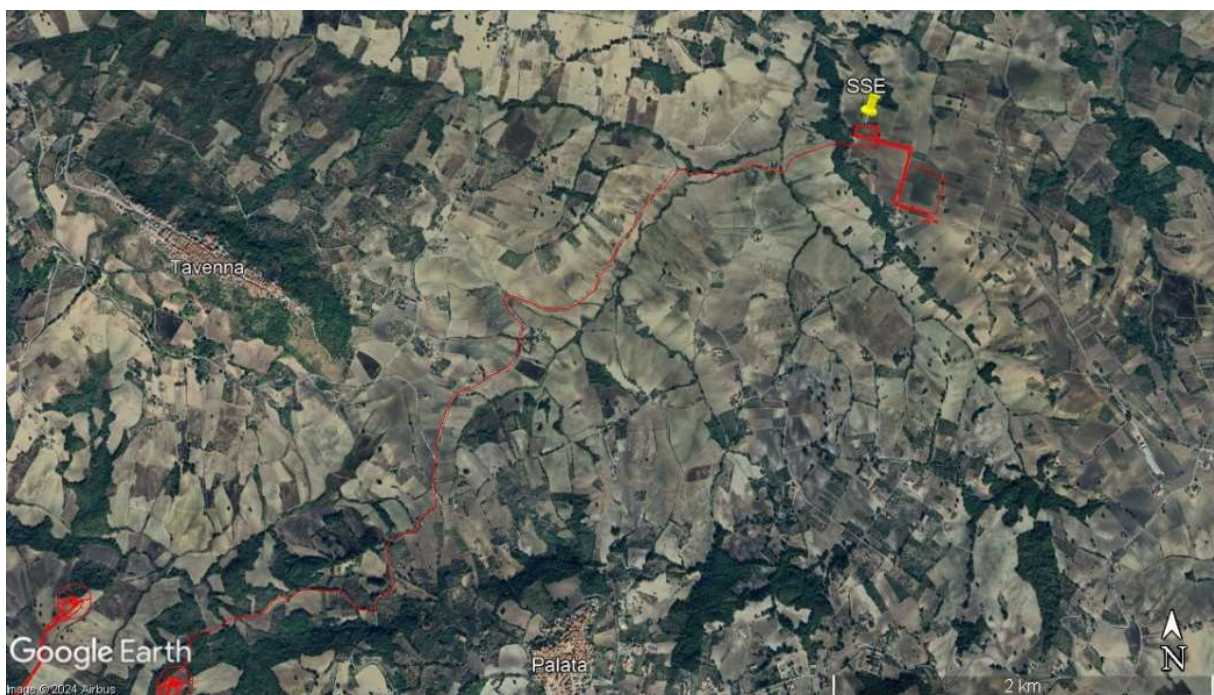
In conclusione, le ricognizioni sono state talvolta condizionate dalla visibilità nulla/bassa dei terreni e delle superfici, in questi casi la valutazione del rischio di rinvenimento archeologico non è totalmente attendibile e gli unici parametri di cui ci si può avvalere sono l'analisi geomorfologica del territorio e le notizie di archivio e bibliografiche.

Occorre comunque precisare che la valutazione del rischio archeologico per quanto affidabile, non esclude mai la possibilità di rinvenimenti nelle aree in cui non è stata riscontrata alcuna traccia di frequentazione antropica antica.

Di seguito una sequenza delle Unità di Ricognizione:

UR 1

SSE E CAVIDOTTO





Profilo geomorfologico E-W dell'area della SSE.



Cavidotto nei pressi della Futura Stazione RTN



Cavidotto lungo la SP 13 loc. Masseria della Corte



Cavidotto loc. Bovulavizza



Area futura stazione RTN



Cavidotto loc. Terrata



Cavidotto loc. Valle Schiavonera



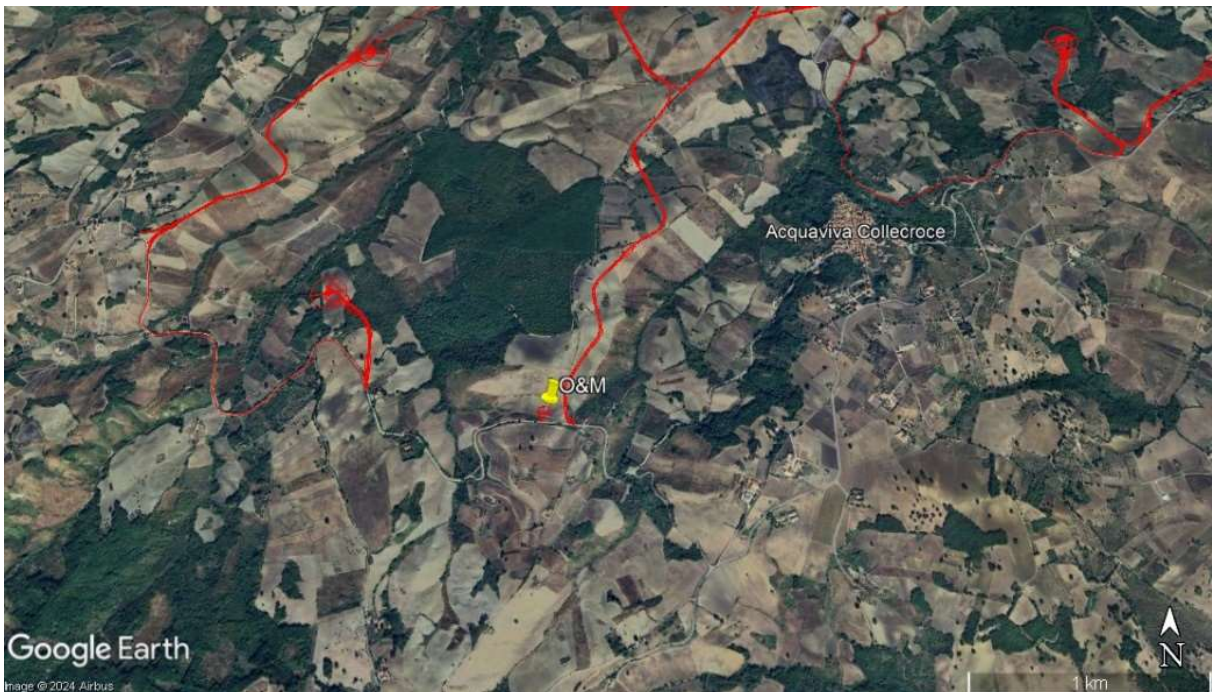
Cavidotto SP 78 loc. Piano Cascetta



Cavidotto loc. Masseria di Paola

UR 2

Edificio O&M

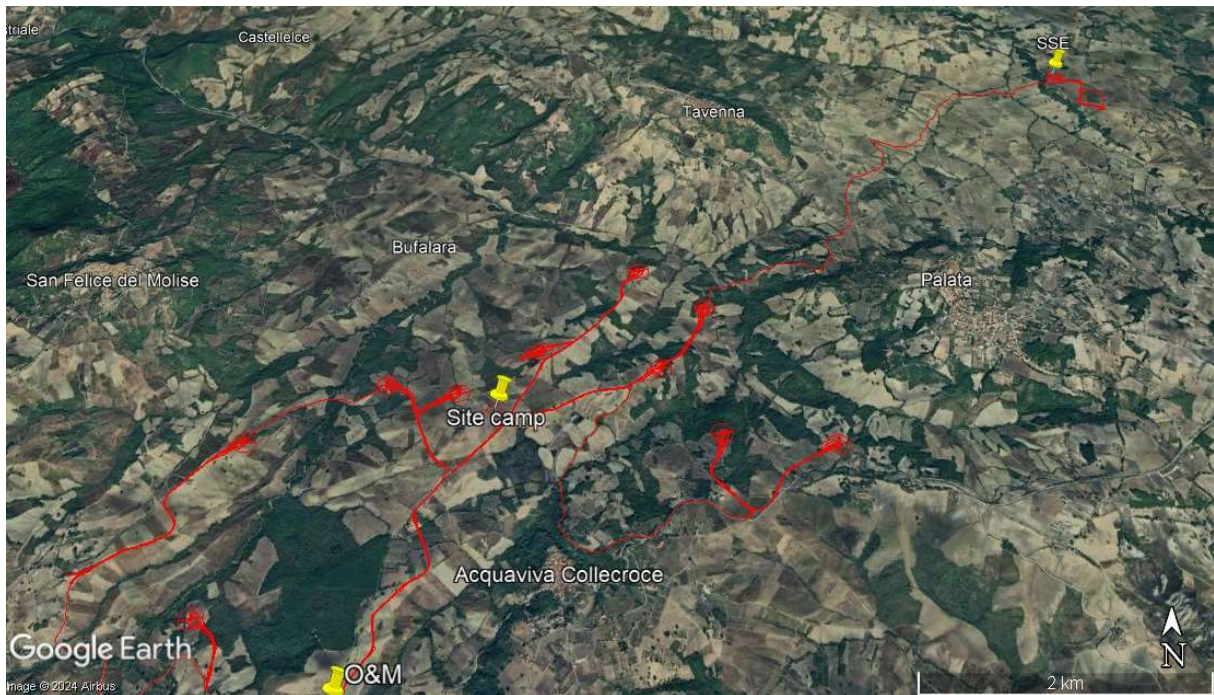




Area O&M

UR 3

SITE CAMP





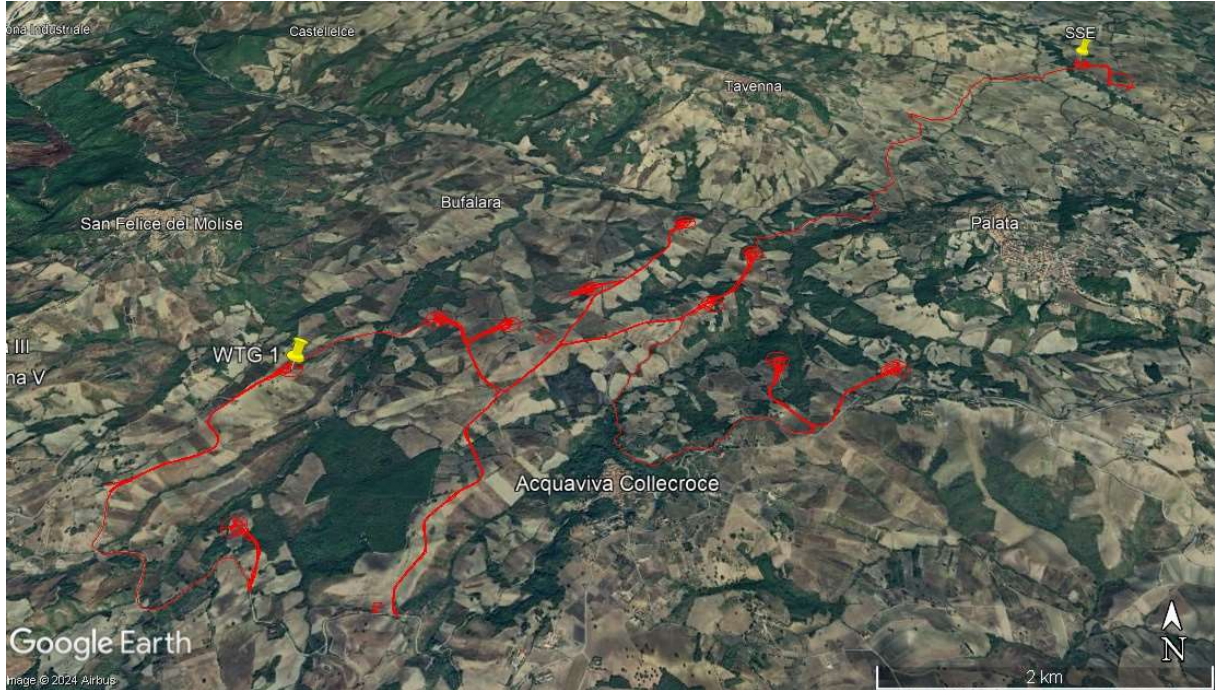
Profilo geomorfologico E-W del Site Camp.



Site Camp.

UR 4

WTG 1



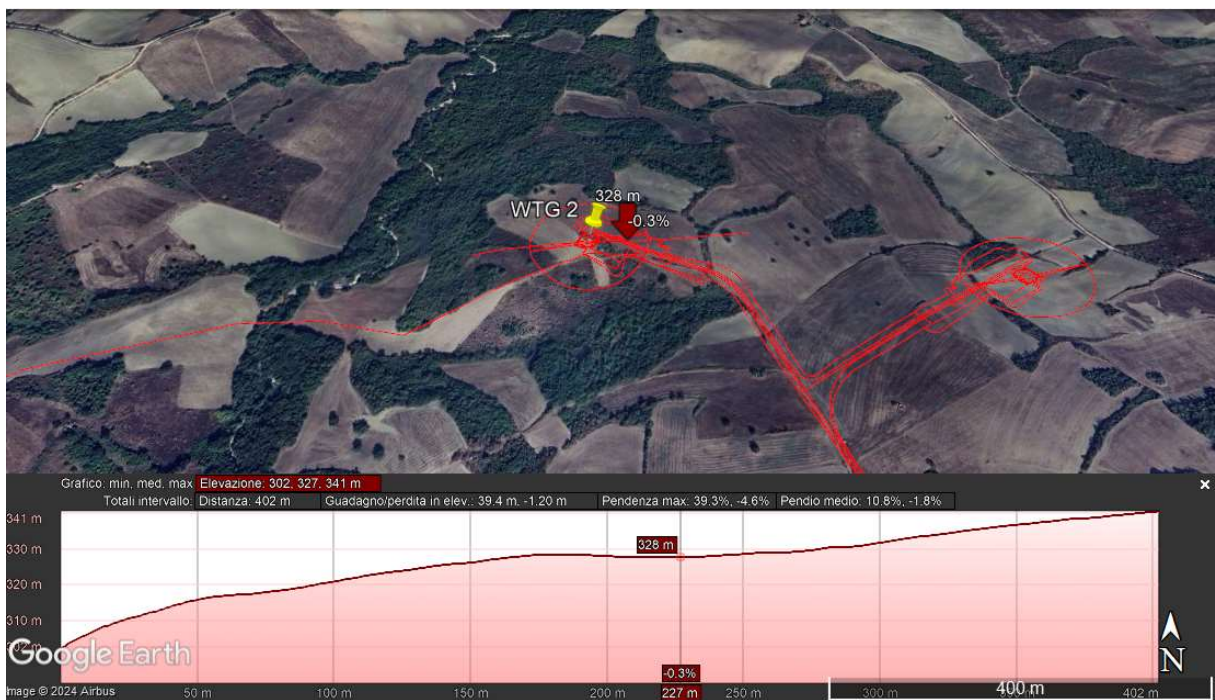
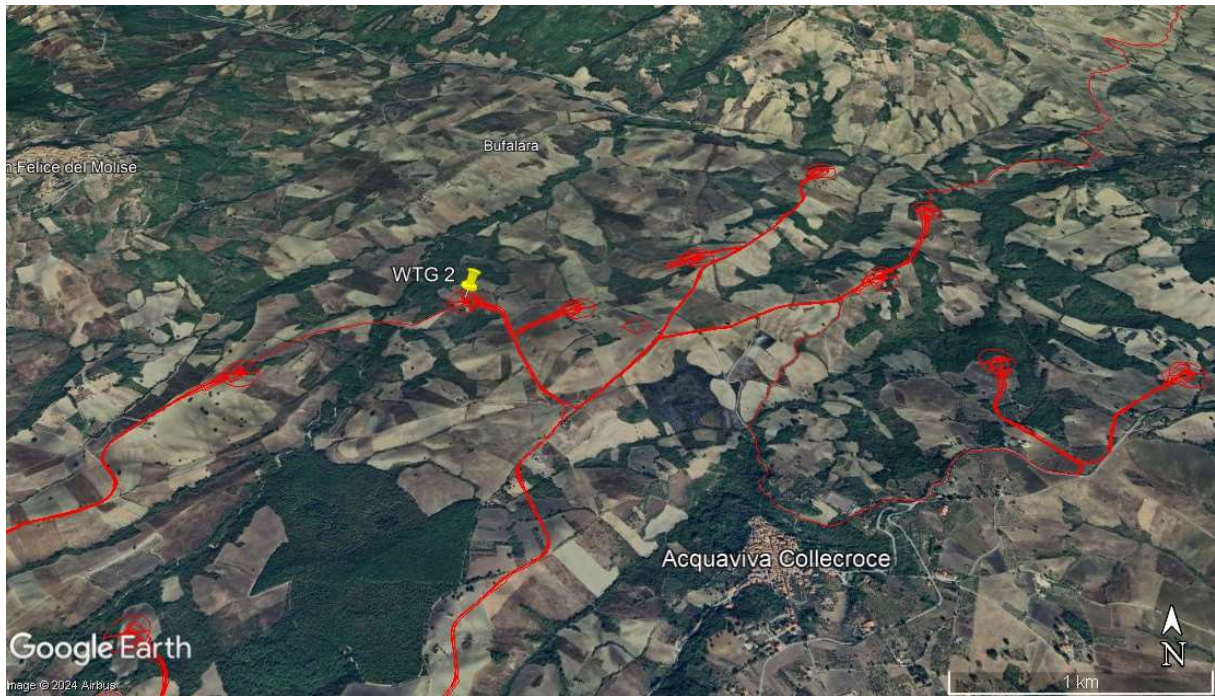
Profilo geomorfologico E-W area WTG 1.



Area WTG 1.

UR 5

WTG 2



Profilo geomorfologico E-W area WTG 2.



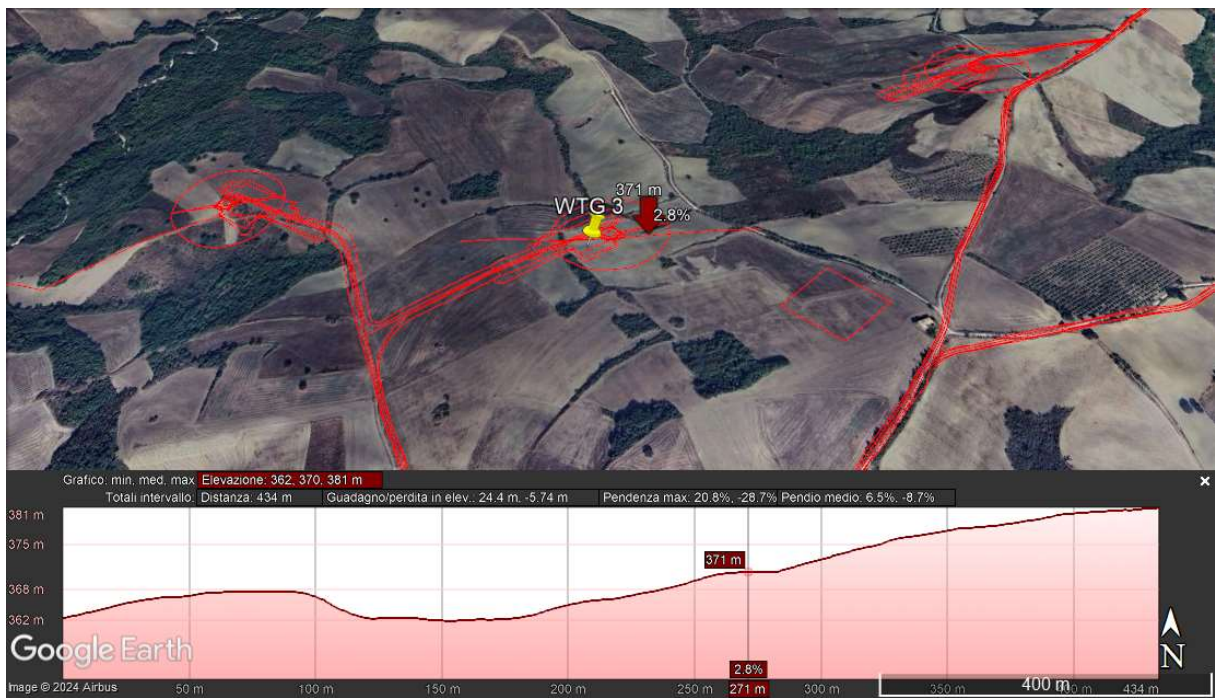
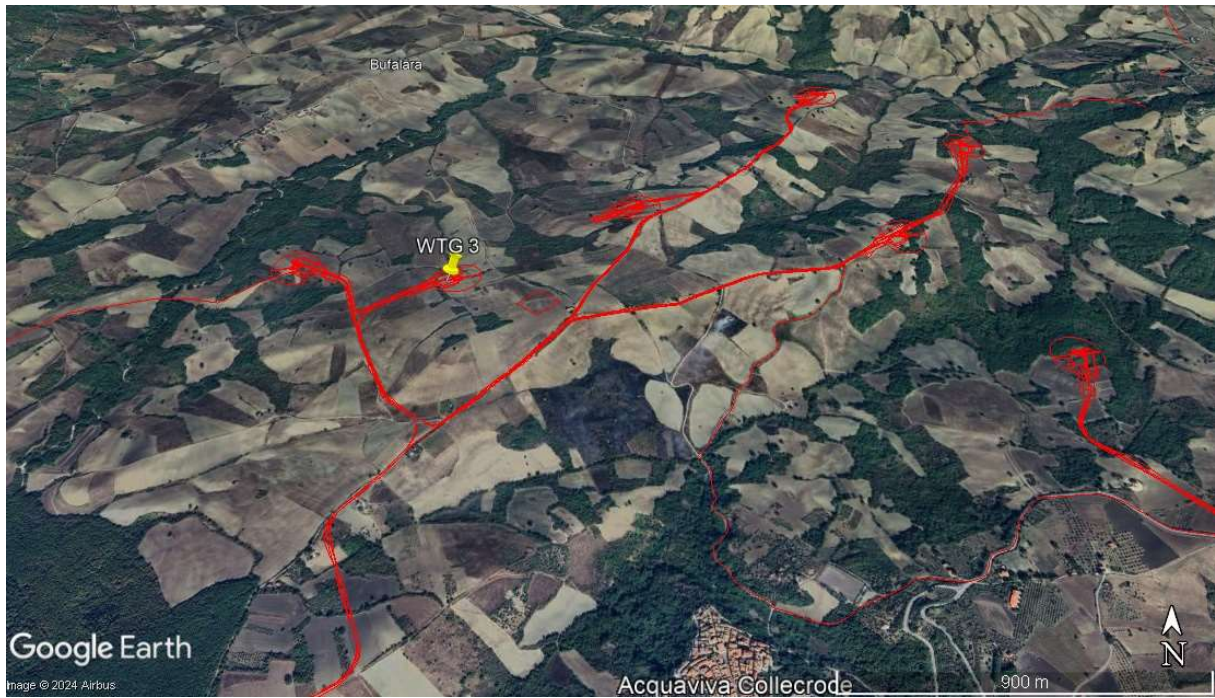
Area WTG 2.



Area WTG 2.

UR 6

WTG 3



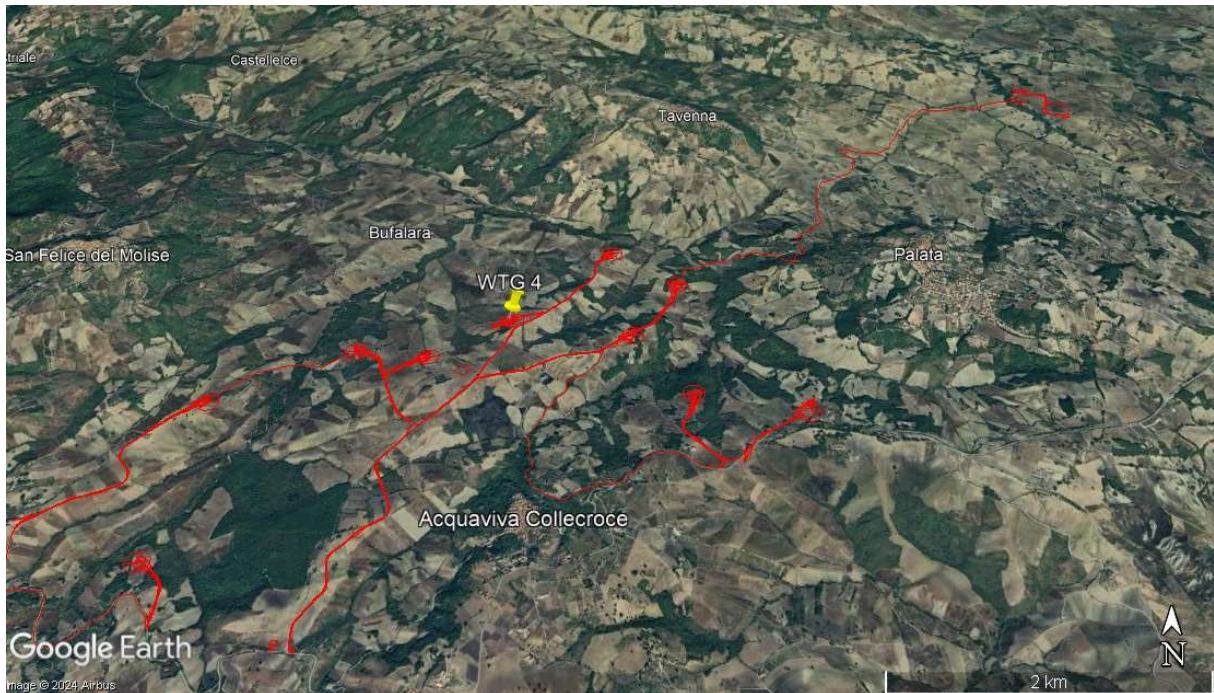
Profilo geomorfologico E-W area WTG 3.



Area WTG 3.

UR 7

WTG 4





Profilo geomorfologico E-W area WTG 4.



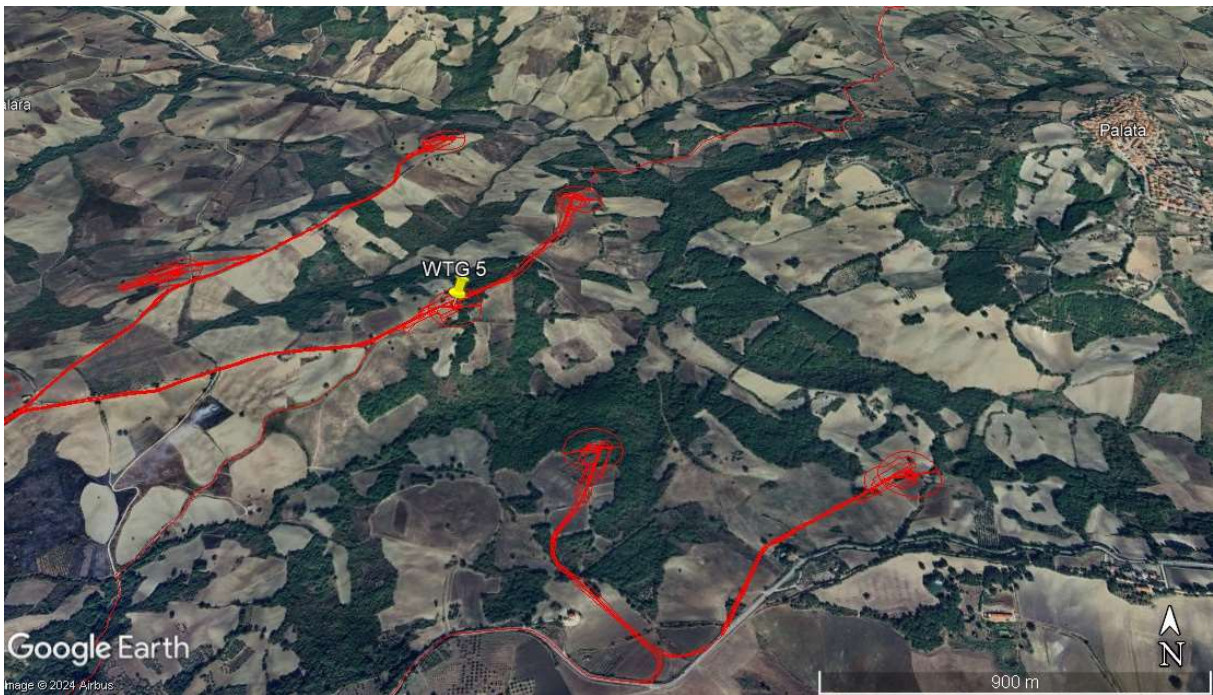
Area WTG 4.



Area WTG 4.

UR 8

WTG 5





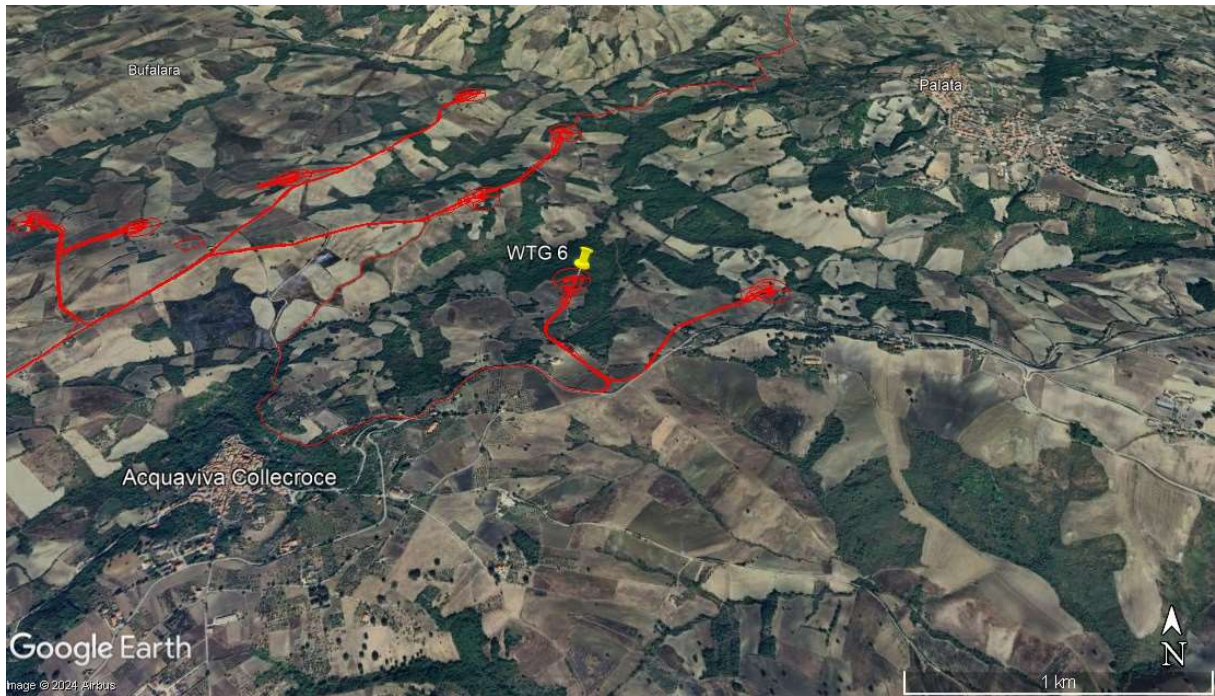
Profilo geomorfologico E-W area WTG 5.



Area WTG 5.

UR 8

WTG 6



Profilo geomorfologico E-W area WTG 6



Area WTG 6



Area WTG 6

UR 9

WTG 7



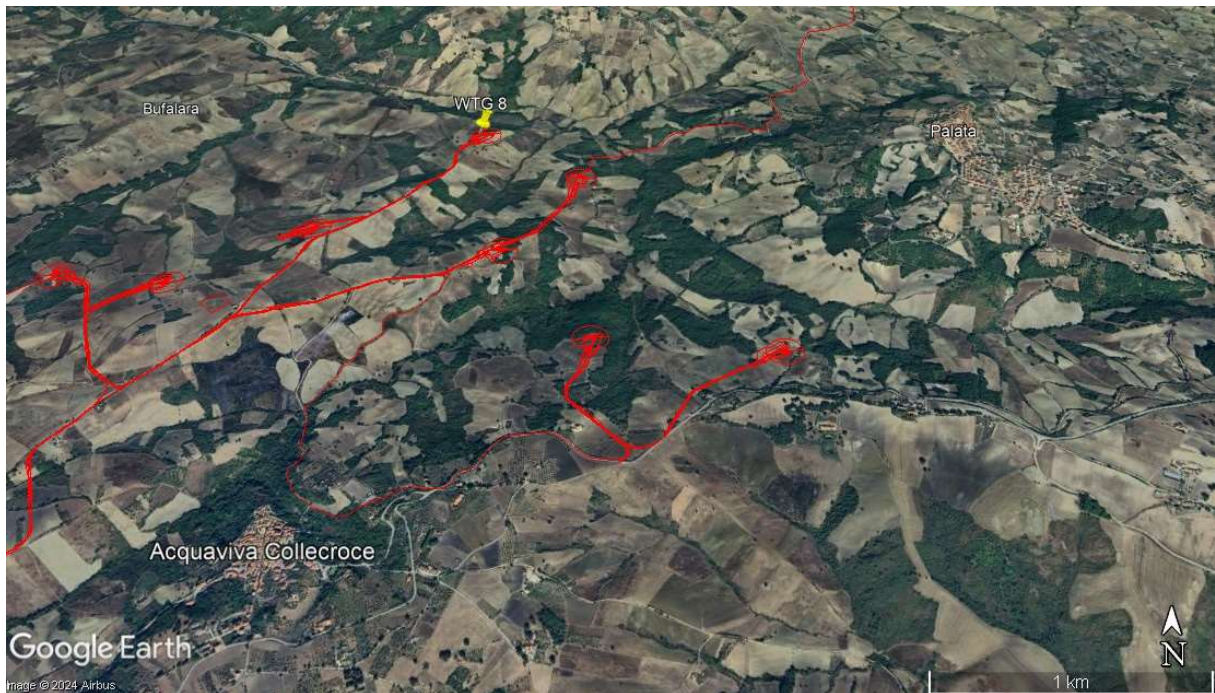
Profilo geomorfologico E-W area WTG 7

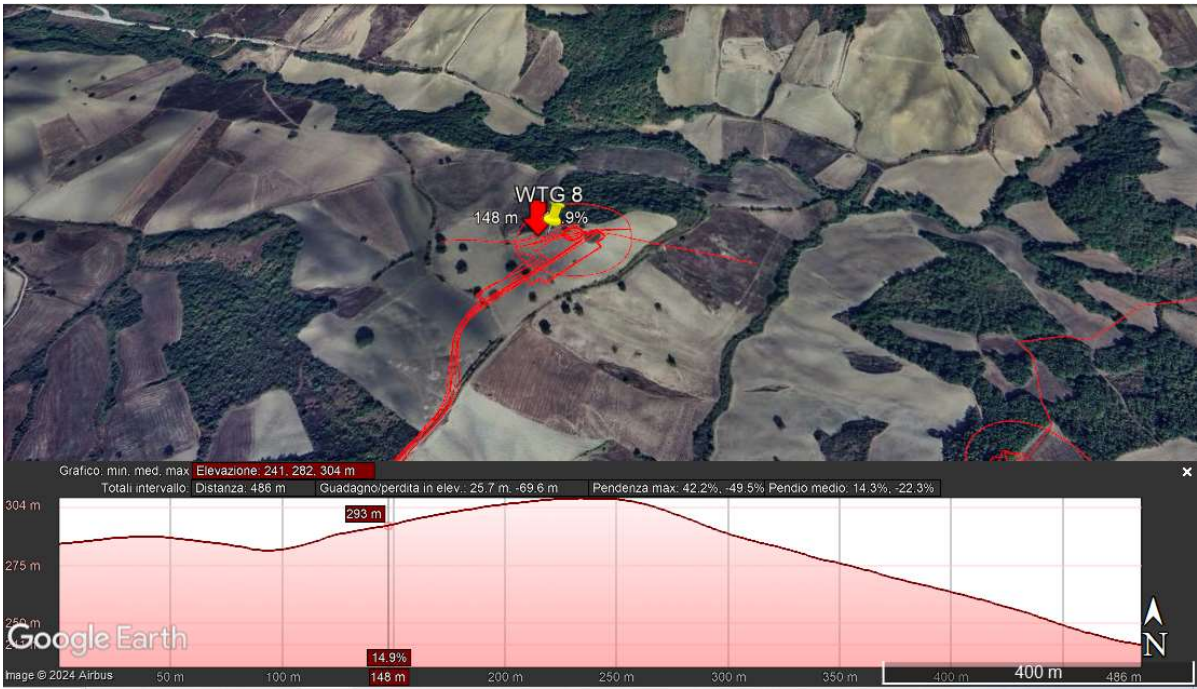


Area WTG 7

UR 10

WTG 8





Profilo geomorfologico E-W area WTG 8

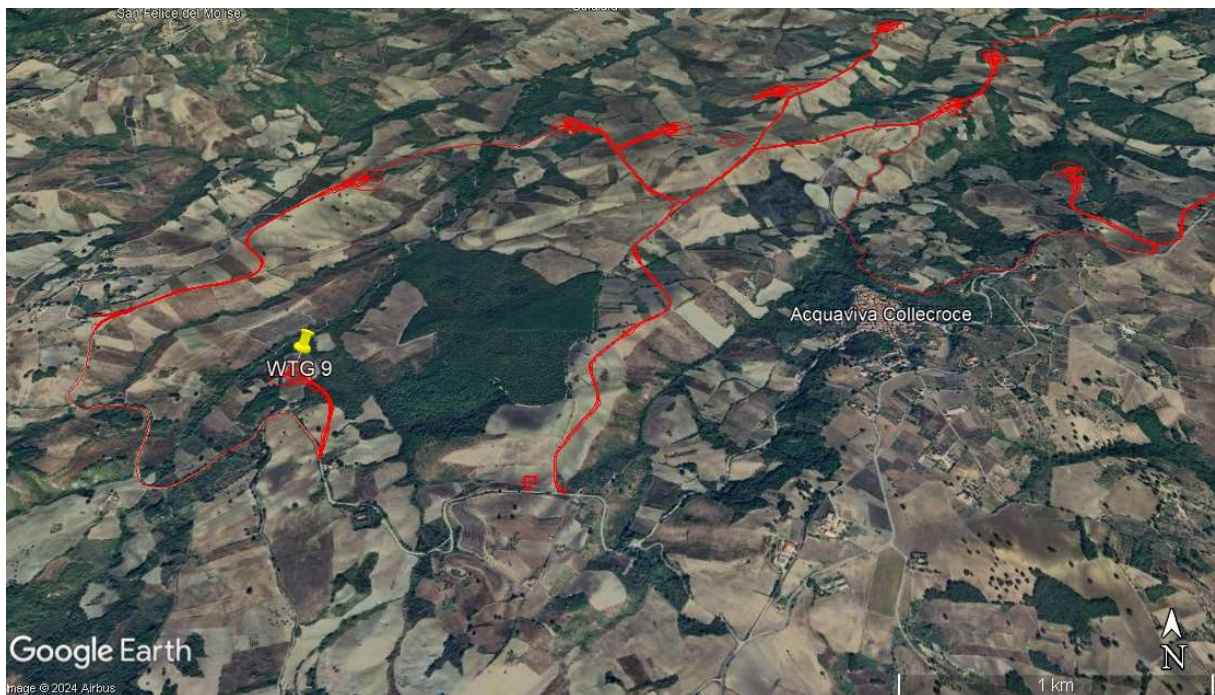




Area WTG 8

UR 11

WTG 9





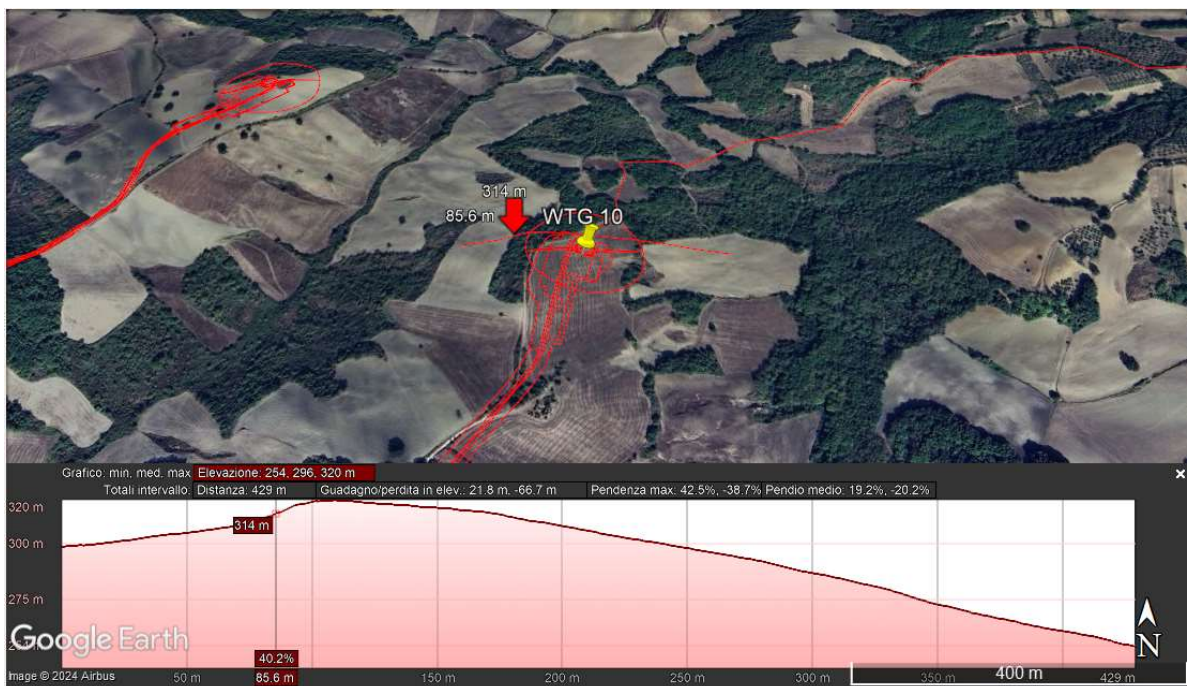
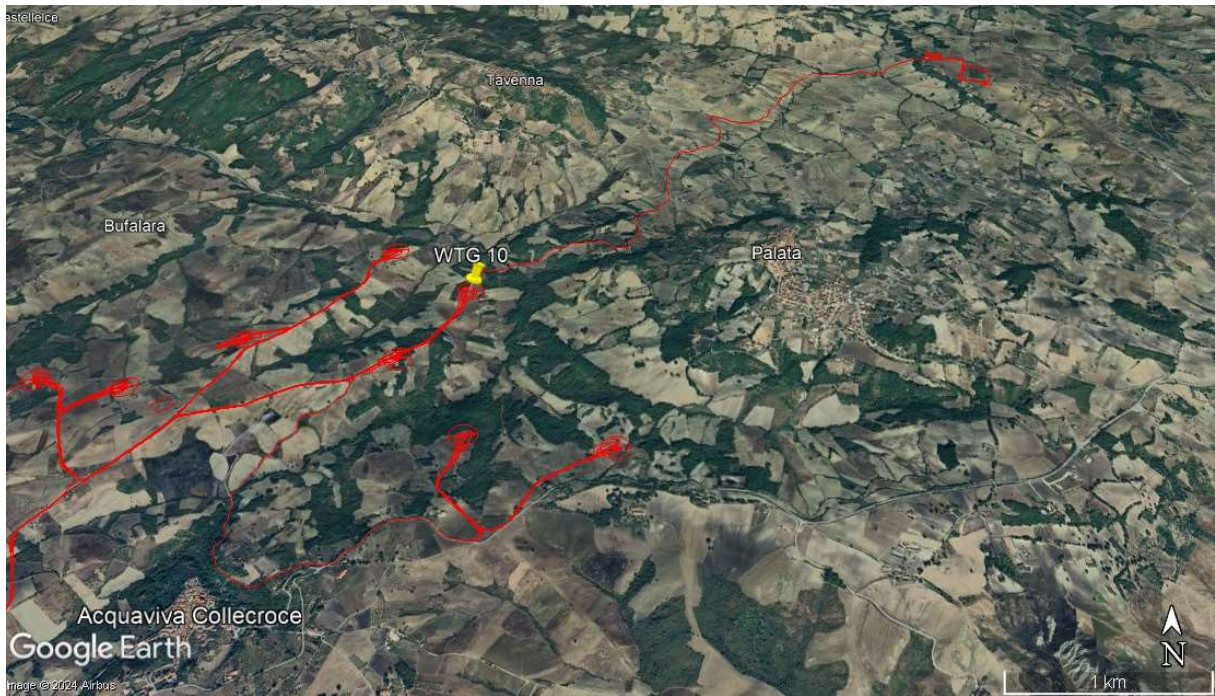
Profilo geomorfologico E-W area WTG 9



Area WTG 9

UR 12

WTG 10



Profilo geomorfologico E-W area WTG 10



Area WTG 10

6 LE UNITÀ TOPOGRAFICHE

Le schede di Unità Topografica vengono compilate a seguito di rinvenimenti effettuati durante ricognizioni di superficie, con presenza di frammenti fittili o resti di evidenze archeologiche di altra natura. Non esistendo in tal senso una scheda ministeriale predefinita, è stato realizzato un modello di scheda UT funzionale al progetto. All'interno di ciascuna UT viene effettuata una campionatura del materiale ceramico, selezionando solo elementi diagnostici (laddove presenti) ed analizzando campioni rappresentativi di tutte le classi presenti sul terreno che ne hanno fornito un'indicazione cronologica di massima. Nel nostro caso si registra il rinvenimento di 2 UUTT, una delle quali caratterizzata da ceramica non diagnostica. Una delle aree in questione, la UT 1, risulta inoltre in parte vincolata perchè corrispondente al percorso tratturale Ateleta-Biferno. La ceramica è stata documentata digitalmente e nuovamente collocata sulla superficie ispezionata. Nelle schede, oltre alla localizzazione dei rinvenimenti, è stata fornita una breve descrizione e la definizione dell'estensione dell'area di materiale mobile.

Scheda di Unità Topografica		UT 1
Comune: San Felice del Molise (CB)	Località: Rotolizzo	
Riferimenti cartografici		
Foglio catastale: 22	Particella: 191, 192, 202	
Posizionamento		
Coordinate: 41°52'38.15"N 14°42'59.01"E	Quota: 340 m slm	
Attività di ricognizione		
Ricognitore: E. Colavita	Condizioni metereologiche: soleggiato	Data: 10-01-2023
Dati ambientali		
Geomorfologia: area collinare con pendenza verso SO	Tipo di suolo: terreno a matrice argillosa dalla granulometria da media a fine, colore marrone-grigio	
Condizioni del suolo		
Utilizzo del suolo: agricolo	Vegetazione: assente, arato	Visibilità: ottima
Descrizione unità topografica		

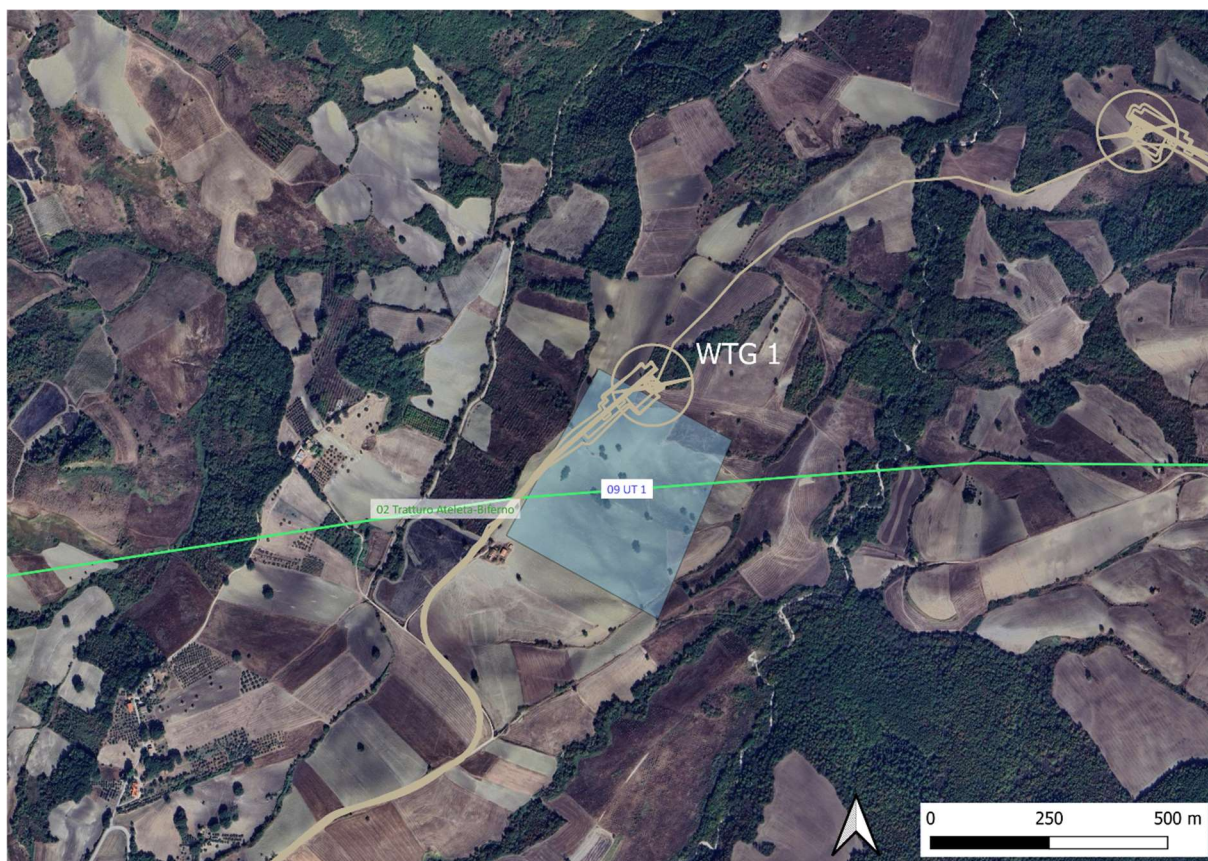
Unità topografica relativa al WTG 1 e a parte del cavidotto, destinata a seminativo e caratterizzata da una visibilità ottima. L'area è collinare con una leggera pendenza verso SO e quote che vanno da 335 a 350 m s.l.m. Il suolo, sottoposto da poco ad aratura, è a matrice argillosa con una granulometria da media a fine e colore marrone-grigio.

Si riconosce un'area ampia circa 1800 mq caratterizzata da una dispersione di materiale ceramico, perlopiù frammenti di *dolia* e tegole a listello e a quarto di cerchio.

L'unità in esame è attraversata nella sua parte mediana in direzione EW dal percorso tratturale Ateleta-Biferno.

Possibile interpretazione: probabilmente era presente una fattoria, come testimoniato dai frammenti di *dolia* e la particolare vocazione agricola della zona.

Cronologia: II sec. a.C?





Scheda di Unità Topografica		UT 2
Comune: Acquaviva Collecroce (CB)		Località: Macchialonga
Riferimenti cartografici		
Foglio catastale: 5		Particella: 44
Posizionamento		
Coordinate: 41°88'88.02"N 14°74'21.06"E		Quota: 400 m slm
Attività di ricognizione		
Ricognitore: E. Colavita	Condizioni soleggiato	metereologiche: Data: 9-1-2023
Dati ambientali		
Geomorfologia: abbastanza pianeggiante con un lieve pendio verso E dove scorre il vallone Acquaviva		Quote m s.l.m.: max 410, min 395
Condizioni del suolo		
Utilizzo del suolo: agricolo	Vegetazione: assente, arato	Visibilità: ottima
Descrizione unità topografica		
<p>Unità topografica localizzata a est della strada interpodereale di loc. Macchialonga, in parte corrispondente all'area destinata al Site Camp e ad una porzione di cavidotto. Areale di dispersione di circa 600 mq, il lotto, abbastanza pianeggiante, si presenta con un lieve pendio verso E dove scorre il vallone di Acquaviva, con quote che vanno da 410 a 395 m s.l.m. L'intera superficie, ad ottima visibilità del suolo, presenta un'alta concentrazione di materiale fittile (10 frammenti per mq) oltre che grumi di malata. A causa delle cattive condizioni dei rinvenimenti non è possibile dare maggiori informazioni e indicazioni cronologiche.</p>		

Cronologia: non determinabile.

Osservazioni: a causa delle cattive condizioni dei rinvenimenti non è possibile dare maggiori informazioni e indicazioni cronologiche.





7 POTENZIALE ARCHEOLOGICO E RISCHIO ARCHEOLOGICO

Nel presente paragrafo vengono esplicitate, per il territorio oggetto di indagine, le modalità di valutazione del rischio archeologico potenziale, intesa come procedimento finalizzato a verificare preventivamente le possibili trasformazioni delle componenti archeologiche del paesaggio all'attuazione delle opere previste dal progetto.

Nella valutazione del rischio archeologico si è fatto riferimento ad una serie di parametri estimativi, che sono, nello specifico:

1. il quadro storico-archeologico in cui si inserisce l'ambito territoriale oggetto dell'intervento;
2. i caratteri e la consistenza delle presenze censite (tipologia ed estensione dei rinvenimenti), in un'ottica di "ponderazione" della componente archeologica;
3. la distanza rispetto alle opere in progetto, nella quale si è tenuto anche conto del grado di affidabilità del posizionamento delle presenze archeologiche (intese per quelle note da bibliografia, fonti d'archivio o, comunque, non direttamente verificabili);
4. la tipologia dell'opera da realizzare, con particolare attenzione alle profondità di scavo previste per la sua realizzazione.

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
SERVIZIO II

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Figura 6. Tabella I-Potenziale Archeologico (allegato alla Circolare n. 53 del 22/12/2022).

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Figura 7. Tabella II-Rischio Archeologico (allegato alla Circolare n. 53 del 22/12/2022).

Quanto finora espresso costituisce senza dubbio la base per una indagine archeologica preventiva affidabile, ma non rappresenta uno strumento risolutivo della problematica: la ricognizione di superficie, insieme al resto della documentazione raccolta nella fase preliminare della progettazione, non consente in realtà di pervenire ad una valutazione assoluta e certa del rischio archeologico, permettendo solo di ipotizzare la presenza indiziaria di resti archeologici genericamente riferibili a forme di insediamento ma, anche dove i dati sono carenti o del tutto assenti, non si può escludere a priori un rischio di tipo archeologico. In quest'ottica, la Carta del Rischio Archeologico rappresenta l'unico strumento valido di valutazione in un'attività di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico.

La procedura di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico costituisce infatti lo strumento per individuare i possibili impatti delle opere in progetto sul patrimonio archeologico che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo e, di conseguenza, per consentire di valutare, sulla base del rischio di interferenza, la necessità di attivare ulteriori indagini di tipo diretto.

Sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti mediante le indagini archeologiche, è possibile definire i gradi di potenziale archeologico del contesto territoriale preso in esame, ovvero di livello di probabilità che in esso sia conservata una stratificazione archeologica.

Al momento del *survey*, effettuato in ottimali condizioni di luce, l'area sottoposta ad indagine si presenta caratterizzata da terreni in parte incolti, in parte arati, in parte ricchi di macchia mediterranea, nel caso del cavidotto nella maggior parte dei casi destinati alla viabilità, quindi con un grado di visibilità nullo delle superfici.

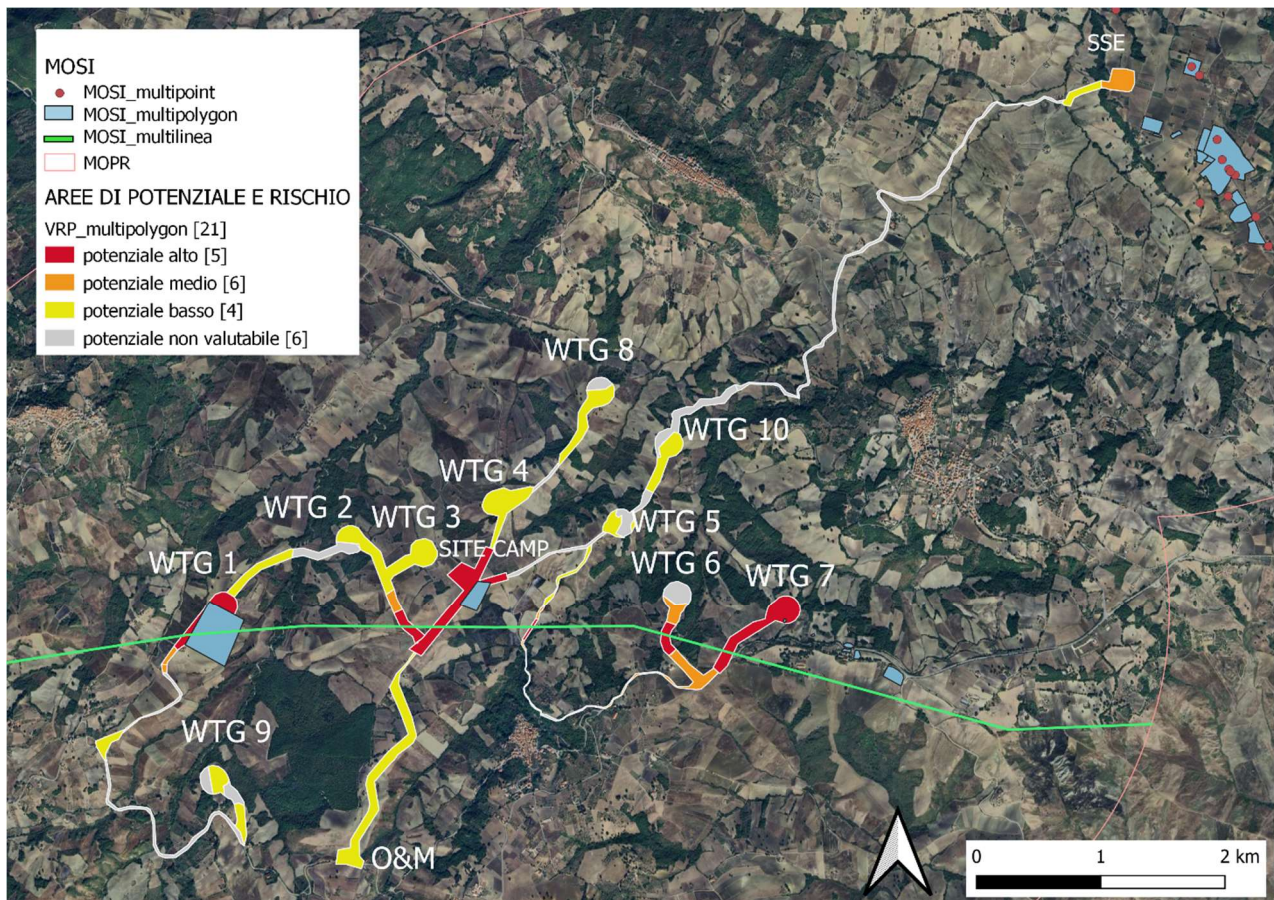


Figura 8. Carta del Potenziale Archeologico (su livello Google Earth)

I dati raccolti hanno permesso di redigere una Carta del Potenziale Archeologico e una Carta del Rischio Archeologico (vedi allegati). Le aree individuate, esaminando i dati a disposizione, per quanto riguarda il Potenziale Archeologico, sono state classificate utilizzando la scala di valore prevista dal Template GNA 1.4.1., e dall'allegato allegato alla Circolare n. 53 del 22/12/2022, i cui gradi sono:

-Potenziale alto

-Potenziale medio

-Potenziale basso

-Potenziale nullo

-Potenziale non valutabile

Per quanto riguarda il Rischio Archeologico, le aree individuate, sono state classificate utilizzando la scala di valore prevista dal Template GNA 1.4.1. e dall'allegato allegato alla Circolare n. 53 del 22/12/2022, i cui gradi sono:

-Rischio alto

-Rischio medio

-Rischio basso

-Rischio nullo

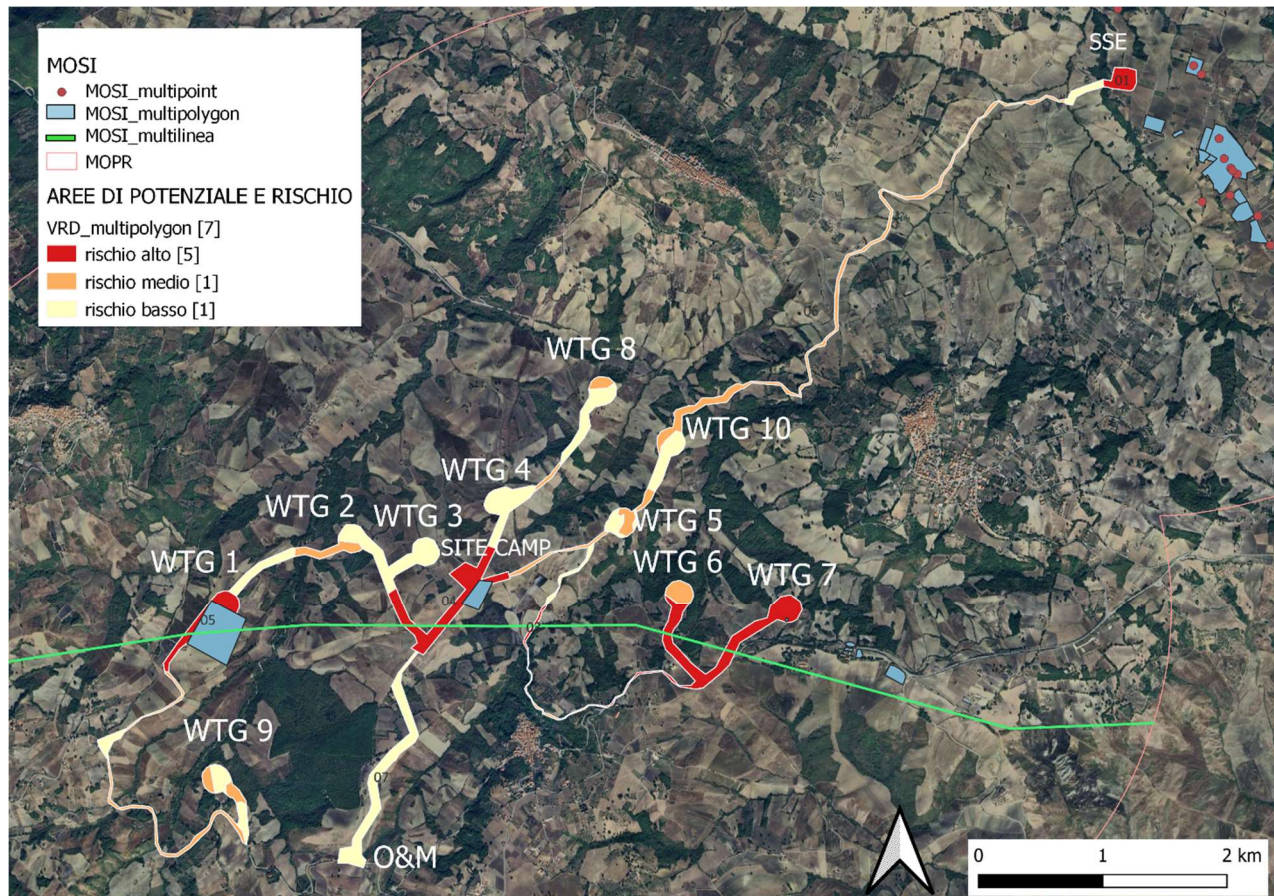


Figura 9. Carta del Rischio Archeologico (su livello *Google Earth*)

I dati acquisiti hanno permesso di effettuare un'analisi complessiva e quanto più possibile esaustiva del rischio archeologico. Nell'area sottoposta ad indagine, non è stato rinvenuto alcun resto di tipo archeologico, eccezion fatta per le **UUTT 1 e 2**. Diversamente, sono stati riconosciuti numerosi depositi archeologici, documentati durante campagne di indagine precedenti, ed individuate aree sottoposte a Vincolo Diretto. Per tali motivi le aree ritenute a **Rischio Archeologico Alto** sono quelle in corrispondenza degli aerogeneratori WTG1 e WTG7 e quella destinata all'escavazione per la posa del cavidotto MT in loc. Macchialonga, nei pressi del Site Camp, le zone nei pressi della SSE, oltre che in tutti i segmenti del Tratturo Ateleta-Biferno (e della relativa fascia di rispetto calcolata in 100m), che saranno interessati dalle attività di movimentazione terra per la posa del Cavidotto e per la sistemazione della viabilità.

Come si può osservare dalla Carta del Potenziale, tali aree sono ritenute a **Potenziale Archeologico Alto**. In corrispondenza della UT1 infatti, una porzione immediatamente a Sud dell'aerogeneratore WTG1 in località Rotolizzo, è stato individuato un lotto caratterizzato da dispersione di ceramica e materiale archeologico in stato frammentario (vieppiù tegole e *dolia*) evidentemente sparso nel terreno a causa del passaggio dell'aratro, per un totale di circa 1800 mq, l'unità è inoltre interessata, nella sua parte mediana, dal percorso tratturale Ateleta-Biferno sottoposto a Vincolo. In corrispondenza della UT 2, invece, ad Est di un tratto del Cavidotto MT di impianto e del Site Camp, in località Macchialonga, nel comune di Acquaviva Collecroce, si è individuata un'unità topografica a Est della strada interpoderale Macchialonga, che si estende per circa 600 mq e dista meno di 150 m dal percorso tratturale appena citato. Il lotto, abbastanza pianeggiante, si presenta con un lieve pendio verso Est e con quote che vanno da 410 a 395 m s.l.m. L'intera superficie, ad ottima visibilità del suolo, presenta un'alta concentrazione di materiale fittile (10 frammenti per mq) oltre che grumi di malta. A causa delle cattive condizioni dei rinvenimenti non è possibile però dare maggiori informazioni e indicazioni cronologiche certe.

Per quanto riguarda l'area destinata alla posa dell'aerogeneratore WTG7, collocato nei pressi della SS157, a poco più di 50 m dalla futura piazzola dell'aerogeneratore, è stato individuato, durante ricerche precedenti, il sito denominato Gricci 04 che farebbe ipotizzare la presenza di un'area sepolcrale; si tratta inoltre, più in generale, di un'estesa porzione di territorio caratterizzato dalla presenza di numerosi rinvenimenti segnalati, che sembrano essere disposti lungo il tracciato del Tratturo Ateleta-Biferno. Anche il percorso del cavidotto, che si dirama dal WTG7, lungo la SS 157, è ritenuto per una buona porzione a **Rischio Archeologico Alto**, considerata la visibilità nulla delle superfici, non è stato infatti possibile ricercare le eventuali tracce dell'antico casale di Santa Giusta ancora di incerta collocazione, ma richiamato dall'attributo topografico.

Le aree a Nord-Ovest, a Est e a Sud-Est della Stazione Multiutente sono ricche di rinvenimenti pluristratificati individuati durante indagini archeologiche precedenti. Si tratta di ampie porzioni di territorio, alcune delle quali caratterizzate dal Vincolo Diretto, che hanno dimostrato come la zona fosse interessata da insediamenti ben strutturati a partire dal IV Millennio a.C. e fino all'Età medievale. Questi, considerando il contesto geomorfologico evidentemente molto favorevole all'insediamento, rendono il territorio sicuramente indiziato di frequentazione antica. Le aree appena citate si collocano oltre i 300 m dalla futura Stazione Multiutente e dalle aree interessate dai relativi interventi di sistemazione della viabilità e posa dei cavi, per tale motivo si è ritenuto di attribuire un **Potenziale Archeologico Medio** ma un **Rischio Archeologico Alto** giustificato dalla tipologia delle lavorazioni che verranno effettuate.

Per tutti gli altri aerogeneratori e per le loro piazzole, come si può osservare dalla Carta del Rischio Archeologico, è stato ritenuto di attribuire un **Rischio Archeologico Medio e Basso**. In alcuni casi non è stato possibile compiere l'attività di *survey* a causa della presenza del fitto sottobosco, in altri casi, invece, le attività di *survey* non hanno apportato maggiori informazioni rispetto a quelle già note, carenti a causa dell'assenza di indagini archeologiche precedenti a questo studio.

Per quanto riguarda il percorso del Cavidotto, oltre le porzioni già citate, a tutte le altre, è stato attribuito un grado di **Rischio Archeologico da Basso a Medio**, nella maggior parte dei casi, a causa della presenza del manto stradale, non è stato possibile svolgere le attività di *survey* laddove verranno effettuate le attività di scavo per la posa dello stesso.

**LA DEFINIZIONE FINALE DEL GRADO DI RISCHIO RIMANE A INSINDACABILE GIUDIZIO
DELLA SOPRINTENDENZA COMPETENTE.**

Dott.ssa Erika Colavita

Archeologa di fascia I

iscritta con n. 4881 all'elenco MiC



BIBLIOGRAFIA

- Barker G. 1988-89 Barker G., *Forme e sistemi dell'insediamento nella valle del Biferno nel II millennio*, Origini XIV, 1988-89, pp. 131-139.
- Barker G. 1995 Barker G., *A Mediterranean Valley*, 1995, London and New York 1995.
- Barker G. 2001 Barker G., *La valle del Biferno*, Campobasso 2001.
- Capini S. 1991 Capini S., *Il santuario di Ercole a Campochiaro*, Samnium: Archeologia del Molise, Roma 1991, pp. 115-120.
- Ceglia V. 2008 Ceglia V. , *S. Martino in Pensilis, Campobasso, Molise, Italy: the "villa" of Contrada Mattonelle*, Archaeology and landscape in central Italy: papers in memory of John A. Loyd, Oxford 2008, pp. 191-204.
- D'Acunto S. 1968 D'Acunto S., *Il Molise attraverso i secoli*, Campobasso 1968, p. 69.
- De Benedittis G. 2008 De Benedittis G., *Il porto romano sul Biferno tra Storia e Archeologia*, Campobasso 2008, p. 49.
- Pellicano A. 2007 Pellicano A., *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno: ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne, 2007, p. 84.
- Roskopf C. M. 2004 Roskopf C. M., *Caratterizzazione geologico-ambientale del territorio molisano e delle unità territoriali (macro-aree) individuate*, Pesche (IS) 2004.
- Tagliamonte G. 1996 Tagliamonte G., *I Sanniti Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 1996.